

1° MAGGIO La battaglia del lavoro



Manifestazioni in tutta Italia: a Perugia i leader di Cgil, Cisl e Uil
Disoccupate altre 70mila donne
Affronte Franchi Melato Ventimiglia a pag. 2-3

Affrontare subito l'emergenza

GIORGIO NAPOLITANO

Il Primo Maggio non è solo la festa dei lavoratori, ma anche, e più che mai, il giorno dell'impegno per il lavoro.

SEGUE A PAG. 3

Una nuova unità sindacale

SUSANNA CAMUSSO

Oggi è la Festa del Lavoro. È il giorno in cui si celebrano le battaglie operaie per la conquista di dignità e di diritti.

SEGUE A PAG. 17

l'Unità

La felicità non viene dal possedere un gran numero di cose, ma deriva dall'orgoglio del lavoro che si fa. Ed è di fondamentale importanza combattere l'ingiustizia anche a costo della propria vita

Gandhi

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 118
Mercoledì 1 Maggio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Letta a Merkel: è ora di crescere

● Il premier a Berlino dopo il sì del Senato: sullo sviluppo la stessa determinazione usata con il rigore o l'Europa rischia ● La Cancelliera: Italia sulla buona strada, patto sulla crescita ma con i conti in ordine

Letta incassa la fiducia anche al Senato e inizia il tour europeo. Primo incontro con Merkel, ieri pomeriggio. Durante la conferenza stampa il premier spiega che l'Europa deve avere sulla crescita la stessa determinazione che ha avuto sulle politiche di rigore. Dobbiamo creare lavoro, aggiunge, altri-

menti la Ue rischia. La Cancelliera fa gli auguri a Letta, dice che l'Italia è sulla buona strada e che ora c'è bisogno di un patto per lo sviluppo mantenendo però fermo il controllo sui conti.

ANDRIOLO LOMBARDO A PAG. 4

Sinistra, basta piangersi addosso

ALFREDO REICHLIN

C'È UN NESSO PROFONDO TRA LA GRAVITÀ DELLA CRISI ITALIANA, CHE NON HA PRECEDENTI, e la vicenda del Pd. Certamente dobbiamo riconoscere i nostri errori. Ma io penso che non uscirò dallo smarrimento che c'è nelle nostre file se non alziamo lo sguardo. Penso che il tanto invocato «principio di realtà» non consiste affatto nell'amnistiare Berlusconi, ma nel capire che le cose in Italia e nel mondo sono andate molto al di là. Tutto ci divide da costui.

SEGUE A PAG. 17

Non si misura sul Cav l'identità

LA POLEMICA

EMANUELE MACALUSO

Il direttore di Repubblica, con il suo editoriale di ieri, si è lodevolmente impegnato a dare una linea al suo giornale dove, dopo i recenti avvenimenti politici, si erano letti articoli difficilmente conciliabili: basti citare i commenti di Eugenio Scalfari e Barbara Spinelli, e non solo loro.

SEGUE A PAG. 5

Staino

BERLUSCONI SI IMPUNTA SULL'IMU.



Violante: il sistema presidenziale esclude conflitti di interessi

ZEGARELLI A PAG. 9

Mauro: F35? Si decida il taglio, ma non si azzeri il progetto

FANTOZZI A PAG. 7

IL CAVALIERE: VIA LA TASSA O NOI FUORI

Sull'Imu la guerra di Berlusconi

● Il premier: stop a giugno per fare una riforma. Il Pd: proteggere i più deboli

Berlusconi avverte: o si abolisce l'Imu o noi fuori dal governo. Letta chiarisce che sarà sospesa la rata di giugno e poi si rimodulerà la tassa. Fassina: il Pdl non può dettare legge perché non ha la maggioranza. Il Pd pensa a una soluzione che garantisca le fasce più deboli.

DI GIOVANNI A PAG. 5



AVVISO AI LETTORI

● Come tutti i quotidiani anche l'Unità non sarà domani in edicola per la Festa del Lavoro. Non lo sarà nemmeno venerdì 3 maggio per uno sciopero dei giornalisti. Notizie e aggiornamenti oggi e venerdì sul sito www.unita.it. L'appuntamento con i lettori a sabato 4 maggio.

MORATORIA

Dalla parte delle api: la Ue ferma tre pesticidi

● Stop ai «nicotinoidi» che stanno svuotando gli alveari d'Europa

GRECO A PAG. 15

U:

Il «lavoro» inedito di Roversi

Nota pag. 19

Musica e diritti: il lungo palco del Concertone

Boschero pag. 21

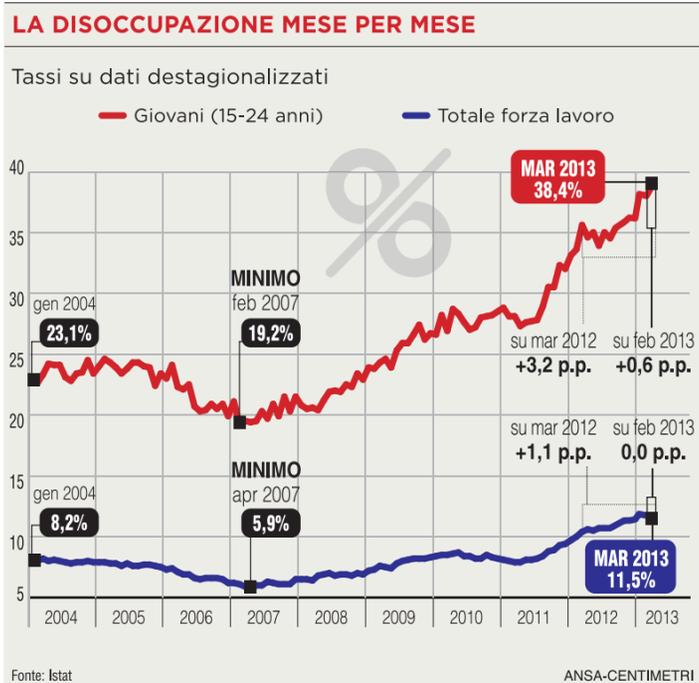


Film, il thriller farmaceutico di Soderbergh

Crespi pag. 23



LA FESTA DEL LAVORO



Settantamila donne hanno perso il lavoro in marzo

● **Dai dati dell'Istat emerge l'aumento del tasso di disoccupazione giovanile al 38,4%, ben sopra la media europea**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Da molti mesi, ormai, è diventato un appuntamento da far tremare i polsi. Stiamo parlando dei dati sull'andamento del mercato del lavoro che l'Istat diffonde periodicamente. Cifre fuori controllo, frutto dell'intersecarsi e della sommatoria fra diverse emergenze, quella dell'occupazione giovanile, del Mezzogiorno, delle donne. Ed è proprio quest'ultima ad emergere in modo ancor più netto dai numeri relativi al mese di marzo, con ben 70.000 donne in meno sui luoghi di lavoro.

La gravità della situazione questa volta non emerge completamente dal classico dato sulla disoccupazione, il cui tasso si è attestato all'11,5%, invariato rispetto a febbraio e comunque in aumento di ben 1,1 punti percentuali rispetto al marzo del 2012. Ancor più drammatica, infatti, è la rilevazione sull'andamento dell'occupazione, poiché il mese scorso i lavoratori sono diminuiti di 248mila unità rispetto ad un anno fa. In particolare, secondo le stime provvisorie dell'Istat, gli occupati erano 22 milioni 674mila, in diminuzione dello 0,2% rispetto a febbraio (-51mila). Un calo che in pratica riguarda la sola componente femminile: in un mese le donne occupate sono diminuite, appunto, di 70mila unità. «L'aumento della permanenza delle donne ultra cinquantenni a lavoro non è sufficiente - hanno spiegato i tecnici dell'Istat - a garantire un consolidarsi della crescita dell'occupazione femminile o della sua stabilità. Il momento resta particolarmente critico, anche per l'occupazione femminile». Più in generale, a marzo il tasso di occupazione, pari al 56,3%, è diminuito di 0,1 punti percentuali su base mensile e di 0,6 punti rispetto a dodici mesi fa. «È dall'estate del 2012 - han-

...

Il mese scorso record delle persone senza impiego all'interno dell'eurozona: il 12,1%

no ricordato ancora i tecnici dell'Istituto di Statistica - che si registra un calo dell'occupazione più o meno tutti i mesi».

SEMPRE PIÙ INATTIVI

L'enfasi che si sposta dal dato sulla disoccupazione a quello sull'occupazione si spiega con il fatto che non necessariamente le due dinamiche hanno un andamento simmetrico. Di mezzo, infatti, c'è il cosiddetto popolo degli scoraggiati, ovvero di coloro che pur privi di un impiego hanno rinunciato a segnalare la loro condizione e per questo non figurano nella lista dei senza lavoro. Vanno piuttosto ad ingrossare le fila degli individui inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni, il cui numero non a caso è ancora aumentato. A marzo si è registrato un incremento dello 0,5% (+69 mila unità) rispetto al mese precedente, il che ha portato il numero complessivo degli inattivi a quota 14,351 milioni con un tasso che sale al 36,3%. Un altro fronte caldissimo è quello della disoccupazione giovanile. Il tasso dei 15-24enni privi di un impiego nel mese scorso è salito al 38,4%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto a febbraio (era al 37,8%) e di 3,2 punti su base annua. Nel dettaglio, secondo le stime provvisorie dell'Istat, a marzo erano in cerca di lavoro 635mila under 25, pari al 10,5% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione giovanile si riporta, così, su livelli altissimi, vicino al massimo storico raggiunto a gennaio (38,6%).

Di nessuna consolazione è il fatto che l'emergenza lavoro italiana si inserisce in un quadro continentale dello stesso tenore, come ha certificato sempre ieri Eurostat. I numeri parlano di una disoccupazione record. A marzo, il tasso destagionalizzato nei 17 Paesi dell'eurozona è salito al 12,1% ritoccando il precedente record storico (12%), peraltro stabilito proprio il mese precedente. La disoccupazione nell'Unione europea a 27 membri è risultata invece stabile a marzo (10,9%). Scomponendo i dati, l'Austria è il Paese con la disoccupazione più bassa (4,7%), la Grecia il fanalino di coda (27,2%). Ed ancora, i disoccupati nell'euro zona sono in totale 19,21 milioni, mentre nell'Unione europea i senza lavoro arrivano a 26,52 milioni. Eurostat segnala poi il forte balzo della disoccupazione giovanile (under 25): 24% nell'euro zona (22,5% in febbraio), una cifra però fortemente inferiore al citato dato italiano del 38,4%.

Primo maggio,

● **Piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil per far ripartire lo sviluppo e creare occupazione**
● **Manifestazioni in tutta Italia. Camusso, Bonanni e Angeletti questa mattina a Perugia**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il record senza fine della disoccupazione giovanile, il dramma giornaliero delle aziende che chiudono. Ci sarebbe ben poco da festeggiare per questo Primo maggio. Eppure proprio da Cgil, Cisl e Uil ieri è partito un messaggio di unità e speranza con la prima riunione unitaria degli Esecutivi delle tre Confederazioni dal lontano 12 maggio 2008 e il via libera all'accordo sulla rappresentanza. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti questa mattina si ritroveranno per festeggiare la festa del lavoro a Perugia, città scelta per ricordare Daniela e Margherita, le due impiegate della Regione barbaramente uccise lo scorso 6 marzo nel palazzo del Broletto, per mano di un imprenditore che si tolse la vita subito dopo. «Priorità Lavoro» è lo slogan scelto e a tenere il cartello ci saranno i lavoratori alle prese con le innumerevoli crisi dell'Umbria: dalle acciaierie Ast di Terni alla Nestlé Perugia, dal Polo Chimico ternano alla ex Merloni di Nocera Umbra. Ma ci saranno anche le lavoratrici e i lavoratori del commercio e del terziario (in sciopero contro le aperture dei negozi nel giorno della Festa dei Lavoratori) e quelli del pubblico impiego, così come le pensionate e i pensionati, i giovani precari e gli studenti. L'appuntamento è alle ore 10 in Largo Cacciatori delle Alpi (Piazza Partigiani), da qui il corteo si muoverà verso via Luigi Masi, poi viale Indipendenza, piazza Italia, Corso Vannucci, fino ad arrivare in piazza IV Novembre per il comizio conclusivo dei tre segretari generali.

Ieri mattina invece i vertici di Cgil, Cisl e Uil si sono ritrovati all'auditorium dell'Inail per discutere e approva-

re un documento comune che lancia una piattaforma condivisa e, come anticipato da *L'Unità*, fissa per sabato 22 giugno «una grande manifestazione nazionale a Roma» a conclusione di una mobilitazione che partirà sui territori dall'11 maggio.

RITROVATA UNITÀ

Il valore dell'unità sindacale ritrovata è stato rimarcato da tutti i protagonisti. «Contro avversari e nemici, torniamo uniti confermando che il sindacalismo italiano è grande riferimento e certezza per i lavoratori e l'accordo sulla rappresentanza è l'energia per far funzionare le relazioni sindacali», ha esordito Bonanni. «La crisi ha spinto i sindacati a convergere, ora dobbiamo indicare delle soluzioni ai problemi dell'economia e convenire a cose essenziali da far fare alla politica», ha proseguito Angeletti, «completando l'insieme delle regole che sostiene il sistema delle relazioni sindacali, regole trasparenti, chiare e democratiche». Dal canto suo Susanna Camusso ha specificato che «le divisioni del passato non si possono nascondere, ma quelle ferite si superano solo costruendo un punto più avanzato. Non si risolve tutto con l'accordo sulla rappresentanza e chi lo pensa lavora per il contrario: si tratta semplicemente di un meccanismo che dà coerenza agli impegni che un'organizzazione prende». E alludendo alla sfuriata di Giorgio Cremonesi, unico contestatore dell'accordo che non è stato fatto parlare perché il suo intervento non era fra i previsti, ha detto: «Fare regole certe costa fatica: avremmo qualche notorietà in più gridando al tradimento, ma durebbe poco perché non risolveremo i nostri problemi». E chiudendo ha ribadito: «È finita la stagione delle divisioni, abbiamo seguito il bisogno di unità che c'è tra i lavoratori, dobbiamo rico-



struire la coscienza collettiva per dare gambe ai nostri obiettivi ripartendo dalla democrazia e dalle regole».

PROPOSTE E RAPPRESENTANZA

Nel documento varato Cgil, Cisl e Uil chiedono il «rifornimento della Cig in deroga, il completamento dell'effettiva salvaguardia degli esodati», di «ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle imprese che faranno assunzioni nel prossimo biennio, destinando automaticamente a tale scopo le risorse derivanti da un'efficace lotta all'evasione fiscale, reato di cui va sancita la natura penale». Sulla rappresentanza «Cgil, Cisl e Uil convengono di definire con Confindustria (il 6 mag-

«Taranto è stanca, non rassegnata»

CARLO MELATO

L'INTERVISTA

Filippo Santoro

L'arcivescovo della città chiede che il caso Ilva diventi l'occasione per un progetto di crescita compatibile con l'ambiente e la società

Primo maggio a Taranto. La Festa del lavoro in una città che sanguina ancora per le ferite dell'Ilva. E che ancora non ha sciolto i nodi più drammatici: come conciliare il diritto al lavoro e il diritto alla salute, come sanare le piaghe inflitte agli uomini e all'ambiente. «Sarà una giornata di riflessione per richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. La preoccupazione della mia gente è tanta e il clima non è certo di festa». Monsignor Filippo Santoro, barese classe 1948, già vescovo di Petrópolis (Brasile) e arcivescovo di Taranto dal 2011, non si rassegna. La condizione dei tarantini non può essere considerata accettabile.

A tenere accessi i riflettori oggi ci penserà anche il «controconcertone» del Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti che vedrà sul palco Fiorella Mannoia, Francesco Baccini, Pierpaolo Capovilla e altri. «Fortunatamente l'attenzione dei media è ancora viva e vogliamo che resti tale. Ho voluto in prima persona che quella di Taranto diventasse una vertenza nazionale, che acquisisse l'importanza che merita. Ad oggi la città avverte la crisi in ogni suo comparto economico, l'ingiusta contrapposizione tra diritti continua e non si vede ancora un serio progetto di sviluppo compatibile che promuova il lavoro, rispetti l'ambiente e la vita in tutti i suoi aspetti. Nonostante questo, come ci ha più volte detto Papa Francesco, invito tutti a non per-



dere la speranza».

Responsabilità e speranza, quindi. Sul primo punto qual è la sua posizione?

«Non è il tempo della dietrologia, ma è il momento di mettere in campo tutte le prescrizioni che sono state previste. Finora il governo si è adoperato per rivedere l'Aia e per fissare nuove misure più stringenti. Ora tocca all'azienda non tergiversare, rispettare il territorio e i suoi cittadini».

In che modo?

«È necessario ripartire "ambientalizzando" gli impianti, senza se e senza ma. Bisogna adeguare. Dopodiché i vertici del gruppo e dello stabilimento non possono esimersi dal confrontarsi con i tarantini. L'Ilva non è il Signore, non comanda sulla salute e sull'ambiente. Deve farsi carico di Taranto, dei più poveri, della salute e della vita degli abitanti. La questione ambientale non può essere accantonata».

Come si spiega il recente fallimento del referendum anti-Ilva?

«È un'iniziativa che merita grande rispetto, ma è stata portata avanti solo da una parte del fronte ambientalista. E il risultato è stato un no alle urne, sia di contenuto che di forma. La gente ha fatto capire che le esigenze sono altre e che la battaglia va fatta, ma in modi diversi. I tarantini hanno risposto con prudenza perché nelle domande mancava totalmente il riferimento al lavoro. I quesiti infatti si riferivano soltanto alla chiusura totale o parziale dell'Ilva, non proponevano nulla. Se ci fossero state delle idee costruttive probabilmente l'esito sarebbe stato diverso».

la battaglia per cambiare



gio è già previsto un incontro) un accordo che regoli la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti e voto proporzionale delle Rsu». I sindacati convengono di definire un accordo che preveda «la titolarità della contrattazione nazionale per le organizzazioni firmatarie che raggiungano il 5% della rappresentanza per ogni contratto. Gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni che rappresentano almeno il 50% più uno della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice, le cui modalità attuative saranno stabilite dalle categorie (e qui le interpretazioni già divergono, ndr) per ogni singolo contratto».

Oltre al governo, all'azienda e alla protesta organizzata dei cittadini un ruolo chiave in questa vicenda continua ad averlo la magistratura.

«A questo proposito, posso solo ribadire che ha sempre avuto fiducia del ruolo della magistratura, sia all'inizio di questa vicenda sia dopo il pronunciamento della Consulta che ha dichiarato costituzionale il decreto salva-Ilva».

Due giorni fa, il neopresidente del Consiglio, Enrico Letta, ha citato Taranto e l'Ilva nel suo primo discorso. Lo considera un segnale importante?

«Certamente, è un fatto che ci incoraggia. "Episodi come quello dell'Ilva di Taranto non sono più tollerabili" ha detto chiedendo la fiducia al Parlamento. Ora mi auguro che l'impegno sia continuo e costante perché abbiamo ancora molto da fare. La presenza di tre ministri pugliesi, Bray, Mauro e Quagliariello, mi fa essere ottimista sia per la loro origine, sia per la loro sensibilità. Come le dicevo prima, comunque, non siamo soli e possiamo ben sperare».

A cosa si riferisce?

«Fra poco, in occasione della visita *Ad Limina* dei vescovi di Puglia, avrò modo di incontrare di nuovo il Santo Padre e di parlargli, ma mi ha già dimostrato grande sensibilità e interesse. "Santità, preghi per la mia diocesi - gli ho detto in occasione dell'udienza generale a cui ho partecipato - Ci troviamo in un grave e ingiusto conflitto fra salute e lavoro. Diamo una speranza a questa bellissima città". E il Papa mi ha subito risposto con un sorriso: "Prego per voi e vi benedico tutti". È una benedizione che riguarda anche questo Primo maggio. Affinché il lavoro, l'ambiente e la vita tornino a conciliarsi».

Dopo la recessione, il terremoto «Ma ci tiriamo su le maniche...»

Manuela è una donna forte, fortissima. Vive a Cavezzo, nel cratere del terremoto che ha colpito duramente l'Emilia ormai un anno fa. Il 20 maggio del 2012 con la prima scossa ha perso la sua attività commerciale, un negozio di abbigliamento nella piazza centrale del paese. «Il 26 avevo già trovato un altro locale, stipato le cose in garage: con le scosse del 29 sono crollati sia il garage che il nuovo capannone. Ma non mi sono persa d'animo». Ad ottobre 2012 i suoi incassi sono stati inferiori dell'85% a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. «Non ho praticamente lavorato per nove mesi, non ho ancora visto arrivare dallo Stato i 15mila euro per la delocalizzazione di cui ho fatto richiesta, ma non ho voluto e potuto mollare - prosegue impetuosa -. Con i debiti che sto facendo non andrò più in ferie, i nostri orizzonti di vita sono stravolti, ma siamo ancora qui».

Da dicembre, nella piazza del Mercato del paese ha costituito insieme ad altri 16 titolari di attività, una nuova realtà commerciale, Cavezzo 5.9, per ripartire. «Non in periferia, ma nel centro storico, perché il cuore di Cavezzo deve battere ancora», racconta. Hanno fatto un'attenta ricerca di mercato, hanno scovato a Londra dei container marittimi che non potevano più essere utilizzati in mare, li hanno fatti arrivare a Cavezzo: «Sono antismici e realizzati in modo tale da potere essere sistemati su due piani: così in poco spazio riusciamo a stare in tanti senza snaturare la piazza».

Di storie come queste, nel cratere, ce ne sono tante, troppe. E, ad un anno di distanza da quel terribile sisma che ha fatto sconquassato le sicurezze più radicate di una popolazione forte e operativa, a risentire molto degli effetti «del lungo periodo» del terremoto sono le attività commerciali. Luisa Turci, sindaco di Novi, lo conferma: «Il nostro territorio ha sempre vissuto un grande benessere, ma dopo il sisma i consumi sono crollati - fa sapere il sindaco - le attività hanno impiegato molto tempo a ripartire, sono

LA STORIA

CHIARA AFFRONTÉ

Nel cratere del sisma che un anno fa colpì l'Emilia, i lavoratori e le loro famiglie fronteggiano gli effetti della crisi. Ma c'è sempre la voglia di aiutarsi

state delocalizzate e la gente spende molto meno, anche chi ha redditi fissi, perché la priorità è la ricostruzione, rimettere a posto la propria casa: ci si concentra su quello». Anche perché la paura che succeda di nuovo, adesso che si è scoperta la vulnerabilità di queste zone, è tanta. «Con la mente andiamo a finire sempre lì, a quei giorni e al terrore che ritornino», racconta Manuela. «È naturale, si fanno dei ragionamenti sulla vita, sul futuro e si risparmia», aggiunge Turci.

Con il sisma c'è stato poi chi le attività le ha proprio chiuse: «Spesso pensionati che non se la sono sentita più di rimettersi in gioco a condizioni estremamente difficili», spiega il sindaco. E le attività «borderline», quelle che già la crisi stava

logorando, «sono state messe ko», fa sapere Ermes Ferrari di Cna Modena. «Il terremoto è stato un acceleratore della crisi in molti casi», aggiunge. Sebbene non esistano dati disaggregati, la certezza di questo c'è. Così come dati «non ufficiali» dimostrano che il crollo dei consumi va di pari passo con un «aumento dell'uso di alcol e psicofarmaci», aggiunge Ferrari. La difficoltà del commercio è progressiva, commenta Maurizio Brama di Confcommercio Modena: «Calo occupazionale, diminuzione degli stipendi e contrazione dei consumi, protratta per mesi, stanno portando ad un accumulo di pesantezza per le imprese», dice. «Chi aveva più risorse è riuscito a ripartire e a mantenere l'occupazione: gli altri sono crollati», aggiunge Maurizio Lai di Cna, imprenditore che ha visto crollare il suo capannone davanti agli occhi pieni di lacrime. «La ricostruzione la stiamo facendo coi nostri soldi», aggiunge.

La Cgil di Modena sta preparando un convegno per le prossime settimane, che faccia il punto sulla situazione economica e sociale. Lo comunica Vanni Ficarelli del centro studi della Camera del lavoro di Modena: «I dati che abbiamo non sono ancora disaggregati rispetto alla crisi e al terremoto, ma di certo abbiamo ancora qualche migliaia di lavoratori in cig con causale sisma, l'ammortizzatore creato ad hoc nel post-terremoto». «Purtroppo - aggiunge - stiamo avendo pochi risultati anche nel settore edile, che con la ricostruzione poteva riprendere respiro, ma tutto procede molto lentamente». Nel settore metalmeccanico la maggior parte delle aziende ha riaperto, però spesso non lavorando a pieno regime. «Si è cercato di tutelare l'occupazione ma gli imprenditori si sono indebitati per ripartire e se già erano insofferenza per la crisi la loro situazione si è aggravata», aggiunge Erminio Veronesi della Fiom di Modena. Oggi però tutti vogliono che sia un giorno di festa. Lo pretendono. Ovunque ci saranno iniziative: a Novi anche una gara di pesca sportiva per raccogliere fondi per il Comune. A Cavezzo «quelli del gruppo 5.9» hanno coinvolto 85 attività. «Dobbiamo stare insieme. E per il 29 stiamo organizzando una fiaccolata per ricordare, uniti», fa sapere Manuela.



Affrontare l'emergenza

L'INTERVENTO

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

È il giorno in cui dobbiamo mettere decisamente al centro dell'attenzione il lavoro, fondamento della nostra Repubblica. Proprio al lavoro sono dedicate le Stelle al Merito che vengono consegnate in tutta Italia ai nuovi Maestri e alla memoria. Purtroppo, oggi, c'è da pensare anche al lavoro che non c'è, al lavoro cercato inutilmente, al lavoro a rischio e precario. Abbiamo il dovere politico e morale di concentrarci su questi problemi. Sta esplodendo in Europa e anche su più vasta scala la questione della disoccupazione giovanile, di una generazione senza lavoro. È questa la nuova grande questione sociale del nostro tempo. In Italia c'è stata negli ultimi anni una drammatica perdita di posti di lavoro. La disoccupazione colpisce un gran numero di famiglie. Sono quasi un milione i nuclei famigliari in cui nessun individuo in età lavorativa ha un'occupazione. In cinque anni la cifra è più che raddoppiata e oltre la metà di queste famiglie si trova al Sud. In tale difficile situazione aumenta l'emigrazione, soprattutto di giovani italiani con alti livelli di istruzione che cercano e trovano lavoro all'estero. Ho accolto la sollecitazione a rendermi disponibile per una rielezione a Presidente solo per senso del dovere in un momento grave per la Nazione: essendo urgente sbloccare la formazione di un governo che affrontasse le difficoltà in cui si trovano oggi troppe famiglie, troppe imprese, troppi lavoratori italiani. Bisogna arginare questa situazione di emergenza e occorre al contempo impostare le riforme di sistema necessarie per contrastare il declino, per tornare a crescere durevolmente. Al fine di conseguire questi obiettivi è indispensabile il concorso di tutte le forze sociali e politiche, delle forze parlamentari di maggioranza e di opposizione. È in particolar modo necessaria una cooperazione forte e fattiva tra mondo imprenditoriale e sindacati. Ho constatato con compiacimento la disponibilità a collaborare di entrambe le parti sociali. Non si danno buone opportunità di lavoro in assenza di imprese in buona salute. Ed è purtroppo forte il malessere delle nostre piccole e medie imprese: il cui rilancio è interesse comune degli imprenditori e dei lavoratori. Anche in occasione di questo Primo Maggio, ho voluto rendere omaggio ai caduti sul lavoro, deponendo una corona sul Monumento loro dedicato. I dati che si riferiscono al 2012 mostrano una flessione delle morti sul lavoro. Ma questo relativo miglioramento non deve farci abbassare la guardia, deve anzi spronarci a proteggere al massimo la salute, l'integrità, la vita dei lavoratori. Mi addolora che la Festa del Primo Maggio presenti oggi l'amaro segno delle pesanti condizioni economiche e delle incerte prospettive del nostro Paese. Proprio perciò voglio rivolgere agli italiani tutti l'invito ad assumere con fiducia la causa comune: costruire insieme un futuro migliore. E a tutti un Buon Primo Maggio!

IL NUOVO ESECUTIVO

Letta: ora serve la crescita Merkel: l'Italia ha fatto molto

● **Il premier:**
«Manterremo gli
impegni con l'Europa
ma decideremo noi
dove trovare le risorse»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Manterremo «gli impegni» con l'Europa, ma «decideremo a casa nostra» dove trovare «le risorse», anche per intervenire su Imu e Iva. Enrico Letta risponde così alla domanda dei giornalisti che gli chiedono se ha spiegato ad Angela Merkel dove avrebbe trovato i soldi per le misure annunciate in Parlamento. «Non sono qui per giustificarmi delle scelte interne che ho intenzione di fare», replica il premier. Risposta generica naturalmente, date le circostanze. Il premier italiano vola a Berlino per rassicurare i tedeschi, ma per capire - anche - quanto sia percorribile la strada del «rallentamento» della politica di rigore concordata dall'Italia con l'Unione europea e per esplorare l'ipotesi che il nostro Paese sfiori la soglia del deficit fissata al 3%. Il ministro Zanonato, che accompagnerà Letta oggi anche a Parigi e a Bruxelles, ha annunciato ai giornali che bisognerà «ricontrattare» il patto di stabilità con l'Europa, «sfilando la spesa per gli investimenti». Il nuovo governo vorrebbe individuare, però, anche i fondi per rifinanziare la cassa integrazione in deroga inserendosi tra le maglie del fiscal compact e facendo riferimento, in particolare, agli interventi per l'emergenza.

C'è questo e altro nel menu del tour europeo avviato ieri da Enrico Letta, il primo appuntamento politico dopo la «larga fiducia» ottenuta dal nuovo governo. Con il Pdl che batte i pugni perché vengano rispettate le scelte programmatiche che più gli interessano,

...
La cancelliera si mostra molto cordiale: «Con gioia collaboreremo con il nuovo governo italiano»

Letta si gioca in Europa una parte rilevante della sfida del suo governo. E c'è da capire, in particolare, come potrà impattare la rimodulazione dell'Imu - se non addirittura la sua abolizione o la restituzione che chiede il Pdl - le cui entrate Bruxelles considera strutturali. Un rebus questo per Enrico Letta. «Attendiamo che il nuovo governo italiano ci comunichi come intende rispettare gli obiettivi di bilancio per quest'anno, che non sono cambiati, senza nuovo indebitamento», avverte il portavoce del commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn. Il target sul disavanzo «rimane quello fissato - aggiunge - e abbiamo fiducia nel fatto che il nuovo governo si muoverà rispettando gli obiettivi e lavorerà in modo da portare all'abrogazione della procedura per deficit eccessivo».

MERKEL, COLLABORERO' CON LETTA
La «comprensione» espressa ieri da Angela Merkel - da verificare quando dalla parole si passerà ai fatti - non basterà al governo italiano per superare le diffidenze di Bruxelles. Non a caso Letta cerca sponde in Francia e a Madrid (dove

IL CASO

Amnesty Italia al governo: rispetto dei diritti umani

La direttrice generale di Amnesty International Italia, Carlotta Sami, ha inviato al presidente del Consiglio Enrico Letta l'Agenda in 10 punti per i diritti umani in Italia: garantire la trasparenza delle forze di polizia e introdurre il reato di tortura. Fermare il femminicidio e la violenza contro le donne. Proteggere i rifugiati, fermare lo sfruttamento dei migranti e sospendere gli accordi con la Libia sul controllo dell'immigrazione. Assicurare condizioni dignitose nelle carceri. Combattere l'omofobia e garantire i diritti umani alle persone LGBTI. Fermare la discriminazione dei rom. Imporre il rispetto dei diritti alle multinazionali, con un'Autorità. Lottare contro la pena di morte nel mondo, controllare il commercio delle armi con un trattato internazionale.

volerà la prossima settimana per incontrare Rajoy). I rapporti tra Parigi e Berlino sono tesi, tra l'altro. Un documento della direzione del Partito socialista francese accusava Angela Merkel di «intransigenza egoista» definendola «il cancelliere dell'austerità». Quel passaggio è stato cassato in extremis, ma le indiscrezioni sul contenuto sono rimbalzate in Germania creando un incidente di non poco conto.

Con Enrico Letta, invece, la cancelliera tedesca - ieri - si è mostrata cordialissima. «Collaboreremo con gioia con il governo italiano», ha spiegato. Poi, però, ha messo in chiaro che «ogni Paese deve fare i propri compiti» dando atto all'Italia - però - di aver «compiuto già un pezzo di strada». Letta e il suo obiettivo di coniugare risanamento e crescita si confrontano con il «rigore» tedesco. Il premier italiano sdrammatizza l'appuntamento di Berlino. «Durante la cena - scherza - chiederò consulenza alla cancelliera su come si guida una grande coalizione». Le larghe intese italiane? «Un ottimo messaggio», commenta Merkel. Berlusconi, ancora. A chi le chiede cosa pensi del Cavaliere che non ha mai suscitato a Berlino grandi entusiasmi e che torna a far parte della maggioranza in Italia, Angela Merkel spiega - diplomaticamente - «che tutti i membri di questo governo, quelli che vi partecipano direttamente e indirettamente» debbono contribuire «alla collaborazione al lavoro che questo governo porterà avanti». Il botta e risposta Letta-Merkel, quindi. Manterremo «i conti pubblici a posto», promette il premier, ma L'Ue «deve adottare politiche per la crescita».

LETTA, SERVE PIU' EUROPA

In Germania «crescita e consolidamento di bilancio non sono contrapposti o separati - insiste la cancelliera - Viaggiamo insieme, sono due facce della stessa medaglia». E ricorda a Roma che «abbiamo deciso insieme un patto di bilancio e dobbiamo mantenere l'impegno»,

...
L'Ue: «Attendiamo che l'esecutivo ci comunichi come intende rispettare gli obiettivi di bilancio»

anche se adesso «serve un patto per la crescita». Ed è Letta, adesso, che le ricorda che già il Consiglio europeo del giugno 2012 aveva deciso un pacchetto per la crescita rimasto lettera morta. «L'unico grande obiettivo» del governo italiano è far capire che la grande crisi che da cinque anni stiamo vivendo non ha trovato soluzioni sufficienti perché non c'è stata abbastanza Europa - insiste il presidente del Consiglio - Ed è questo l'obiettivo che raggiungeremo attraverso una forte intesa tra Germania e Italia». E Letta assicura che il nostro Paese non vuole «un'Europa che consenta di fare debiti», ma un'Unione che mostri sulle politiche di crescita «la stessa determinazione» messa in campo per il rigore. Il monito che vale per l'Ue nel suo complesso, quindi. «Il messaggio arrivato dall'elettorato italiano non va sottovalutato - avverte Letta - Dobbiamo lavorare perché l'Europa sia vista dai cittadini come foriera di notizie positive». Certi accenti antieuropei espressi in Italia da Grillo, in sostanza, possono farsi largo in Europa e mettere in crisi il progetto unitario definitivamente

Il premier incassa la fiducia anche al Senato: «Non ci sono alternative»

Il governo Letta ha ottenuto la fiducia anche al Senato, con 233 sì su 310 votanti, 59 voti contrari e 18 astenuti, diventando così operativo. A favore della fiducia era stata presentata una mozione da Pd, Pdl, Scelta civica e Centro democratico. I voti contrari sono del Movimento Cinque Stelle e di Sel, mentre la Lega si è astenuta col «beneficio del dubbio» (compreso Tremonti), ma a Palazzo Madama l'astensione vale come voto contrario. Due senatori Gal si sono astenuti in dissenso col gruppo.

Il presidente del Consiglio parte con una solida fiducia, mentre Berlusconi nel 2008 aveva ottenuto solo 173 sì e 137 no; il record a Monti nel 2011 con 281 sì e 25 no al Senato. Enrico Letta, nella sua replica al dibattito, ha fatto notare che



«dalla lettura dei giornali, dall'incontro con il presidente israeliano Shimon Peres» e dai commenti, si è reso conto che sul governo «c'è un carico di aspettative eccessivo» rispetto alla «fragilità» di questi passaggi politici, perché il Paese è ancora in «grandissima difficoltà ed emergenza» e se non c'è questa consapevolezza «stiamo sbagliando tutti».

Nel Pd resta qualche malumore, anche espresso apertamente, come ha fatto Corradino Mineo a Letta: «Voterò la fiducia, ma vigilerò che lei mantenga le promesse fatte», l'ex direttore di Rai-News starà a vedere se nei 18 mesi che il premier si è dato sarà o no una «coabitazione contro natura» che impedirà leggi sul conflitto d'interessi e altro, però già gli rimprovera di non aver fatto propria

L'agenda Bonino e l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa

L'«agenda di Emma» ha una stella polare: l'Europa. E un disegno da realizzare: gli Stati Uniti d'Europa. Con un gioco di squadra che non ammette defezioni. Federalisti per convinzione, non per necessità. Per la neo ministra degli Esteri è la sfida di una vita. Una «Road map» che Emma Bonino aveva delineato con nettezza in un'intervista al nostro giornale, la scorsa estate. «Serve una nuova Europa, entro il 2014», aveva sottolineato l'allora vice presidente del Senato. Dove l'accento, spiega oggi, va posto sia sul «nuova» che «entro il 2014».

LA MISSIONE

«Di una cosa sono arciconvinca - aveva sottolineato Bonino -: la costruzione di una nuova Europa è innanzitutto una grande questione democratica, e proprio per questo deve investire l'opinione pubblica e non essere un affare per pochi e per pochi». Su questa idea d'Europa l'assonanza con il premier Enrico Letta è totale, e non nasce oggi. Muoversi sulla strada di un'Europa federalista, è il Bonino-pensiero, «implica una cessione di parte di sovranità nazionale verso e

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una nuova Europa entro il 2014: con una politica estera e di difesa comune, con istituzioni più vicine ai cittadini. Le linee guida della ministra degli Esteri

per una sovranità accresciuta con tutte le garanzie democratiche necessarie. Non è una perdita di sovranità nazionale, è un accrescimento di sovranità condivisa». E ancora: «Il federalismo europeo oggi è l'unica strada per salvare l'Europa. E lo è anche perché l'evoluzione del pensiero federalista ha superato i confini dei piccoli gruppi».

SALTO IMPEGNATIVO

In questa idea di Europa, la neoministra degli Esteri è in buonissima compagnia: dentro e fuori il Governo. Fuori, in questa battaglia europeista, può contare sul sostegno di personalità politiche e intellettuali della caratura di Giuliano Amato e Romano Prodi, e di pensatori come Jacques Attali, con i quali Bonino ha ideato il manifesto-appello «Il federalismo che può salvare l'Europa». La scelta della leader radicale, «spinelliana» della prima ora, trova ampi consensi anche tra i quadri diplomatici. Per Giancarlo Aragona, ex segretario generale Osce e ambasciatore a Mosca e Londra, si tratta di una «scelta eccellente, per la competenza e la passione. Il Mediterraneo e l'Europa saranno tra le priorità del nuovo ministro». Antonio Armellini (già am-

basciatore a Baghdad e New Delhi) è «molto contento, la migliore delle soluzioni possibili, porterà alla Farnesina un vento di novità con responsabilità. Marò uno dei dossier più urgenti» ma anche «maggiore attenzione ad altre aree del mondo, Asia e Africa in testa». Per Roberto Toscano (già ambasciatore in Iran e India) è «una persona più che adeguata. Interessante vedere come Bonino si sia interessata dei rapporti col mondo arabo». Per Giuseppe Cassini (ex ambasciatore a Beirut), arriva «finalmente una persona laica e di grande apertura intellettuale. Priorità è di far rientrare l'Italia e la Farnesina nei radar internazionali». Per l'ex rappresentante diplomatico italiano in Pakistan e Afghanistan Enrico De Maio Bonino è «un'ottima scelta, persona molto competente che gode di prestigio internazionale». Guido Lenzi (direttore istituto europeo di sicurezza a Parigi) Bonino è «apprezzata per le sue qualità di ubiquità» e «non avrà bisogno di rodaggio».

Si attribuisce alla Bonino, più volte eurodeputata, ex ministro per gli affari europei (come anche il premier Enrico Letta), l'intenzione di seguire molto da vicino le politiche europee. Fonti qualifica-

te si sono dette convinte che la cooperazione con Enzo Moavero Milanesi (Affari Europei) non porrà nessun problema, anche perché i due si conoscono molto bene, sin dagli anni di Bruxelles. Insieme al titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, Bonino e Moavero condurranno certamente una battaglia compatta, garantendo da un lato il rispetto delle regole da parte dell'Italia, dall'altro battendosi contro un rigore eccessivo puntando alle indispensabili politiche di rilancio.

«L'integrazione (europea) - rifletteva ancora la titolare della Farnesina - non può essere solo burocratica o finanziaria, ma deve avere procedure ed istituzioni democratiche in cui i cittadini europei possano riconoscersi per davvero. Penso ad una integrazione politica che, facendo tesoro delle lezioni di questa crisi, arrivi, ad esempio, ad una politica estera e di difesa comune».

L'orizzonte del 2014, dunque. L'anno delle elezioni europee. Da affrontare con la consapevolezza che «il federalismo rappresenta il superamento di quella peste bubbonica che è il nazionalismo ovunque nel mondo e che è stato in Europa».



Berlusconi passa al diktat «Via l'Imu o salta tutto»

- **Il Cavaliere:** «Togliere la o lasciamo l'esecutivo»
- **Il premier:** «Vale quello che ho detto in aula»
- **Camusso:** «Bisogna dire che si difende chi ha una sola casa e non chi ha venti ville»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

O c'è l'abolizione dell'Imu prima casa e la restituzione di quanto pagato l'anno scorso, oppure non ci stiamo a sostenere il governo. L'aut-aut di Silvio Berlusconi è netto. «Sono fiducioso sia sull'abrogazione dell'Imu che sulla restituzione in futuro - dichiara - Non potremmo prendere parte a un governo che non attua queste misure o sostenerlo dall'esterno. Abbiamo preso un impegno con gli elettori». L'esternazione somiglia a uno squillo di tromba che annuncia la carica della cavalleria piadellina. Evidente che la battaglia sull'imposta sulla casa è il simbolo più potente di questa «unione contro natura», e anche il terreno su cui il Pdl sceglie la strada di partito di lotta e di governo, mettendo sotto tensione il Pd e la premiership di Enrico Letta.

Le ore successive alla dichiarazione di Berlusconi segnano un duello al calor bianco tra i due fronti della maggioranza, con i «falchi» scatenati. Si sa che l'imposta sulla casa era una voce presente in ambedue i programmi elettorali. Ma è altrettanto vero che per il Pdl quella promessa di abolizione e restituzione era caratterizzante, mentre il Pd ha sempre avanzato un «pacchetto» di interventi in favore delle famiglie più deboli, più gradualmente e meno concentrati sull'abitazione. D'altro canto in ballo ci sono dai 4 agli 8 miliardi di euro: tanto costerebbe rispettivamente l'abolizione e la restituzione tutta in quest'anno. Con la lunga lista di misure da finanziare e i margini stretti del bilancio pubblico, non si tratta certo di bruscolini. Non è un caso che Susanna Camusso dice chiaro e tondo che la Cgil è contraria all'«abolizione tout court»

...
Franceschini assicura un provvedimento a breve per la sospensione della prima rata

dell'Imu sulla prima casa». Un conto è alleggerire la pressione sulle famiglie meno abbienti, un altro è fare uno sconto anche ai grandi proprietari. Non sarebbe certo accettabile. «Bisogna scegliere di dire che si difendono le persone che hanno una sola casa e non coloro che hanno venti ville e 37 appartamenti», aggiunge il segretario di Corso d'Italia. Nel documento approvato ieri le tre organizzazioni chiedono di riformare l'Imu esonerando «solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile».

Letta cerca di gettare acqua sul fuoco. «Vale quello che ho detto qui in Aula», risponde a chi gli chiede lumi. Ovvero: subito la sospensione, in seguito un «superamento» dell'imposizione sulla casa. Che tradotto vorrebbe dire una nuova modulazione dell'imposta. Ma l'espressione è (volutamente?) ge-



Silvio Berlusconi FOTO INFOPHOTO

neral-generica, proprio per tenere insieme i due corpi estranei del governo. Dario Franceschini assicura un provvedimento a breve per la sospensione della prima rata, vista la scadenza ravvicinata del 17 giugno. Ma non dice molto di più. Ma Altero Matteoli prende la palla al balzo per affermare che l'Imu non si pagherà più. «Altrimenti non avrei votato la fiducia».

ALTOLÀ

Insomma il pressing si fa durissimo. Tanto che Stefano Fassina lancia un avvertimento senza precedenti. «Il governo Letta non è il governo del Pdl - dichiara - Il senatore Berlusconi eviti di creare subito problemi. Sull'Imu, come su ogni altro punto programmatico, non può passare la proposta del Pdl, come non può passare la proposta del Pd. È necessario un compromesso per andare avanti». Si capisce che il braccio di ferro è sulla titolarità delle politiche economiche, da cui il Pdl si ritrova tagliato fuori. C'è da aggiungere che è assai poco credibile quell'insistenza sul rispetto degli impegni presi con gli elettori. Per un ventennio Berlusconi e i suoi hanno cospirato il loro cammino di promesse non mantenute: dall'abolizione dell'Irap, che è aumentata, al ponte sullo stretto, di cui oggi non esiste più neanche la società, soppressa dal governo Monti.

La questione Imu è troppo importante per restare sempre in un clima pre-elettorale, e magari guadagnare qualche punto nei sondaggi. Così l'altolà di Fassina diventa l'ennesima occasione per tenere alta la querelle. «Nessun compromesso. Chiediamo all'onorevole Fassina di non confondere i suoi desideri con la realtà. In caso contrario ne andrà di mezzo il governo», attacca Renato Brunetta che da due giorni cavalca l'argomento. «L'Imu sulla prima casa non si pagherà a giugno né più avanti. È un fatto oggettivo su cui non abbiamo alcun dubbio», twitta Angelino Alfano. Ma anche Fassina «cinguetta» sempre lo stesso avvertimento: il governo non è vostro.

...
Alfano: «L'Imu sulla prima casa non si pagherà né a giugno né più avanti»

la proposta di legge Grasso sulla corruzione. Stefania Pezzopane ha votato sì ma «non a cuor leggero». Lorenza Ricchiuti non ha partecipato al voto perché «Berlusconi ha tenuto per anni in casa il boss Mangano», quindi non ci sono garanzie antimafia. Il capogruppo Zanda nelle dichiarazioni di voto rassicura i perplessi, ricordando le condizioni «di pericolo grave della nostra Repubblica», ma assicurando che «questo voto di fiducia non ci indurrà a abbassare la guardia su quanto ci sta più a cuore».

Il movimento Cinque stelle ha votato contro (compreso l'espulso Mastrangeli); il capogruppo, Vito Crimi, ha rivendicato la novità della diretta streaming e ha rilanciato quanto chiesto loro da Letta: «Scongelatemi voi, lei e la classe politica», rimproverando ai partiti di «accalcarsi nella stanza del potere anziché fare un passo indietro». Comunque i grillini assicurano la valutazione dei singoli provvedimenti.

Opposizione leale da Sel; Loredana De Petris, capogruppo del Misto al Senato, ha spiegato il no alla fiducia a un governo «figlio di un'imboscata vergognosa al presidente Prodi», quindi Sel non

può «tradire» il voto alla coalizione Italia bene comune, con questa «repentina conversione a U della linea politica».

Significativo il discorso di Schifani, capogruppo Pdl, non applaudito dal Pd: un intervento tutto mirato a rivendicare meriti del lavoro svolto in questi anni da Berlusconi, praticamente un'elogia del Cavaliere senatore (a fianco a lui), il quale sta cercando pesantemente di imprimere al governo di larghe intese il suo marchio, a partire dal ricatto sull'Imu. Insomma, nella sua ode Schifani elogia l'ex premier che avrebbe «guardato solo all'interesse del Paese», rendendo onore a «quanti senza clamore hanno fatto un passo indietro per far nascere il governo» (lui stesso, sembra dire). Poi ha riproposto la riforma delle carceri e del sistema giudiziario «squilibrato tra accusa e difesa», con limiti alle intercettazioni che trasformano le indagini «in una gogna con violazione della privacy».

Alla presidenza Piero Grasso è severissimo sui tempi, ma quando leva la parola al senatore a vita Emilio Colombo l'aula insorge, e l'anziano democristiano riprende a parlare di «Costituzione repubblicana».

NATALIA LOMBARDO

«Debiti dello Stato alle imprese: è di nuovo emergenza»

La prima vera grana del programma economico del governo Letta sarà il decreto sui debiti della Pa. Rete imprese Italia spara ad alzo zero contro il decreto targato Monti-Grilli, che sblocca 40 miliardi in due anni (20+20) per pagare i crediti delle aziende con lo Stato. Il primo obiettivo del decreto sarebbe stato «mancato». Il provvedimento stabiliva infatti che entro 20 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento le amministrazioni dovessero registrarsi presso la piattaforma telematica Consip per la certificazione dei crediti. Secondo quanto sostiene l'associazione di piccole imprese in una nota «sul portale online del ministero dell'Economia, ad oggi, la maggior parte delle amministrazioni non ha ancora avviato la registrazione». Quel pagamento è l'unico modo per consentire un'iniezione di liquidità in un sistema bloccato, in cui molte aziende non ottengono fidi bancari e sono costrette a chiudere pur avendo ricchi portafogli ordinari.

Se questa è l'emergenza, altre sono le partite di lungo periodo che l'esecutivo ha intenzione di giocare. Prima tra

IL DOSSIER

B. DI G.
ROMA

Correggere il decreto è la prima grana del governo Intanto Letta pensa alla flessibilità dell'età pensionabile e a bloccare l'aumento dell'Iva

tutte quella sulle pensioni, che prevede un intervento pesante sul sistema attuale. Si prevede infatti una flessibilità nell'età di pensionamento che le regole attuali non contengono. Il premier ha parlato di «forme circoscritte di graduallizzazione del prepensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo al pensionamento con una penalizzazione proporzionale». Sarebbe questa la strada per evitare il formarsi di gruppi di lavoratori anziani espulsi dalle aziende. Anche se appare anche la strada per erogare pensioni sempre più leggere. Anche se è sempre meglio una pensione che la disoccupazione. Letta ha aggiunto l'ipotesi di una «staffetta generazionale» con formule miste di lavoro-pensione da adottare in cambio dell'ingresso di giovani al lavoro.

Sugli esodati si potrebbe seguire la linea tracciata da una proposta di legge a firma Damiano-Gnecchi, che chiede di allargare i vincoli dei decreti Monti, concedendo il mantenimento delle vecchie regole per chi è rimasto in mezzo al guado. Il vero problema in questo caso sono le risorse disponibili, visto che più volte la Ragioneria ha messo lo stop a nuovi interventi oltre quelli che han-

no già consentito a 140mila lavoratori il pensionamento con le vecchie regole. Nei fatti la questione esodati sta prosciugando i risparmi che la riforma Fornero aveva promesso, rendendo l'intervento nullo dal punto di vista dei conti pubblici.

FISCO

Sul fisco oltre alla «scommessa» Imu prima casa, c'è quella del blocco dell'aumento dell'Iva, che da luglio dovrebbe portare l'aliquota dal 21 al 22%. L'operazione vale 2 miliardi per sei mesi, e 4 l'anno prossimo. Sommata all'Imu prima casa si arriva a 8 miliardi. Una manovra molto pesante. Sull'Iva c'è il pressing di Confcommercio, che paventa l'aumento dell'inflazione e un nuovo crollo dei consumi. Sulla sponda opposta si pone Confindustria, favorevole all'aumento Iva, in cambio di un taglio del cuneo fiscale, ovvero della parte contributiva e fiscale delle buste paga. Due visioni opposte. D'altro canto le imprese esportatrici non pagano l'Iva, ma pagano i loro dipendenti, per i commercianti invece è proprio l'Iva la prima voce fiscale. Ognuno tira la cinghia dalla propria parte. Difficile valutare gli effet-

ti macroeconomici delle due misure. Sicuramente un aumento dell'inflazione danneggerebbe anche alcune imprese produttive. Ma allo stesso tempo il taglio del cuneo potrebbe essere vantaggioso anche per alcuni commercianti. In questo il governo è chiamato a un difficile mix. L'unica cosa certa è che la pressione fiscale va abbassata, utilizzando tutte le leve possibili.

Sul fronte del welfare, oltre al pacchetto cig in deroga (anche qui circa un miliardo e mezzo di risorse) e ammortizzatori universali anche per chi oggi non ha tutele, Letta ha aperto la strada a una forma di reddito minimo per le famiglie bisognose. Finora l'Italia è rimasto l'ultimo Paese europeo senza un strumento di contrasto alla povertà assoluta. Il primo governo Prodi e l'esecutivo Monti hanno avviato delle sperimentazioni ancora molto limitate. L'ultima è stata curata dall'ex sottosegretario Maria Cecilia Guerra, e utilizza la social card, ma con una dotazione più ricca e con la gestione affidata ai servizi sociali comunali. Il welfare italiano spende per l'assistenza e la disoccupazione solo l'8% del Pil contro il 18 della Francia e il 20 della Germania.

IL NUOVO ESECUTIVO

Il Pd cambia: il leader sepolto dal premier

● **All'assemblea nazionale dell'11 maggio si elegge un segretario pro-tempore** ● **Addio alla norma che lega la guida interna alla candidatura a premier** ● **Renziani divisi sull'ipotesi che solo gli iscritti scelgano il leader**

SIMONE COLLINI
ROMA

Dieci giorni per decidere non solo chi guiderà il partito fino al congresso d'autunno, ma anche per trovare un'intesa sulle modifiche da apportare allo statuto. L'Assemblea nazionale convocata per l'11 inciderà sulla fisionomia che assumerà il Pd non soltanto nell'immediato del dopo-Bersani. Gli oltre mille delegati riuniti alla Fiera di Roma dovranno innanzitutto convocare il congresso (ad ottobre) ed eleggere il segretario pro tempore (convince sempre meno la soluzione che prevede un reggente affiancato da un comitato collegiale); con i renziani che chiedono rassicurazioni sul fatto che la persona scelta non si candiderà alla sfida del prossimo autunno, perde quota l'ipotesi che a guidare il partito in questa fase di transizione sia Guglielmo Epifani (che potrebbe invece correre ad ottobre), e mentre i giovani turchi chiedono a Gianni Cuperlo di farsi avanti si discute anche della possibilità di indicare una figura che non sia stata in prima linea nelle passate battaglie congressuali e per le primarie (circola il nome di Anna Finocchiaro, che però viene data anche per probabile presidente della commissione Affari costituzionali del Senato). Ma l'Assemblea dell'11 sarà importante anche per un altro motivo: i delegati daranno mandato alla commissione statuto del Pd di apportare modifiche alla carta che regola la vita interna del partito.

Su un punto le diverse componenti del Pd hanno già trovato un'intesa, e la commissione dovrà soltanto metterla nero su bianco: non ci sarà più coincidenza tra la figura del segretario e quella del candidato premier. In pratica, verrà formalizzata la deroga approvata l'autunno scorso per permettere a Matteo Renzi di correre contro Bersani alle primarie. Una soluzione caldeggiata da più parti: tanto dal sindaco di Firenze, che non ha intenzione di assumere l'incarico di segretario del Pd (lo considera a forte rischio logoramento) e vuole giocare tutto nella partita per la premiership, quanto dal fronte bersaniano, preoccupato di non creare un contropotere che possa mettere a rischio la tenuta del governo Letta. La preoccupazione di Bersani è cioè che si riproduca la situazione emersa tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, cioè tra l'elezione di Walter Veltroni a leader del Pd e la fine del governo Prodi. Mettere in campo ad ottobre (viene dato per scontato che non ci sono i margini per anticipare il congresso a prima dell'estate) il candidato premier del Pd potrebbe cioè essere un elemento destabilizzante per il governo, e Bersani non vuole evitare questo rischio.

...

Perde quota la soluzione Epifani reggente fino al congresso che si terrà a ottobre

La fine della coincidenza tra segretario e candidato premier potrebbe però portarsi dietro una conseguenza che non tutti nel Pd vedono di buon occhio e che anzi sta provocando una discussione tutta interna al fronte renziano. La conseguenza sarebbe che il segretario verrebbe eletto dai soli iscritti al partito, mentre il candidato premier sarebbe scelto con primarie aperte. Un'ipotesi messa in conto da un bersaniano come Davide Zoggia sottolineando la necessità di prevedere modalità di iscrizione «più coinvolgenti» e di lavorare per un partito «che svolga una precisa funzione nella società». Nello stesso fronte bersaniano c'è però anche chi frena sull'ipotesi di limitare la scelta del segretario ai soli iscritti, anche considerando che in molte zone d'Italia - soprattutto al nord e nei gran-

di centri urbani - la percentuale dei tesserati è di gran lunga inferiore al 10% (percentuale fisiologica) degli elettori.

Ma è soprattutto nel fronte dei renziani che l'ipotesi di far scegliere il segretario Pd ai soli iscritti fa discutere. Il sindaco di Firenze sarebbe anche favorevole, e anzi sembra disinteressarsi completamente a questa partita per concentrarsi unicamente sulla sfida per la premiership. I veltroniani, parte dei quali hanno pure sostenuto Renzi alle primarie dello scorso inverno, però frenano. Dice Giorgio Tonini che circoscrivere la platea dei votanti ai soli iscritti sarebbe «un grave errore» in quanto «segnale di chiusura e di rassegnazione all'idea dei governi deboli, di coalizione». Spiega il senatore Pd: «Sento dire che la ragione di questa controriforma sarebbe il governo Letta, guidato da un democratico che non è né potrebbe essere il segretario del partito. Ma se l'Assemblea del Pd riscriverà lo statuto in base al governo Letta, vorrà dire che considera questo governo la regola e non l'eccezione». Ma c'è anche un altro rischio che vede Walter Verini, quello cioè di finire per dare al partito quasi le caratteristiche di una «bad company» e di far venir meno la «necessaria coerenza tra la linea del partito e quella avanzata dal candidato premier di fronte al Paese». E se il Pd finisce per essere considerato «un utensile usa e getta», se quella coerenza viene meno, dice il deputato Pd, a uscirne indeboliti sarebbero sia il partito che il candidato premier, chiunque esso sia.

La discussione è del tutto aperta e comunque non dipende solo dalle posizioni interne al Pd la possibile soluzione. Spiegano infatti esponenti delle diverse anime del partito che non sarà indifferente, in questa partita, la direzione che prenderà il confronto con le altre forze sulla legge elettorale.

TWEET

Vendola sui dati Istat: il governo non ricalchi l'austerità di Monti

«Un anno fa scrivevo che con l'austerità del governo dei tecnici, la povertà non poteva essere antidoto alla crisi. Oggi Istat conferma: giovani e donne vittime disoccupazione. Ora nuovo governo vuole seguire le medesime ricette fallimentari del governo Monti? Italia non aspetta: lo scrive Nichi Vendola su Twitter.

Il leader di Sel inoltre ha dedicato un tweet in difesa della neo ministra dell'Integrazione: «Un abbraccio forte a Kyenge. I razzisti del web, i vari Borghezio e Giovanardi indegni di un Paese moderno e civile #noalrazzismo».



Peri Luigi Bersani e Matteo Renzi in una immagine di repertorio FOTO INFOFOTO

Torna Cofferati, in una sinistra senza big

Il Salone del Podestà è stracolmo già di prima mattina e così i loggiati e il cortile interno del Palazzo di Re Enzo, fino a piazza Maggiore. Almeno un migliaio di persone, giovani e non. Sono lì in piedi anche sotto un accenno di pioggia sottile per il seminario organizzato a Bologna sulla riforma del welfare e il reddito di cittadinanza. O anche no, non solo, forse aspettano un'indicazione, un riferimento e un riconoscimento. In effetti si parla di reddito minimo garantito - che poi non è proprio la stessa cosa di quello di cittadinanza, ma non si entra poi troppo nel dettaglio, a parte la netta bocciatura del reddito familiare per i bisognosi, proposta del premier Letta - e si parla anche di nuove povertà e della vergogna che comporta, dei cassonetti rovistati dagli anziani e della contrattazione erga omnes, del contratto unico dell'industria, della rappresentanza del lavoro. E anche di molto altro, del governo Letta, dei valori identitari della sinistra, degli interessi in gioco.

Ma Stefano Rodotà non c'è, ha mandato una letterina di scuse, «per ragioni personali» - scrive - «mi dispiace molto». In ogni caso garantisce la sua presenza sul palco della manifestazione Fiom a Roma del 18 maggio. Non è neanche l'unico a sottrarsi alla platea affamata di leader di Bologna. Anche Fabrizio Barca è presente solo virtualmente, ha mandato un video-messaggio dal suo studio, proprio ieri ha ripreso servizio al ministero del Tesoro finita la sua esperienza da ministro e non può assentarsi, anche perché dovrà poi farlo spesso per il già annunciato tour nei circoli del Pd di mezza Italia ad esporre il suo manifesto sul partito nuo-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
INVIATA A BOLOGNA

Bologna, folla al convegno della Fiom sul welfare, ma i soggetti del probabile partito danno forfait: Sel, Barca, Rodotà. Landini: «Troppa frammentazione»

vo, che intanto illustra via webcam. Oltre alle defezioni c'è poi un altro assente: Sinistra ecologia e libertà. Tra gli oratori, che pure spaziano tra studenti e associazioni, comitati per la scuola pubblica e intellettuali militanti come Marco Revelli, nessuno viene da Sel, che pure sul reddito di cittadinanza ha raccolto 50 mila firme e ha una proposta di legge di iniziativa popolare fresca di consegna nelle mani della presidente della Camera Laura Boldrini. «Non abbiamo l'intenzione di escludere nessuno, dialoghiamo con tutti noi, in piena autonomia», chiarisce nella sala stampa Landini. E però a sua volta non potrà partecipare alla manifestazione lanciata da Nichi Vendola l'11 maggio, sempre a Roma, per lanciare il nuovo soggetto della sinistra. Proprio quel giorno deve partecipare a Foggia al coordinamento dei delegati Fiat per il corteo del 18 e Marchionne non dà permessi in più.

Giorgio Airaud, ex numero due della Fiom ora parlamentare di Sel, arriva un po' in ritardo, zaino in spalla, tra il pubblico. «Il fatto è che questo incontro è stato organizzato un mese fa - spiega - quando Barca era alla Coesione sociale nel governo Monti. In un mese il quadro è cambiato, molto, e sulla Fiom si sono addensate aspettative eccessive, viene stratonata da tutte le parti per fare il partito che non c'è. Ma è un sindacato, con una sua credibilità e una sua elaborazione, pone domande ma tocca alla politica rispondere. E sarebbe assurdo aprire l'ennesimo cantiere per l'ennesima sigla».

Landini nella relazione e poi nelle conclusioni chiarisce, rispondendo a sollecitazioni della sua base, che la Fiom non ha una logica di alleanze se non sociali,

ma non intende neanche chiudersi, diventare un alveare corporativo. «Siamo di fronte a una frantumazione tremenda, a una competizione tra poveri che ci sta facendo arretrare anche sul piano sindacale e della democrazia. La Fiom con i suoi 112 anni possiede ancora la sua vivacità e ambisce alla trasformazione della società, senza volersi però sostituire ai partiti». Landini non pensa che ciò che manca sia «qualcuno di intelligente a Roma», ma ricostruendo un tessuto di partecipazione, dai territori e dai luoghi di lavoro, un tessuto capace di elaborare e condividere, «perché episodi di violenza, anche contro se stessi, avvengono quando le persone non credono più di poter trovare collettivamente le soluzioni ai propri problemi».

Resta, a portare il testimone di Landini, Sergio Cofferati, oggi europarlamentare Pd, tornato per la prima volta a Bologna ieri per riconciliarsi con la città-laboratorio della sinistra nelle vesti di ex segretario della Cgil, quella dei tre milioni e della battaglia a difesa dell'articolo 18, la cui cancellazione «ha solo portato licenziamenti», ribadisce. Ha giudizi duri verso il governo dei tecnici, che «non aveva un'idea di equità e ha approfondito la crisi penalizzando le fasce più deboli», verso il presidente della Bce che «dice che il welfare europeo deve essere superato», e anche verso il neonato governo Letta, per ora colpevole di parlare di lavoro senza declinarlo nei diritti. E per il resto da misurare alla prova dei fatti. Per Cofferati la sinistra, Pd incluso, deve «uscire dall'afasia», si riparta - suggerisce - riproponendo «ognuno a casa propria i valori identitari». Quelli, intanto, che la Fiom eredita da Di Vittorio.

«Sugli F35 deciderà il Parlamento ma non si butti via l'intero progetto»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ministro Mario Mauro, la destinazione alla Difesa è stata una sorpresa? Ne avete discusso prima?

«A me la notizia è stata comunicata da Napolitano. È stata un'emozione molto forte. Ma non una sorpresa perché corrisponde alla mia esperienza all'Europarlamento, dove ho passato anni in commissione Esteri e Difesa. E corrisponde ai miei forti convincimenti europeisti. Il cardine di una maggiore integrazione politica, da De Gasperi in poi, passa attraverso l'integrazione dei sistemi nazionali della Difesa».

È una strada ancora attuale, secondo lei?

«La percorriamo da tempo. L'integrazione dei sistemi di Difesa è molto elevata. Ricordiamoci che la Difesa serve alla pace e alla convivenza civile, per questo deve essere sempre al top delle prestazioni. Ora si tratta di gestire l'integrazione nel modo migliore. Dal punto di vista politico serve l'avvento degli Stati Uniti d'Europa».

Insomma, su questo è in piena sintonia con il premier. Il suo ministero è importante anche dal punto di vista della «macchina» che gestisce e dei relativi costi. Un tema ancora più cruciale in tempi di crisi economica e spending review. Qual è la sua opinione sulle missioni internazionali a cui partecipa l'Italia? Resteremo in Afghanistan?

«Il consiglio dei ministri è un organo collegiale, sarà la maggioranza parlamentare a mettere a punto strategie congiunte».

Ma lei che ne pensa?

«A me spetta chiarire le buone ragioni per investire e per mantenere l'alto profilo di presenza italiana nelle operazioni di pace sullo scenario internazionale. Le nostre missioni sono frutto del nostro sentimento di appartenenza alla comunità internazionale. Agiamo su un mandato che legittima i nostri interventi e ci trasferisce onori e

L'INTERVISTA

Mario Mauro

Tra le priorità del ministro della Difesa la soluzione della vicenda dei due marò: «Con Letta stiamo verificando come e quando intervenire»

oneri di difendere la democrazia. E le nostre Forze Armate hanno mostrato un alto senso di professionalità, umanità e senso del dovere. Dal mio punto di vista queste missioni non sono un'esibizione muscolare ma il nostro contributo al processo di pace».

C'è una discussione anche sulla riduzione dei supercaccia F35, considerati da più parti costosi e non invulnerabili. Anche l'ultimo rapporto del Pentagono li boccia. Sono dubbi fondati?

«Il tema degli investimenti in tecnologie e armamenti va inquadrato nella visione delle Forze Armate. In Italia essi sono da un lato fortemente inseriti in precise alleanze, Nato e Ue, e dall'altro esito di un percorso di investimenti e ricerche che dura da anni ed è sottoposto sistematicamente al vaglio del Parlamento».

Quindi, il Parlamento adesso potrà rivedere le scelte di investimento negli F35?

«Sì. Anche se investire da vent'anni in un progetto e poi lasciarlo perdere tutto d'un colpo non ha senso. Bisogna entrare nel merito, lo faremo tutti insieme. L'efficienza delle Forze Armate, e delle Forze Aeree in particolare, è essenziale per un Paese del G8 con grandi responsabilità per la stabilità dello scenario internazionale».

La sparatoria di fronte a Palazzo Chigi, con due Carabinieri feriti di cui uno in modo grave, è stato un battesimo del

fuoco nel vero e più drammatico senso della parola. Gesto di un folle o pericolosità del clima complessivo?

«Mi preme anzitutto mettere in rilievo la dignità e la forza dei Carabinieri, che ci ricorda il compito delle Forze Armate: esaltare e non mortificare i valori della democrazia, anche mettendo a repentaglio la vita. Valori che, invece, sono stati mortificati da chi ha sparato senza profferire parola. La lezione per noi sia di interpretare la politica con lo stesso spirito: servire i cittadini e non servirsi di loro».

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha chiesto subito ai ministri di usare scorte e auto blu. Condivide questa risposta?

«Le scorte hanno subito tagli significativi negli scorsi anni. Adesso va ascoltata la richiesta del vicepremier: non è un capriccio ma si tratta di garantire la sicurezza di persone a rischio. Non sono gli interessati a chiederle».

Il suo ministero sta lavorando a una missione in India per la sorte dei due marò Latorre e Gironne, detenuti in quel Paese dal febbraio 2012 con l'accusa di avere ucciso due pescatori. Una storia inasprita dal balletto diplomatico dell'ultimo governo, che ha portato alle dimissioni del precedente ministro degli Esteri Terzi. Letta ha detto: lavoreremo per riportarli in Italia il prima possibile. Lei che speranze ha?

«Stiamo verificando con tutte le persone coinvolte, a partire dal premier Letta - che nel suo intervento ha menzionato con sensibilità la vicenda - tempi e modi per trattare un tema così importante. Certamente non mancheremo come ministero della Difesa di far sentire la forte vicinanza ai nostri due marò, alle famiglie e alla Marina».

Letta ha annunciato nell'aula di Montecitorio il taglio dello stipendio da ministro a chi, come lei, è già parlamentare. Bel colpo di teatro, ma dica la verità, vi aveva avvertiti prima...

«No, lo abbiamo saputo in diretta anche noi. È una decisione giusta».



Non si misura su Berlusconi la nostra identità

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la bravura di un giornalista come Ezio Mauro non può dribblare contraddizioni che sono nella attuale realtà politica, che investono anche la storica linea del suo giornale, e che vediamo riflesse nell'editoriale. Mauro nella prima parte del suo scritto afferma con nettezza che «un governo è indispensabile, e chi ha detto il contrario è uno sprovveduto in linea con i populismi vari, che campano spacciando risposte semplici a problemi complessi». E al governo che si è costituito guidato da Enrico Letta, come ha detto Napolitano, non ci sono alternative. Mauro conferma e motiva efficacemente queste ragioni (per Sel di Vendola il tema è inesistente) definendolo «governo di necessità». Fatte queste considerazioni il direttore di Repubblica pone un problema che indubbiamente ha una rilevante valenza politico-culturale: «Il tentativo della destra di rilegittimarsi come forza di governo dopo il fallimento del ministero Berlusconi... Vuole sacralizzare la figura del suo leader ripulendola dalle troppe macchie degli ultimi anni attraverso un ruolo di padre della Repubblica: senatore a vita, o presidente della Convenzione per le riforme. Dunque il governo può durare finché servirà questo scopo».

Nessuno è così cieco da non vedere che Berlusconi e i suoi amici giochino (goffamente) la carta della «sacralità», ma il Cavaliere non è senatore a vita, e il fatto che si candidi a tutto è un segno della difficoltà di affermare questa «sacralità». Non penso che il governo durerà finché servirà a questo scopo. Anche la destra, questa destra, deve fare i conti con il suo elettorato e il personale politico oggi impegnato nelle istituzioni, anche se «berlusconiano», non credo possa mettere in crisi un governo perché una sentenza della magistratura non sarà favorevole alla difesa del Cavaliere. Vedremo. E francamente non vedo nella situazione di oggi chi e come possa interferire sulle autonome decisioni della magistratura. Ma nel ragionamento di Mauro, tutto teso a dare centralità al berlusconismo, come «lettura di questo ventennio», e al tentativo di omologare tutto e tutti, c'è un vuoto su cui oso richiamare la sua attenzione.

Nel Parlamento eletto nel febbraio scorso c'è l'arco più largo dell'antiberlusconismo registrato nel ventennio: Pd, Sel, Cinque Stelle hanno la maggioranza dei voti espressi e dei parlamentari. Tuttavia, non hanno espresso né un governo né il presidente della Repubblica. Il collante antiberlusconiano non è stato un collante: il partito di Grillo e Casaleggio aveva ed ha come obiettivo prevalente la distruzione del Pd e del sistema politico nel suo complesso; il Pd si è rotto le ossa nel tentativo di varare un governo evocando una «affinità» con Cinque Stelle che in sostanza chiamava in causa il comune sentire antiberlusconiano. Questo fatto rivela la crisi di una politica e mette in evidenza l'incapacità del centrosinistra di costruire, nel tempo, uno schieramento sociale, politico, culturale alternativo alla destra non fondato solo sull'antiberlusconismo.

Ma anche il berlusconismo è in crisi, non lo dice solo il risultato elettorale ma il fatto che il Pd non è stato in grado di esprimere una personalità spendibile per guidare le istituzioni: il Cavaliere è ormai anche un ingombro. Il direttore di Repubblica scrive che si vuole «omologare destra e sinistra» e che prevale «il principio di realtà» e non le culture di riferimento, gli interessi legittimi che si rappresentano, gli ideali diversi. E aggiunge: «Si possono - si devono - fare le cose che servono al Paese, ma salvando il vero principio di realtà, che consiste nel preservare le diverse visioni sostantive del Paese, le identità distinte di destra e di sinistra, le letture degli ultimi vent'anni che sono state fatte in forme tutt'affatto difformi nei due campi, le due idee diverse dell'Italia».

Caro Mauro, le letture del passato è sempre bene farle con occhio critico, anche perché non sono state solo «due». Ma è più che giusto che esistano visioni diverse e «identità» distinte di destra e di sinistra. Ma l'identità della sinistra - che oggi può avere un solo riferimento nel socialismo europeo - è stata messa in discussione e contestata nel momento in cui fu messo in campo il Pd. E proprio la Repubblica è stata la fucina di quella iniziativa: non a caso il vostro editore prenotò la tessera numero uno. La mia non è una misera recriminazione. Ritengo sia venuto il momento di dirci la verità: la crisi del Pd, a mio avviso, era insita nell'equivoco della sua nascita, ma se dovesse assumere caratteri distruttivi sarebbe la sconfitta anche di chi non condivise quella scelta. Occorre aprire un dibattito per dare sbocco positivo al travaglio del Pd. E il successo dell'impegno assunto nel dare un governo al Paese in nome dell'interesse generale è un buon punto di partenza. Anche per ricostruire una sinistra di governo alternativa alla destra di oggi e di domani.

Ministeri e commissioni, 66 posti in palio

Si vota la fiducia. Ma si tratta per le poltrone da sottosegretario, viceministro e per i presidenti delle Commissioni. Così a palazzo Madama vedi il senatore avvocato Niccolò Ghedini a colloquio stretto con Denis Verdini, l'uomo delle liste. Intravedi il deputato Pino Pisicchio in missione per incontrare il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. In ordine sparso vedi spuntare ex della passata legislatura - come Michele Pisacane il cui voto salvò Berlusconi nel dicembre 2011 - rimasti fuori per un soffio e che ora vorrebbero «almeno un posticino». Facce cupe, tese.

«Fare i sottosegretari è peggio che fare le liste» sorride un veterano del Parlamento. «Stavolta devono essere chirurgiche perché ognuno rivendica qualcosa e l'equilibrio è molto instabile». È mattina e in effetti Berlusconi ha già ricominciato a minacciare («sull'Imu si deve fare come dico io») e a sventolare il suo piano B («al voto subito»).

La composizione del puzzle di sottosegretari, viceministri e presidenti di Commissione assomiglia di più al cubo di Kubrick. Danno le carte, come sempre, Verdini per il Pdl e Migliavacca per il Pd, destinatario finale il ministro Franceschini. La partita deve chiudersi «entro sabato al massimo domenica» dice il ministro «in tempo per le Commissioni che vanno istituite martedì». Si va in giro con un foglio dove sono indicate a grandi linee le quote: si tratta di circa 40 posti tra viceministri e sottosegretari a cui vanno aggiunti altre 26 caselle che sono le presidenze delle commissioni (al netto delle bicamerali, Copasir, Vigilanza Rai, Antimafia).

Posta in palio almeno 66 posti, con rela-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter @claudiafusani

Pronto lo schema dei sottosegretari, l'ok nel weekend. Alla Giustizia i falchi Pdl Bernini e Palma Fassina vice al Lavoro? Difficile trovare la quadra

tivi benefit. Dei circa quaranta della squadra di governo Scelta civica rivendica qualcosa come 4/5 posti; al Pdl ne andrebbero una quindicina di posti e al Pd una ventina già ripartiti in base alle correnti: quattro posti per l'area lettiana, altrettanti per quella bersaniana e 5/6 da ripartire tra veltroniani, areadem, renziani ed ex popolari.

Fatto lo schema, di discute ancora sullo schema di gioco. «La chiave - spiega un ministro Pdl - è sempre quella del rinnovamento, con una buona percentuale di donne». Quindi no ad ex ministri e a candidati rimasti fuori magari per un soffio, «ma lo schema sarà un po' più flessibile».

Deroghe s'annunciano per Piero Giarda, Giampaolo D'Andrea e Gianni De Genaro (confermata la delega ai servizi segreti?) per non perdere competenze preziose in un momento in cui la macchina deve lavorare in fretta. Altre deroghe riguardano gli azzurri Anna Maria Bernini, già ministro per un mese, che punterebbe al ministero della Giustizia in tandem con l'ex ministro Nitto Palma che in alternativa andrebbe a fare il presidente della commis-

sione Giustizia al Senato. Due falchi, non certo colombe.

«Berlusconi vuole mettere i suoi all'Interno e alla Giustizia, per sicurezza» dice un ministro del Pdl. Sa di provocazione. «I tre ministeri dell'area legalità, Interno, Giustizia e Difesa - spiega un Pd - sono in mano a Pdl e Scelta Civica. Questo può diventare un messaggio pericoloso per la piazza, il segno di resa o di uno spostamento a destra. È necessario bilanciare politicamente affidando le deleghe chiave al Pd». Corrono i nomi di Marco Minniti, già viceministro di Amato, e del più giovane Emanuele Fiano. Così come si insiste sulla tenace e grintosa Donatella Ferranti, come braccio destro del Guardasigilli.

Per la Difesa sono in lizza Rosa Villecco e Roberta Pinotti. Da bilanciare, poichè affidati a due tecnici, anche Economia (Saccomanni) e Welfare (Giovannini). L'ex giovane turco Stefano Fassina dice di volersi occupare del partito ma per lui sarebbe disponibile il posto di viceministro o la presidenza della Commissione Finanze. A Bocca quella Bilancio.

Sono ancora molte le variabili dello schema. Una su tutte la tipologia della Convenzione visto che molti, ad esempio Della Vedova, Andrea Romano e Pino Pisicchio potrebbero preferire la nuova commissione anziché fare il vice di Quagliariello (Riforme). Anna Finocchiaro dovrebbe diventare presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Casini agli Esteri.

C'è ancora tempo per l'Antimafia. Le opposizioni dovranno dividersi Vigilanza Rai e Copasir. I Cinque stelle sono visti bene a spulciare i conti della Rai. A Sel (Claudio Fava) la responsabilità dei segreti delle agenzie di intelligence.

...
Le missioni all'estero non sono esercizi muscolari ma un aiuto al processo di pace

...
Finocchiaro presidente Affari Costituzionali Minniti e Fiano in pole per il Viminale

IL NUOVO ESECUTIVO

Berlusconi insiste: «A me la guida della Convenzione»

- **Il Cav:** «Vado bene perché sono bravo in tutto»
- **Fassina:** «La sua figura è troppo divisiva»
- **Tutto il Pd** contrario alla candidatura. Solo Civati dice: «Ormai è difficile dirgli di no»

ANDREA CARUGATI
ROMA

La convenzione per le Riforme istituzionali è ancora solo un embrione, ma ha già un aspirante presidente, Silvio Berlusconi. E se la prima auto-candidatura, lunedì su Canale 5, poteva essergli scappata, l'insistenza con cui ieri l'ha ribadita in Senato («Io vado bene perché sono il più bravo in tutto»), fa capire che non si è trattato di una boutade. Ma di una strategia precisa, che mira a condizionare pesantemente il lavoro della Convenzione.

L'ipotesi, ovviamente, crea molti problemi nel Pd. Nei giorni scorsi i democratici hanno glissato, per non interferire nella nascita del governo. Ma di fronte all'insistenza del Cavaliere ieri in molti hanno palesato il loro no. Come Stefano Fassina: «La sua è una figura altamente divisiva, ci vuole un presidente in grado di dialogare con tutto l'arco parlamentare». Anche l'ex popolare Gero Grassi non ha dubbi: «Non

amo i veti sulle persone, ma Berlusconi è troppo di parte per fare la sintesi. E poi ha troppi problemi personali, troppi interessi, e per questo la sua presidenza nuocerebbe ai lavori della stessa commissione». Pippo Civati, invece, considera molto difficile sbarrare la strada al Cavaliere: «Sono giorni che diciamo di aver superato la fase delle contrapposizioni? E allora è difficile dire di no al Cavaliere. Purtroppo questa è la china su cui ci siamo infilati».

«Del tutto prematuro parlare ora del presidente di una commissione che non è neppure nata», taglia corto Gianclaudio Bressa, che da tempo si occupa del dossier riforme per il Pd e che sembra destinato a un ruolo chiave nella Convenzione. Prudentissimo anche il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello: «Il presidente dovrà venire eletto dai vari componenti. Prematuro dire altro. E il governo resterà fuori da questa scelta».

Un concetto chiave. Perché se è vero che il premier Letta pretende che «en-

tro 18 mesi» la Convenzione partorisca un pacchetto di riforme condivise, e che ha legato la vita del suo governo al buon esito di questo lavoro, il governo ha un enorme bisogno di restare al riparo dalle tensioni dei costituenti. E soprattutto dal rischio di uno scontro Berlusconi-Pd sulla presidenza. Anche perché i 5 Stelle sono pronti alle barricate: «Nessun commento è sufficiente a esprimere il nostro sdegno per l'ipotesi di una presidenza a Berlusconi», ha detto ieri il capogruppo Vito Crimi. Insomma, si rischia di incendiare gli animi. Per questo i pontieri sono la lavoro per sminare il percorso. E Letta spiega: «Nella scorsa legislatura è stato fatto un grosso lavoro che ci offre ora molti punti di convergenza possibili».

Quagliariello ha ipotizzato un organismo formato da 75 membri, 50 parlamentari (in proporzione ai seggi in Parlamento) e 25 esperti esterni, tra i quali dovrebbero rientrare anche ex onorevoli come Violante, D'Alema e Amato. «Entro maggio», ha spiegato il ministro, il Parlamento dovrebbe approvare le mozioni istitutive, «in modo da iniziare a lavorare subito». Lo schema è questo: la commissione inizia a discutere e nel frattempo le Camere approvano una legge costituzionale per dotarla di poteri redigenti. In pratica, i 75 riscriveranno alcuni articoli della Costituzio-



...
L'assemblea dovrebbe essere composta da 50 parlamentari e 25 esperti

...
Tra gli «esterni» potrebbero esserci anche Amato, D'Alema e Violante

ne, e toccherà poi al Parlamento dire sì o no alle singole modifiche, «prendere o lasciare», senza ulteriori emendamenti.

C'è poi il tema delle materie su cui intervenire. I saggi nominati da Napolitano hanno indicato la strada del superamento del bicameralismo paritario e anche il taglio dei deputati a 480 e dei senatori a 120, con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni. Un altro dei temi da affrontare sarà certamente il rapporto tra Stato, Regioni e autonomie locali, visto che i saggi hanno rilanciato con forza il percorso del

PRIMOMAGGIO2013



FESTADEILAVORATORI

PERUGIA

Concentramento ore 10.00
Largo Cacciatori delle Alpi
(Piazza Partigiani)

Comizio conclusivo
Piazza IV Novembre

Interverranno:
SUSANNA CAMUSSO
RAFFAELE BONANNI
LUIGI ANGELETTI





L'aula della Camera dei Deputati durante il dibattito sul voto di fiducia al governo Letta. FOTO INFOPHOTO

«Presidenzialismo impensabile senza conflitto di interessi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Luciano Violante, uno dei saggi nominati da Giorgio Napolitano, durante questa intervista lancia diverse proposte alle forze politiche che stavolta non potranno fare melina. Dovranno, pena la stessa caduta del governo, come ha detto chiaramente lo stesso premier, portare a termine le riforme che aspettano di vedere la luce da oltre venti anni.

Enrico Letta ha legato la durata del governo alle riforme e un ruolo centrale dovrà averlo la Convenzione. Crede sia possibile riuscire oggi laddove si è fallito negli ultimi venti anni?

«Spero di sì. Tutte le commissioni nate per riforme significative della seconda parte della Costituzione sono fallite perché le tensioni del mondo politico si sono riversate proprio su quelle commissioni, dove era indispensabile la massima convergenza. Porre la Convenzione fuori del Parlamento la porrebbe al sicuro dalle tempeste parlamentari. Sarebbe inoltre il luogo in cui anche le forze della produzione, sindacati e datori di lavoro, Regioni e Comuni si confronterebbero sul futuro del Paese.»

Silvio Berlusconi dice che si vedrebbe benissimo alla guida della Convenzione. È bastato questo per provocare accuse polemiche.

«Non spetta a me dire chi dovrà presiederla ma dovremmo sciogliere un nodo preliminare. È corretto che della Convenzione facciano parte anche parlamentari che rispetto ai loro colleghi avrebbero un duplice ruolo: prima quello di preparare il testo e poi quello di votarlo? Tenendo conto che il Parlamento potrebbe all'inizio chiedere correzioni, approvare o bocciare, ma non potrebbe presentare emendamenti. Il rapporto con le Camere la Convenzione lo costruirebbe attraverso uno scambio continuo con le commissioni Affari Costituzionali. Esistono naturalmente anche controindicazioni. Sono certo che il presidente del Consiglio e le forze politiche troveranno la soluzione più adeguata.»

Il neo ministro Quagliariello dice che abbiamo di fronte la scelta tra semipresidenzialismo e parlamentarismo. Ci sono le condizioni per cambiare così radicalmente la natura della nostra forma di Repubblica?

«Il ministro ha ragione. Bisogna partire dalla forma di governo. Ma sono convinto che bisogna mettere in sicurezza la riforma della legge elettorale; se le Camere fossero sciolte prima del termine,

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«I sistemi parlamentari sono migliori di quelli presidenziali perché meno rigidi. Ma in ogni caso servono contrappesi per bilanciare i poteri»



non avremmo il tempo di cambiarla». **Tornando per esempio al Mattarellum, come ha indicato lo stesso premier?**

«Sì, credo sia saggio tornare a quel sistema eliminando lo scorporo e, faccio la mia proposta, prevedendo nel caso in cui non si raggiungesse la stessa maggioranza nella Camera e nel Senato, come oggi, un ballottaggio tra le prime due coalizioni. Chi vince distribuisce il premio di maggioranza tra Camera e

...

«Mettiamo subito in sicurezza la legge elettorale tornando al Mattarellum»

Senato. Per tutto sarebbe sufficiente un solo articolo di cinque commi».

E ci sarebbero le garanzie, una volta modificata la legge in questo senso, per portare avanti il superamento del bicameralismo?

«Perché no? Il Parlamento, cambiando da subito la legge elettorale, metterebbe in sicurezza il futuro. La Convenzione, una volta individuata la forma di governo e deciso come superare il bicameralismo paritario, può proporre la legge elettorale per il Senato lasciando, se si ritiene, la Mattarella riformata per la Camera».

Bersani teme che si stia scivolando verso una sorta di presidenzialismo «abborracciato senza contrappesi» ma sembra aprire sul semipresidenzialismo.

«Bisogna decidere senza pregiudizio tra parlamentarismo riformato, presidenzialismo di tipo americano e semipresidenzialismo di tipo francese. Ma il presidenzialismo e il semipresidenzialismo non consistono soltanto nell'elezione diretta del Capo dello Stato che è anche Capo dell'esecutivo. Ci sono una serie di leggi di contorno fondamentali: conflitto di interessi, rapporto con i sistemi di comunicazione, regole per le campagne elettorali, rigorosi contrappesi istituzionali attraverso i poteri del Parlamento e la assoluta indipendenza delle Autorità Giudiziarie e della Corte Costituzionale. La seconda riflessione riguarda i sistemi presidenziali: sono rigidi, e rischiano di spezzarsi proprio perché non prevedono la necessità di un vincolo di maggioranza parlamentare omogenea al colore politico del presidente. Penso alle difficoltà che ha Obama per cercare volta a volta una maggioranza che approvi le sue proposte. E quelle che incontra Hollande addirittura con la propria maggioranza socialista. I sistemi parlamentari garantiscono una maggioranza di governo e sono più flessibili: il settennato di Giorgio Napolitano lo ha dimostrato».

Secondo alcuni quanto è accaduto è la prova che c'è bisogno di cambiare forma di governo.

«E se quanto è avvenuto fosse invece la dimostrazione della tenuta del sistema parlamentare? Lo dico perché i sistemi parlamentari attribuiscono al Capo dello Stato il ruolo di risolutore delle crisi. Proviamo a immaginare dei correttivi anche per l'elezione del Presidente della Repubblica: potremmo ad esempio prevedere un ballottaggio tra i primi due candidati se dopo le prime due votazioni non si arriva all'elezione. In ogni caso è un tema da discutere senza pregiudizi».

federalismo fiscale. Ma il primo nodo da affrontare sarà quello della forma di governo, con il bivio tra premierato forte e semi-presidenzialismo. Nella scorsa legislatura, un pacchetto ispirato alla prima ipotesi (con la sfiducia costruttiva e il rafforzamento dei poteri del premier) è stato affossato dalla retromarcia del Pdl, che ha puntato su un semi-presidenzialismo ancor più spinto di quello francese. Il Pd, nonostante alcuni distinguo nell'area veltroniana, ha sempre respinto questa ipotesi. Ma Renzi nei giorni scorsi l'ha rilanciata. E anche in altre aree del Pd, dopo le ulti-

me vicende quirinalizie, si comincia a ragionare seriamente su questa ipotesi, a partire da Bersani. «Il travaglio delle recenti elezioni del Capo dello Stato, e le tante pressioni che ci sono state dalla rete, ci devono far riflettere», spiega Bressa. «Se ci deve essere una indicazione popolare, l'unica strada è quella francese. Ma bisogna correggere i poteri del presidente, che in Francia ha potestà di vita e di morte sul parlamento e sul governo». Fassina frena: «Al vertice delle istituzioni serve una figura di garanzia». E Civati ricorda: «Di presidenzialismo il Pd non ha mai discusso...».

LA COMMEMORAZIONE

Pio La Torre, un uomo al servizio della comunità

«Ricordare oggi il vile assassinio di Pio La Torre ad opera della criminalità organizzata significa riaffermare i valori della democrazia, della libertà, dell'impegno personale disinteressato al servizio della comunità». Lo ha detto Pier Luigi Bersani, in occasione della cerimonia organizzata dal Pd di Palermo in ricordo del segretario regionale del Pci e del suo collaboratore, Rosario Di Salvo, barbaramente uccisi dalla mafia il 30 aprile del 1982.



«Processo democratico», il senatore 5 Stelle è fuori

Lo psicodramma a 5 stelle va in onda per tutta la giornata di ieri, incurante persino della fiducia al governo in Senato. Marino Mastrangeli da Frosinone, l'ex poliziotto in pensione dal 2007 (aveva 36 anni, spiega che la causa è «un incidente sul lavoro») si materializza nella sala stampa di palazzo Madama a ora di pranzo.

A urne aperte, come si suol dire, visto che dalle 11 alle 17 i circa 48mila iscritti stavano votando sulla sua espulsione del movimento per una colpa che lui stesso ha definito «delitto di intervista televisiva». Forse se l'aspettava, di certo non in queste proporzioni, visto che l'88% dei militanti ha confermato la decisione presa dai parlamentari riuniti il 22 aprile, e cioè il cartellino rosso. Diciannovemila i votanti, 17mila quelli col pollice verso, quattro volte il numero dei grillini che aveva scelto Rodotà per il Colle. E pensare che lui, a ora di pranzo aveva spiegato madido di sudore a una ressa di cronisti e telecamere che «se io verrò espulso vuol dire che il

mondo va al contrario e dunque non succederà». «Io ho il momento 5 stelle nel sangue, per cacciarmi devono farmi una trasfusione, io sono il candidato ciccario più votato alle primarie!!».

Per chi si fosse giustamente distratto, il Mastrangeli era stato accusato dai suoi compagni di partito di aver violato il «codice di comportamento» per aver partecipato più volte al talk show di Barbara D'Urso su Canale 5. Lui, durante il processo trasmesso in streaming il 22 aprile (ma la diretta è saltata quando i toni si erano fatti troppo accesi) si era difeso spiegando che il suo era un collegamento «fuori dallo studio». Insomma, «non mi ero mescolato nel talk show». «E chi vota contro di me vuole abrogare l'articolo 21 della Costituzione!», ha gridato ieri. I suoi compagni di partito, anche i più benevoli, l'avevano avvertito più volte: «Fai brutte figure tu e le fai fare a tutto il movimento». Lui niente, da quell'orecchio non ci sentiva. E aveva rinfacciato a Crimi: «Devi essere espulso anche tu che sei andato da Vespa!».

Ieri è esploso: «Siamo in Corea del

IL CASO

A. C.
ROMA

I militanti confermano sul blog l'espulsione per eccesso di talk show. Al voto il quadruplo degli «elettori» di Rodotà. Il cittadino Mastrangeli: «Ci vediamo in tribunale»

Nord, si vuole mettere la mordacchia a un parlamentare. Ma se uno non parla che parlamentare è?». Logica inoppugnabile per l'ex poliziotto con baby pensione da 800 euro al mese catapultato in Senato dal boom grillino. Che ieri sera ha scatenato i suoi legali Piccarozzi e Ricci (anche loro attivisti) contro la decisione della mitica Rete, definita «invalida e illegittima». Il cavillo utilizzato è che nel plenum del 22 aprile solo una sessantina sui 162 parlamentari aveva votato per l'espulsione, 25 i contrari e 3 gli astenuti. «Sessanta persone non sono la maggioranza dei gruppi, quelli sono gli scagnozzi di Crimi» protestava da giorni il senatore. Che ora si rivolgerà al tribunale civile di Roma, lo stesso che anni fa si trovò a sbrigliare matasse assai più ingarbugliate, come la diaspora della Dc e l'infinita sequela di contenziosi su nome, simbolo e immobili.

Ieri sera, dopo la sentenza, Mastrangeli ha alzato ulteriormente i toni: «Dovranno venire i commessi del Senato a portarmi via dal gruppo parlamentare fisicamente!!». E tuttavia già da qualche ora annunciava i suoi propositi per

il futuro, traslocare nel Misto del Senato e dare vita al gruppuscolo «Minoranza M5S», con l'obiettivo di «dare voce» ai contrari all'espulsione. Alla fine sono stati solo 2164, l'11% dei votanti.

Difficile ricondurre la vicenda al pur infuocato dibattito tra falchi e colombe dei 5 stelle. Il caso Mastrangeli fa scuola a sé, il personaggio infatuato dei salotti tv sembra scappato di mano a tutta la macchina grillina. Anche se non manca chi, nella truppa parlamentare, considera l'espulsione di ieri «una inutile barbarie». «Tutta la vicenda si poteva affrontare con più calma», ragiona il senatore friulano Lorenzo Battista. Che ieri sul portale ha votato contro il cartellino rosso, ma ricorda anche i ripetuti avvertimenti inascoltati dall'ex agente. «Quando ne abbiamo discusso in assemblea lui ha sempre avuto un atteggiamento aggressivo, arrogante, che gli ha nuocciuto». Vito Crimi, bestia nera di Mastrangeli («Mi invidia, io lo oscuro»), ieri è stato serafico: «Ci siamo limitati a ratificare la decisione della Rete. Un processo democratico che nessun partito attua...».

La «cricca» non c'era. Assolti Balducci e soci

● **Nessuna violazione nella costruzione delle infrastrutture per i Mondiali nuoto di Roma 2009**

ANGELA CAMUSO
ROMA

E la «cricca» a Roma non c'era. Ieri sono stati tutti assolti i 19 imputati, tra i quali Angelo Balducci, ex presidente della commissione dei lavori pubblici, nel processo davanti al giudice monocratico di piazzale Clodio per i presunti abusi edilizi compiuti per i mondiali di nuoto del 2009. L'indagine era nata da uno spaccato dell'inchiesta sui cosiddetti «Grandi Eventi», il cui filone principale, dopo il coinvolgimento dell'ex procuratore aggiunto di Roma, Achille Toro, era finito al vaglio della magistratura di Perugia.

A subire il processo, tra gli altri, oltre ad Angelo Balducci, a suo tempo arrestato anche per gli appalti del G8 alla Maddalena, anche Claudio Rinaldi, ex commissario straordinario per i mondiali di nuoto; Giovanni Malagò, all'epoca presidente del Comitato organizzatore dei mondiali di Nuoto e Simone Rossetti gestore del Salaria Sport Village, il centro di benessere citato in alcune intercettazioni come il luogo in cui il capo della protezione civile Guido Bertolaso avrebbe incontrato alcune massaggiatrici. Oggetto del procedimento penale la realizzazione di circa quindici circoli sportivi. Oltre ai cinque impianti pubblici attrezzati

per i mondiali, infatti, (Tor Vergata, Foro Italico, Ostia, Valco San Paolo, Pietralata) la giunta Veltroni aveva indetto un bando per proporre l'affare ai privati. Tra i circoli coinvolti a molti sono noti e frequentati da vip e dalla Roma bene: come il Salaria Sport Village o come la Tevere Remo, il Gav New city, il Flaminio sporting club e Città Futura.

Il pm Sergio Colaiocco, in sede di requisitoria, aveva chiesto nel complesso una decina di condanne e in particolare 6 mesi di arresto per Balducci e nove per Rinaldi. Il pubblico ministero aveva sollecitato l'affermazione della penale responsabilità per i reati paesaggistici che sarebbero stati commessi, con le medesime argomentazioni usate quando il gip dispose il sequestro degli impianti: realizzati, secondo l'accusa, non solo in violazione delle norme urbanistiche e paesaggistiche ma anche senza l'intesa con il Comune di Roma che non avrebbe riscosso gli oneri concessori per circa cinque miliardi di euro.

Emblematico il caso del «Salaria Sport Village» di Settebagni in cui sono state realizzate, e sequestrate, opere di ampliamento per 160 mila metri cubi con piscine e foresterie. Il circolo privato, fondato dal figlio di Balducci, Filippo, fu realizzato anche grazie all'acquisi-



Angelo Balducci, uno degli imputati nel processo sul mondiale di nuoto 2009

zione di terreni agricoli in zona ritenuta dalla procura «a rischio esondazione del Tevere». Filippo Balducci aveva poi ceduto le quote a due fiduciarie socie del circolo e Claudio Rinaldi, nominato Commissario per i mondiali di nuoto dopo Balducci, aveva firmato le autorizzazioni alla realizzazione delle opere.

Il giudice Marina Finiti ha assolto con formula piena, perché il fatto non sussiste, tutti i 19 sotto processo compresi dunque Rinaldi e l'architetto Angelo Zampolini, anche lui già coinvolto nell'inchiesta sui grandi eventi, con l'accusa di corruzione. Zampolini è colui il quale, per conto dell'imprenditore Diego Anemone, dice di aver versato 900mila euro in assegni per la casa con vista

sul Colosseo che l'ex ministro Claudio Scajola acquistò nel 2004.

«Il Salaria Sport Village era perfettamente regolare. Il centro riprenderà l'attività al cento per cento» hanno affermato, esultando, i legali del polo di wellness, gli avvocati Cesare Placanica, Antonio Barbieri e Giovanni Aricò. Dura la reazione degli ambientalisti al verdetto. In una nota Vanessa Ranieri, Presidente WWF Lazio, ha dichiarato: «Da oggi un qualsiasi commissario potrà sostituirsi ai sovrintendenti e funzionari deputati alla gestione del vincolo sui beni culturali e ambientali. Si tratta di un precedente che apre la strada a una deregulation a danno del patrimonio paesaggistico ambientale e culturale».

Sgominata cellula jihadista in Puglia

È stato arrestato a Bruxelles, in Belgio, Hosni Hachemi Ben Hasen, ex imam della moschea di Andria, considerato il capo della cellula terroristica di matrice islamica con base logistica nella città pugliese, sgominata questa mattina dai carabinieri del raggruppamento operativo speciale del capoluogo. Sei in tutto le ordinanze di custodia cautelare in carcere, delle quali solo 4 sono state eseguite poiché due dei destinatari si trovano in Tunisia. Gli altri provvedimenti cautelari sono stati notificati a Milano, in Lombardia e in provincia di Catania, in Sicilia. L'accusa è di associazione sovversiva finalizzata al terrorismo internazionale e istigazione all'odio razziale. La base per il reclutamento di adepti destinati a eventuali azioni terroristiche fuori dal territorio italiano era il call center gestito dal capo del gruppo che era sposato con una donna di Andria convertitasi all'Islam.

Il presunto capo della cellula avrebbe avuto collegamenti e rapporti con personaggi di rilievo del terrorismo internazionale di matrice confessionale quali Essid Sami Ben Khemais, Ben Yahia Mouldi Ber Rachid e Ben Ali' Mohamed, già condannati in via definitiva per reati di terrorismo. L'uomo avrebbe fatto una continua opera di proselitismo e indottrinamento finalizzata a formare nuovi adepti e consentire loro di raggiungere i territori della «jihad», con una preparazione, anche psicologica e ideologica.

lasciala crescere libera

Destino il mio cinque per mille a **Libera** perchè significa contribuire concretamente alla lotta contro tutte le mafie che soffocano l'Italia ed attentano alla mia libertà.

Andrea Carri Fleri

BASTA FIRMARE NEL RIQUADRO DEDICATO ALLE ASSOCIAZIONI E INDICARE IL CODICE FISCALE DI LIBERA

97116440583

DESTINA IL TUO 5X1000 A LIBERA

CCP 48182000 oppure Banca Popolare Etica IBAN IT83A0501803200000000121900
Unipol Banca IBAN IT 35 o 0312703206000000000166 Con carta di credito via web

Con il tuo 5x1000 a Libera, potrai contribuire a:

- **contrastare economicamente la criminalità organizzata**, promuovendo la destinazione alla collettività di beni confiscati;
- **sconfiggere culturalmente le mafie e la corruzione**, consolidando i percorsi di educazione alla legalità nelle scuole;
- **dare libertà e dignità al lavoro**, garantendo sostenibilità e crescita alle nuove cooperative agricole in via di costituzione sui terreni liberati dalle mafie;
- **restituire il diritto alla memoria a coloro ai quali è stato negato il diritto alla vita**, ricordando tutte le vittime innocenti delle mafie.



Seguici su facebook



e twitter



e su www.libera.it

Schiacciato dal solaio, un operaio muore a Velletri

NICOLA LUCI
ROMA

Una morte ingiustificata e intollerabile» la definisce la Cgil. È il nuovo dramma del lavoro, che è giunto proprio alla vigilia del primo maggio. Un operaio romano di 46 anni è morto mentre faceva i lavori di ristrutturazione sul solaio di un edificio storico a Velletri, cittadina dei castelli romani.

L'edificio di due piani, si trova nel centro di Velletri, in via San Francesco. Il solaio è crollato mentre l'operaio stava lavorando e l'uomo è morto sotto le macerie. Il corpo è stato trovato nel piano interrato. I vigili del fuoco giunti sul posto con quattro squadre, hanno messo in sicurezza l'edificio, mentre la palazzina è stata evacuata. I

militari hanno sentito alcune persone che abitavano nella struttura e il proprietario del locale interrato per verificare l'ipotesi che i lavori fossero abusivi e finalizzati ad ampliare la metratura dell'immobile. Accertamenti in corso anche da parte degli ispettori del lavoro finalizzate a comprendere se l'operaio fosse in regola e alle dipendenze di qualche ditta.

«Alla vigilia del primo maggio, festa dei lavoratori, ci troviamo purtroppo a piangere ancora una volta un operaio morto sul lavoro» afferma, in una nota, Giuseppe Cappucci, segretario generale Cdl Cgil Roma Sud-Pomezia-Castelli. «Questa è l'ennesima tragedia - si legge ancora - che si registra nel nostro territorio, una morte ingiustificata ed intollerabile, come tutte le

morti sul lavoro. Quella della sicurezza rimane un'emergenza a cui non sono state date ancora risposte adeguate».

«Voglio esprimere vicinanza e solidarietà a nome mio e della Regione Lazio ai familiari dell'operaio che ieri ha perso la vita a Velletri - ha detto il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti -. In un Paese civile è davvero inaccettabile che così tante persone possano subire incidenti o perdere

...
Dall'inizio dell'anno sono deceduti 145 lavoratori
Il governatore Zingaretti:
«Piaga inaccettabile»

la vita mentre svolgono il proprio lavoro. Quella della sicurezza è una grande urgenza, che va messa ai primi posti nell'agenda politica, anche per il nuovo Governo. Da parte mia, prendo l'impegno a rilanciare e intensificare l'azione della Regione Lazio a sostegno di tutte le possibili attività di prevenzione e di garanzia della sicurezza sul lavoro» ha concluso il governatore.

Dall'inizio dell'anno, secondo i dati dell'Osservatorio indipendente di Bologna sulle morti sul lavoro sono documentati 145 lavoratori morti per infortuni. Il 33,3%, specifica il blog, sono morti in edilizia, il 31% in agricoltura dei quali la maggioranza schiacciati dal trattore che guidano, il 17,5% nei servizi, il 6,5% nell'autotrasporto, il

5,5% nell'industria (compresa la piccola industria e l'artigianato). Se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere si superano le 300 vittime (stima minima).

Dall'1 gennaio 2008 giorno di apertura dell'Osservatorio all'aprile 2013 sono morti per infortunio sul lavoro oltre 5000 lavoratori di cui 2553 sui luoghi di lavoro e gli altri sulle strade e in itinere. «Un'autentica carneficina - si legge nel sito - che purtroppo viene sottostimata dalle statistiche ufficiali e ignorata dalla politica che potrebbe fare moltissimo, e con poche risorse, per far diminuire drasticamente questo fenomeno che ci vede primi in questa triste classifica in Europa, dove i morti sono mediamente un terzo di quelli italiani».

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Luigi Preiti ha sparato per uccidere. Ci sono i filmati a mostrarlo mentre prende la mira, con il braccio teso, e spara quasi a bruciapelo contro Giuseppe Giangrande, come lo avevano descritto i testimoni, operatori in attesa dell'arrivo dei neoministri a Palazzo Chigi. I carabinieri hanno deciso di diffondere un fermo immagine dalle riprese delle telecamere di sorveglianza disposte nei pressi della sede del governo. I magistrati, che oggi interrogheranno Preiti nel carcere di Rebibbia, nel chiedere la convalida dell'arresto non hanno dubbi: l'uomo ha compiuto «atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla sua volontà». E descrivono la scena ripresa dalle telecamere: «Con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, ha esploso sette colpi di arma da fuoco a distanza ravvicinata ad altezza d'uomo, attingendo al collo il brigadiere Giuseppe Giangrande e alla gamba l'appuntato Francesco Negri, mentre tentava di sottrarsi al fuoco dietro un riparo, e al giubbotto operativo di tela il vicebrigadiere Marco Delio Murrighile che lo stava affrontando». Riportano ciò che Preiti ha detto nella sua confessione: avrebbe voluto colpire un politico ma ha fatto fuoco contro i carabinieri quando questi hanno cominciato a delimitare la zona di palazzo Chigi con le transenne. I magistrati esprimono anche un'altra certezza, che trova poi eco nelle parole pronunciate dal ministro dell'Interno Alfano, che ha riferito in Parlamento: non ci sono mandanti, Preiti ha agito da solo. Per arrivare a Roma l'uomo, che ha affrontato il viaggio da Rosarno, ha utilizzato soldi di un acconto per un lavoro che avrebbe dovuto portare a termine come piastrellista in Calabria. Secondo Alfano nell'attentato del 28 aprile «non si possono né si debbono leggere i prodromi di focolai di piazza o di tensioni eversive», «Preiti non risulta coinvolto in contesti eversivi, non ha precedenti penali». Ci sono, invece, «ancora in corso accertamenti sulla provenienza dell'arma con la matricola abrasa».

L'accusa è di triplice tentato omicidio, ricettazione, porto e detenzione il-



Nell'immagine Preiti punta la pistola contro il brigadiere Giangrande. A sinistra, poco distante, Luigi Negri FOTO OMNIROMA

Luigi Preiti ha sparato per uccidere i carabinieri

● Nella foto diffusa da Palazzo Chigi si vede il braccio teso a pochi centimetri dal brigadiere Giangrande. Per i pm: non aveva né complici né mandanti

legale di arma e munizioni, con l'aggravante della premeditazione e dell'aver agito contro pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico. Gli avvocati Raimondo Papparatti e Mauro Danielli hanno annunciato che chiederanno la perizia psichiatrica per il loro assistito: «Non voleva uccidere, al momento del fatto ha anche sentito la voce della madre». «È interesse di tutti - ha detto Danielli - capire se Preiti fosse in grado di intendere e volere, senza nulla togliere alla gravità del fatto che ha compiuto».

Dopo l'informativa del ministro

dell'Interno, si è riavvicinata in Parlamento la polemica sulla violenza del linguaggio politico, riferito, in particolare, a esponenti del M5S. Sorprendente, per la storia di provocazioni della Lega Nord, il vicecapogruppo alla Camera Gianluca Pini: «Quando si istiga le folle ad intimidire il Parlamento, si corre il rischio di legittimare comportamenti sconsiderati e aberranti».

Ma la polemica più aspra è scoppiata fra Fabrizio Cicchitto e alcuni «cinque stelle». Il senatore Pdl: «I movimenti devono fare una riflessione sul lin-

guaggio perché le parole sono pietre». Massimo De Rosa: «Cicchitto vomita su di noi le colpe dello sfacelo causato anche dal suo psiconano». E il pdellino di rimando: «De Rosa vomita ridicole invettive». «Io ho distinto fra la condanna totale di chi spara e il rifiuto di attribuire la responsabilità di ciò che è avvenuto domenica a chi protesta». Marco Minniti, Pd: «Se vogliamo essere davvero solidali con le famiglie dei carabinieri feriti bisogna dire anche no alla violenza verbale, senza chiedere a nessuno di rinunciare alle sue idee».

Alemanno penalizza le famiglie dei disabili

MATTEO MARCELLI
ROMA

Un taglio indiretto, questo è in sostanza il risultato della riforma dell'assistenza domiciliare voluta dalla giunta Alemanno ed entrata in vigore nel marzo scorso. È difficile quantificare l'impatto che avrà su disabili e anziani, ma a riguardo, i timori dell'associazionismo di settore non lasciano spazio all'immaginazione. Obiettivo della riforma, nelle intenzioni della giunta capitolina, sarebbe l'abbattimento delle liste d'attesa e, al contempo l'adeguamento dei contratti degli operatori sociali che ogni giorno forniscono assistenza agli anziani e ai disabili, fermi al 2004. Oltre all'aumento dell'utenza, per cui il servizio sarà esteso a 1500 persone in più. Il tutto però, e questo è il punto, accadrebbe a spese invariate rispetto all'anno precedente. Qualcosa di simile a un'impresa più che a una riforma. Tanto che Dino Barlaam, presidente della Federazione italiana superamento handicap (Fish) la boccia senza mezzi termini: «La riforma andrà a colpire gli utenti con disabilità grave. Da trenta ore di assistenza si passerà a 14. Come si fare ad estendere l'assistenza del 13 per cento senza aumentare le risorse? Significa che ci sarà un taglio di uguale misura in termini di prestazioni. Questo non è accettabile. Inoltre verifichiamo che alcuni municipi, non hanno le stesse risorse dell'anno scorso. In un quadro del genere siamo molto preoccupati». La stortura, secondo Barlaam, è nell'approccio: «Questa riforma va sospesa se non annullata». È interessante però capire la genesi del provvedimento: siamo nel 2009, in piena fase di negazione della crisi, e l'opposizione lamenta «i pesanti effetti della situazione economica sull'assistenza domiciliare - come racconta Daniele Ozzimo, vice presidente della Commissione Politiche Sociali di Roma Capitale - Assieme alla Cgil chiediamo di incrementare il fondo anticrisi, fermo alla cifra stabilita dalla giunta Veltroni già nel 2007». Le istanze però non vengono raccolte e quando nel 2011 la situazione si fa insostenibile, il vice sindaco Belviso si assume l'impegno di votare l'ordine del giorno, presentato dallo stesso Ozzimo, che trasferisce il 10 per cento degli introiti derivanti dal contributo di soggiorno, alle spese per il sociale. «Durante l'approvazione del bilancio 2012, quando presento l'emendamento su cui il vicesindaco si era espreso in prima persona, ovviamente viene ebocciato». Da notare inoltre che la riforma finale è passata grazie a ad atti della giunta, senza mai essere sottoposta al vaglio dell'assemblea o della commissione per le politiche sociali.

LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

destina il 5x mille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI www.fondazionegramsci.org

Tiscali:
TISCALI S.P.A.
Tiscali S.p.A. Sede legale in Cagliari, Località Sa. Iletta, s.s. 195 km. 2.3
Capitale Sociale sottoscritto e versato € 92.019.513,67
Codice Fiscale, partita IVA ed iscrizione al registro delle imprese di Cagliari n. 02375280928 - Iscrizione REA n. 191784
RELAZIONE FINANZIARIA ANNUALE 2012
La Relazione finanziaria annuale 2012, le altre relazioni e la documentazione inerente l'Assemblea tenutasi il 30 aprile 2013, sono a disposizione del pubblico presso la Sede Sociale e sul sito internet della Società www.tiscali.it sezione Investor Relations/Governance/Assemblee Azionisti. Il verbale assembleare di approvazione del bilancio sarà messo a disposizione del pubblico entro i termini di legge.
ESERCIZIO DEI "WARRANT TISCALI S.P.A. 2009-2014"
Si comunica ai portatori di "Warrant Tiscali S.p.A. 2009-2014" ("Warrant") che, ai sensi dell'art. 4.1 lettera a) del relativo Regolamento, disponibile sul sito internet della Società www.tiscali.it sezione Investor Relations/Azioni, l'esercizio del Warrant riprenderà dal 2 maggio 2013 (incluso).
Cagliari, 1 maggio 2013

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it

GUGLIELMO
e
ANGELA MALAVASI
CON
ALBA, DEMOS, VALFRA
OLANZO, PIPPO
e
AVIO

sono ricordati con tanto affetto dai familiari.

Novi di Modena 1° maggio 2013

ECONOMIA

Finmeccanica, per Orsi subito il processo

● Il pm chiede il giudizio immediato ● L'ex manager dovrebbe tornare in libertà a giorni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Quella appena iniziata potrebbe essere l'ultima settimana in carcere di Giuseppe Orsi, ex presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, arrestato l'undici febbraio con le accuse di corruzione e false fatturazioni. L'indagine che lo riguarda è quella sulle presunte tangenti pagate dal gruppo di Stato per ottenere dal governo indiano una commessa di dodici elicotteri da fare produrre ad Agusta Westland (controllata Finmeccanica già guidata dallo stesso Orsi).

Sabato scadono i termini di custodia cautelare in carcere per l'ex manager, e se il pm della procura di Busto Arsizio, Varese, Eugenio Fusco, non chiederà una proroga della carcerazione Orsi sarà libero. Il magistrato ha già depositato all'ufficio gip del Tribunale di Busto una richiesta di giudizio immediato per l'ingegnere e per Bruno Spagnolini, che aveva sostituito Orsi alla guida di Agusta Westland e con le stesse accuse del suo predecessore è finito ai domiciliari. Nei confronti del numero uno di Finmeccanica, nell'ordinanza di arresto firmata dal gip Luca Labianca la

richiesta di custodia in carcere era motivata dall'esigenza di tutelare la «genuinità delle indagini» e la «raccolta delle ulteriori prove».

Per gli stessi motivi, a marzo il Tribunale del Riesame di Milano aveva rigettato la richiesta di scarcerazione presentata dalla difesa del manager, ritenuto responsabile di «plurimi atti di inquinamento probatorio». Il riferimento era in particolare al tentativo, secondo l'accusa, di aver cercato di fare pressioni su ambienti vicini al Csm, attraverso due ex magistrati finiti poi nel consiglio di vigilanza di Finmeccanica, affinché venisse ricoperto in fretta il posto vacante di procuratore a Busto, in modo tale che l'inchiesta fosse tolta a Fusco («troppo zelante»).

Ora se il giudice dovesse dare l'ok al giudizio immediato, rito che non prevede l'udienza preliminare, il processo potrebbe partire nel giro di qualche mese, forse ad inizio estate. Magari appena prima della nomina del nuovo presidente di Finmeccanica, attesa con l'assemblea degli azionisti convocata per la fine di maggio. Viceversa, il magistrato dovrebbe prima chiudere formalmente l'indagine e poi richiedere il rinvio a giudizio,



Giuseppe Orsi, in una immagine di repertorio FOTO DI LUCA BRUNO/AP-LAPRESSE

come prevede il processo ordinario. Questioni tecniche che si risolveranno sabato.

LE ACCUSE

Stando alla ricostruzione della procura, per far vincere ad Agusta Westland l'appalto per la costruzione di dodici elicotteri destinati al governo di Nuova Dehli, sarebbero state versate tangenti per un totale di 51 milioni di euro anche a funzionari pubblici indiani, come l'ex capo di Stato maggiore dell'*Indian Air Force*, Sashi Tyagi.

Le mazzette, veicolate grazie al

presunto aiuto di due intermediari indagati, gli svizzeri Guido Ralph Heschke e Claudio Gerosa, sarebbero servite a modificare alcuni aspetti tecnici del bando di gara e avrebbero permesso alla controllata Finmeccanica di firmare l'otto febbraio 2010 il contratto col governo indiano per la fornitura di dodici «Aw 101 Vvip». Un affare da 556 milioni di euro. Le stecche sarebbero passate attraverso consulenze e contratti con società tunisine e delle isole Mauritius. Sulla vicenda indagano anche le autorità indiane.

Le Generali si allontanano da Rcs e Mediobanca

Le Assicurazioni Generali potrebbero lasciare il patto di sindacato di Mediobanca, in cui possiedono l'1,99% a un prezzo di carico di 80 milioni di euro. La compagnia di Trieste, inoltre, non sottoscriverà l'aumento di capitale di Rcs Mediagroup, anche se non ha ancora deciso come votare in assemblea. Il patto di piazzetta Cuccia scadrà a fine anno ed eventuali disdette vanno comunicate entro settembre. «Non avete capito la risposta perché la risposta non l'ho data», ha detto l'amministratore delegato Mario Greco ai giornalisti che a margine dell'assemblea di bilancio a Trieste gli hanno chiesto se le Generali resteranno in Mediobanca. Il presidente Gabriele Galateri ha comunque ribadito più volte la nuova linea di azione che intende focalizzarsi sul core business assicurativo e ritiene non più strategiche le partecipazioni finanziarie, tra cui quelle in Telco-Telecom, Rcs e nella stessa Mediobanca. «Non esistono più partecipazioni strategiche ma solo quelle coerenti con i nostri obiettivi di redditività», ha sottolineato Galateri in un'intervista pubblicata dal *Piccolo* di Trieste.

Greco ha prospettato ai soci una cura dimagrante fatta di cessione degli asset non strategici per rientrare dai «troppi debiti» e rilanciare l'attività assicurativa. Il manager ha promesso di distribuire un dividendo «stabile e progressivamente crescente» e di non chiedere aumenti di capitale almeno fino alla fine del piano strategico triennale, che terminerà nel 2015.

Comunicato del Comitato di redazione

La redazione de *L'Unità* e la sua rappresentanza sindacale si sono viste presentare per due volte una bozza di piano industriale con drastici tagli. Non contestiamo l'esigenza, legittima e doverosa, di puntare a risanare i conti, ma così l'azienda finisce per mortificare il giornale, le sue professionalità e la sua storia. L'azienda continua a parlare di rilancio mentre agisce con un vero piano di dimissioni. Dopo anni passati a chiedere stati di crisi, a espellere i giornalisti più esperti, a bloccare l'ingresso dei giovani, dopo l'accordo sottoscritto per un contratto di solidarietà al 20%, oggi si arriva al colpo finale con la richiesta di una solidarietà al 50% e della chiusura di due cronache storiche

come Firenze e Bologna, oltre alla riduzione a 20 pagine del quotidiano.

Un quadro di netto ridimensionamento, che rende ancora più drammatica la situazione dei collaboratori, molti dei quali attendono da mesi di essere pagati. L'azienda sostiene di puntare allo sviluppo del web (mai osteggiato dalla redazione), ma contemporaneamente dimezza la forza lavoro, chiede tempi di chiusura sempre più anticipati, conferma il taglio della distribuzione in Sicilia, Sardegna e una parte della Calabria, dopo l'assenza di iniziativa proprio in zone che richiedono maggiori sforzi per il sostegno del confronto democratico. Siamo consapevoli delle difficoltà

che vive l'editoria, con il calo degli introiti pubblicitari, delle copie vendute in edicola e il drastico taglio del finanziamento pubblico. Una crisi oggettiva che non ha visto un'azione adeguata e tempestiva di contrasto e di rilancio del prodotto da parte della proprietà composta da Renato Soru, da Maurizio Mian, Matteo Fago e con una partecipazione simbolica, ma politicamente significativa del Pd attraverso la società Eventitalia.

Come si pensa con queste premesse di rafforzare la presenza del giornale a partire dalle sue «piazze» più importanti? Come si pensa di sostenere il tessuto di partecipazione democratica presente in quei territori, le lotte sociali e culturali,

le stesse nuove esperienze di governo del centrosinistra? Come si parla al popolo democratico senza essere presenti almeno nelle edicole o essendolo sempre meno?

I piani presentati dall'azienda non si pongono queste prospettive. Questa dismissione di fatto mascherata da rilancio «modernista» è inaccettabile, così come lo sono i pesanti costi chiesti ai lavoratori. Non è con i soli tagli che si aggiustano i conti, ma con il rilancio. Su questo i giornalisti chiedono l'apertura di un confronto vero in mancanza del quale sono pronti a tutte le forme di lotta. La prima giornata di sciopero è proclamata per giovedì 2 maggio.

IL CDR

Comunicato dell'azienda

Dispiace che il Cdr e i giornalisti reagiscano con queste parole al piano industriale proposto dall'azienda. Dispiace che un progetto realmente innovativo, che intende proiettare *L'Unità* ai vertici italiani in termini di innovazione e capacità di generare numeri e revenues, venga così banalmente descritto.

Certo, per ripartire sono necessari sacrifici. Ma forse disattenti, Cdr e giornalisti non sono consci della situazione socio-economica attuale ed evidentemente neppure dell'incredibile sforzo di Azionisti e Azienda per il rilancio del giornale.

FABRIZIO MELI

Presidente e amministratore delegato

L'Unità

ebookstore

Oltre **35.000** ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



Enel consegna al Tesoro un assegno da 440 milioni

GIULIA PILLA
ROMA

Via libera dall'assemblea di Enel al bilancio 2012 che si è chiuso con un utile in calo a 865 milioni di euro. L'assemblea ha dato anche l'ok alla distribuzione di un dividendo di 15 centesimi per azione in un'unica soluzione in pagamento il 27 giugno, stacco cedola il 24 giugno. Il Tesoro, azionista di Enel con il 31,24% del capitale, incassa così un assegno da 440,7 milioni di euro.

L'assemblea degli azionisti si è aperta con il presidente Paolo Andrea Colombo che ha tratteggiato un 2013 piuttosto complesso per Enel, soprattutto per la crescita stentata o la mancata crescita dei Paesi in cui il

Gruppo è maggiormente presente. Colombo ha spiegato quale sarà la strategia di Enel: «continuerà - ha detto - a coniugare crescita e stabilità finanziaria», attraverso «l'efficientamento della struttura, la riduzione dei costi, la rimodulazione degli investimenti; un piano mirato di dismissioni di asset e l'emissione di strumenti di finanziamento ibridi, con la finalità di ridurre il livello di indebitamento e di rendere ancor più solida la struttura finanziaria del gruppo». «Tutto questo - ha aggiunto - con l'obiettivo di preservare l'attuale livello di rating nel lungo termine e di rendere sostenibile la crescita del gruppo». Pesa il calo della domanda di energia elettrica e di gas che è «ormai strutturale» e la previsione è di un «ri-

torno ai livelli pre-crisi solo a partire dal 2017», annuncia l'ad Fulvio Conti che è tornato anche sulla Robin Tax che ha avuto un impatto sull'utile netto del gruppo Enel «pari a circa 500 milioni l'anno, che si assesterà a circa 200 milioni dal 2014 in poi», ha affermato Conti, sottolineando che l'Enel si aspetta che l'importo scenda, aggiungendo che «anche questo nuovo governo lavora in questo senso».

Quanto alla gestione degli esuberi

...
Riduzione dei debiti, dismissioni mirate per finanziare nuovi progetti di sviluppo

previsti, circa 3.500 persone, Conti ha assicurato che la soluzione è vicina e che sarà «senza traumi». «Ho preso l'impegno di non ammortizzare nessuno - sottolinea il manager - di procedere in parte a reimpiegare in azienda e ad accompagnare verso un percorso pensionistico» i lavoratori in esubero.

L'ipotesi di eventuali scalate ne caso in cui il Tesoro con il nuovo governo decidesse di ridurre la propria quota, non sembra preoccupare il board di Enel: «Non mi sento preda di nessuno, credo che nessuno nel consiglio di amministrazione pensi che Enel lo sia», ha risposto Conti a un azionista che lo interpellava in proposito. «Non ci sono bestie rare così grosse da poter ghermire una

preda come Enel», ha aggiunto, precisando che, nel caso, comunque, «sarà l'azionista di maggioranza a decidere come fare».

Durante l'assemblea ci sono state proteste degli azionisti-ambientalisti, non solo in relazione alla scelta del carbone in Italia, ma anche ai progetti in America latina e in Romania. «Siamo in grado di garantire che questi impianti non sono in nessun modo dannosi per la salute», ha assicurato Conti parlando del carbone, ricordando che la centrale di Civitavecchia è più controllata «di un vigile a un incrocio». Sempre a suo avviso, nulla dovrebbero temere i Mapuche della Patagonia, in allarme per le centrali idroelettriche per le quali parlano di «sterminio della popolazione».

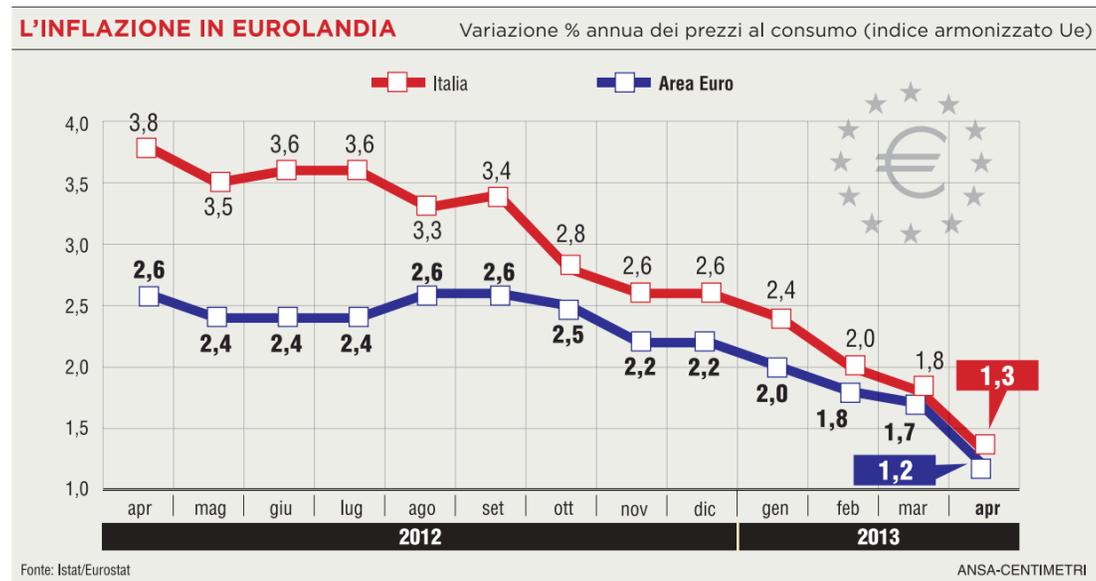
GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Crolla l'inflazione ad aprile. Secondo le stime provvisorie dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, è sceso all'1,2% nei confronti di aprile 2012 (era +1,6% a marzo), riportandosi così ai livelli del febbraio 2010, ossia ai minimi da oltre tre anni. Si tratta del settimo calo consecutivo per l'inflazione, principalmente dovuto alla frenata dei prezzi dei beni energetici, che scendono del 2,0% rispetto a marzo e registrano una diminuzione dello 0,9% su base annua (dal +3,4% di marzo). L'Italia risulta così in linea con quanto sta avvenendo in Europa, con l'inflazione in deciso calo. Ad aprile le stime preliminari attestano l'indice in flessione all'1,2%, rispetto all'1,7% di marzo.

CONSUMI

A contribuire al lieve aumento congiunturale dell'indice generale italiano sono, in particolare, i rialzi su base mensile dei prezzi dei Servizi relativi alle comunicazioni (+2,3%) e dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,9%), questi ultimi dovuti per lo più a fattori di natura stagionale. Rispetto ad aprile 2012, il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende ulteriormente, portandosi allo 0,9%, dall'1,7% di marzo, e quello dei prezzi dei servizi si porta all'1,5% (era +1,7% nel mese precedente). Pertanto, dopo essersi azzerato a marzo, il differenziale inflazionistico tra servizi e beni sale a sei decimi di punto percentuale, tornando positivo per la prima volta da ottobre 2010. I prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori diminuiscono dello 0,1% su base mensile e crescono dell'1,5% su base annua, in ulteriore rallentamento dal 2,0% di marzo.

Ad aprile i maggiori incrementi congiunturali interessano i prezzi dell'Abbigliamento e calzature (+3,2%), delle Comunicazioni (+2,1%) e dei Servizi ricettivi e di ristorazione (+1,3%). Aumenti su base mensile più lievi si riscontrano per i prezzi dei Mobili, articoli e servizi per la casa (+0,3%), dei Prodotti alimentari e bevande analcoliche (+0,2%), delle Bevande alcoliche e tabacchi, dei Servizi sanitari e spese per



Gelata su prezzi e consumi L'inflazione scende all'1,2%

● Sul risultato ha influito la frenata dei prezzi dell'energia ● Indice in flessione anche in Europa ● Coldiretti: «Scende la qualità dei prodotti»

la salute e degli altri beni e servizi (per tutte +0,1%). Gli incrementi tendenziali più elevati riguardano i prezzi dell'Istruzione (+2,9%), dei Prodotti alimentari e bevande analcoliche (+2,6%), di Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+2,4%) e degli Altri beni e servizi (+1,9%). I prezzi delle Comunicazioni e dei Trasporti risultano in flessione (rispettivamente -2,5% e -0,2%).

La Coldiretti ha commentato i dati diffusi dall'Istat (il comparto alimentare è aumentato del 2,7% ndr) spiegando come «l'inflazione frena perché il carrello della spesa si svuota a causa della recessione che alimenta la disoccupazione ed ha costretto ben sette fa-

miglie su dieci (71 per cento) a modificare la qualità e la quantità dei prodotti. L'aumento degli acquisti a basso prezzo se da un lato ha favorito il contenimento dell'inflazione dall'altro ha privato gli italiani degli apporti essenziali per l'alimentazione».

Federconsumatori e Adusbef sottolineano invece come «nonostante il rallentamento dell'inflazione ad aprile le ricadute per le famiglie sono «insostenibili» e ammontano a 533 euro annui per una famiglia di 3 componenti. Se c'è qualcosa ai minimi dal 2010 (ed oltre) non sono certo i prezzi, bensì è il potere di acquisto delle famiglie. Quest'ultimo, infatti, dal 2008 è

diminuito del -14,1% secondo quanto rivelato dall'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, un andamento determinato anche dalla crescita incontrollata di prezzi e tariffe avvenuto in questi anni».

«Gli obiettivi a questo punto» continuano le associazioni «devono essere un serio piano di sostegno delle famiglie a reddito fisso e l'elaborazione di un programma per il rilancio economico che punti sulla crescita e sull'occupazione. Dal nuovo Governo ci aspettiamo una politica economica improntata all'equità, che non pesi minimamente sulle tasche delle esauste famiglie italiane».

I vertici Unipol respingono gli attacchi per FonSai

MARCO TEDESCHI
BOLOGNA

Assemblea con proteste, contestazioni e polemiche. La nuova «grande» Unipol, che nascerà dalla fusione con Premafin e Fonsai entro la fine dell'anno, deve passare attraverso le critiche dei piccoli azionisti e anche di qualche esponente grillino che cerca un quarto d'ora di popolarità. Ma i vertici della compagnia bolognese hanno difeso ieri le ragioni delle scelte compiute.

«Le minacce di azioni penali non ci fanno nessuno effetto, non le vogliamo neanche sapere, non ci interessano e le respingiamo» ha detto presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini, nel corso dell'assemblea convocata per approvare il bilancio 2012. Dopo gli interventi concitati di diversi soci, critici per le ultime operazioni che hanno portato all'acquisizione di Fondiaria-Sai, il presidente ha chiesto più «rispetto» per il lavoro del management. «L'operazione compiuta nel 2012 ha un valore straordinario e strategico per Unipol - ha precisato Stefanini, riferendosi a Fonsai -. In questo modo non solo suggeriamo i 50 anni di storia» di Unipol «che è già un elemento molto importante e significativo, ma lo facciamo guardando al futuro, ponendo la base per dare al gruppo una nuova fase del proprio sviluppo e della propria crescita per stare sul mercato in modo adeguato, forte e vincente». «Possiamo comprendere la fatica, la difficoltà e l'insoddisfazione che alcuni azionisti hanno manifestato - ha aggiunto -. Lo rispettiamo, non abbiamo un atteggiamento ottuso o irrispettoso. Ma esigiamo altrettante responsabilità e rispetto. Alcune minacce che qui velatamente o esplicitamente sono state fatte le respingiamo. Noi abbiamo la responsabilità, il ruolo e l'etica per guardare avanti a testa alta, senza avere paura di nessuna minaccia».

Per l'amministratore delegato Carlo Cimbrì quella di Fondiaria era un'opportunità per il futuro, in un mercato sempre più competitivo. Per questo Unipol ha accettato di assumersi il rischio di questa acquisizione perché «nessuno stende tappeti rossi» a nessuno. «Un'impresa ha il dovere di cercare di costruirsi il futuro e non accontentarsi e sedersi in un presente comodo o un passato glorioso - ha spiegato Cimbrì -. Nel mondo dell'assicurazione è pieno di un passato glorioso» di società «che però non esistono più». Questo «vuol dire prendersi dei rischi, cercarsi delle opportunità. Ora noi dobbiamo combattere con Generali e Allianz».

CRAC SAN RAFFAELE

Il costruttore Zammarchi condannato a 5 anni

Si è concluso con una condanna a cinque anni di reclusione per il costruttore Pierino Zammarchi, accusato di bancarotta e associazione a delinquere, e tre assoluzioni il processo di primo grado con rito ordinario sul dissesto dell'ospedale San Raffaele di Milano. Per Zammarchi i pm Giuseppe Orsi e Gaetano Ruta avevano chiesto una condanna a quattro anni e nove mesi. L'imprenditore è stato anche condannato a pagare una provvisionale da settecento mila euro a favore dei commissari giudiziari della

Fondazione San Raffaele e altri centomila euro all'ospedale fondato da don Verzè. Non solo. L'imprenditore è stato anche interdetto dai pubblici uffici per cinque anni e inabilitato dall'esercizio di un'impresa commerciale o a svolgere attività dirigenziali per dieci anni. Assolti invece il figlio Gianluca Zammarchi, l'imprenditore Fernando Lora e Carlo Freschi. Per tutti i magistrati della procura milanese avevano chiesto pene comprese tra i quattro anni e quattro mesi e i quattro anni e sei mesi.

FIAT INDUSTRIAL

Rettifica gli obiettivi 2013 e cade in Borsa

Fiat Industrial ha rivisto gli obiettivi 2013 a seguito della performance del primo trimestre e «delle nostre aspettative di ripresa del mercato per tutti i settori nonché del permanere di condizioni forti nel mercato delle macchine per l'agricoltura». I nuovi target 2013 sono: ricavi in crescita tra 3% e 4% (dal precedente +5%), margine della gestione ordinaria tra 7,5% e 8,3% (era tra 8,3% e 8,5%) e indebitamento industriale tra 1,4 e 1,6 miliardi di euro (era tra 1,1 e 1,4 miliardi). La revisione è stata determinata in particolare

dall'incertezza sul mercato dei camion in Europa, per la Fiat i numeri sono insoddisfacenti. La notizia ha determinato un forte calo del titolo in Borsa: dopo esser stato anche sospeso dalle contrattazioni per eccessivo ribasso ha chiuso la giornata con una perdita superiore al 5%. L'integrazione di Cnh in Fiat Industrial, comunque, va avanti «a tutta forza» ha precisato Sergio Marchionne aggiungendo che i risultati di Fiat Industrial sono stati complessivamente soddisfacenti fatta eccezione per Iveco che ha sofferto.



Abbiamo piantato un piccolo seme.
Oggi è diventato un grande albero.



Ricordando Vincenzo Giordano

A distanza di un anno dalla scomparsa di Vincenzo Giordano, indimenticabile Presidente di IBL Banca, il suo "albero" continua a crescere. Alla guida del Gruppo Bancario per lungo tempo, ha seguito stagione dopo stagione lo sviluppo di quello che da piccolo "seme" si è trasformato in una solida realtà italiana. Dotato di una straordinaria apertura mentale e di profondo rispetto per ogni interlocutore, Vincenzo Giordano ha sempre creduto nel valore di un'azienda compatta, chiamata ad agire con trasparenza e senso di responsabilità. Il suo "albero" oggi continua a crescere, con la cura, la passione e l'impegno di tanti uomini e donne che lavorano nel Gruppo e che hanno saputo raccogliere i suoi preziosi insegnamenti e trasformarli in nuova linfa per affrontare le prossime sfide. Grazie Presidente!



MONDO

Obama: «Non sappiamo chi usa armi chimiche in Siria»

● Per il presidente sono necessarie prove certe: «Se è stato Assad rivaluteremo le nostre opzioni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il problema non è più «se» ma «chi». «Aveva detto che l'uso di armi chimiche avrebbe cambiato l'atteggiamento degli Usa e della comunità internazionale», gli viene chiesto. «Quello che sappiamo adesso - è la risposta - è che sono state usate armi chimiche, ma non sappiamo come, quando e da chi». Così Barack Obama durante una conferenza stampa alla Casa Bianca in coincidenza con i cento giorni del secondo mandato. «Non vogliamo che quel ge-

nio esca dalla lampada», ha aggiunto il presidente Usa, ma «quando prendo decisioni sulla sicurezza devo essere sicuro di conoscere i fatti. Dobbiamo capire con certezza cosa sta succedendo in Siria». E per questo, ha proseguito Obama, «useremo le risorse a nostra disposizione e collaboreremo con in Paesi confinanti per capire cosa sia successo» e «faremo appello all'Onu affinché apra un'indagine».

Obama attacca il presidente Assad, che «ha perso credibilità, ha ucciso innocenti e deve lasciare il potere aprendo a una soluzione politica», e accusa:

ciò che sta accadendo in Siria una macchia per la comunità internazionale.

Poi, il tema più caldo, il fattore in grado di mutare la situazione in modo radicale: «Ci sono prove che siano state usate armi chimiche in Siria, ma non sappiamo dove, come, quando e chi le abbia usate». La questione delle armi chimiche è un *game changer*, ovvero un elemento che può cambiare completamente lo scenario. «Si aprirebbero nuove opzioni - dice Obama - saremmo pronti a rivedere la nostra strategia». Ma prima di rischiare un'escalation incontrollata, è necessario avere certezze. Servono ulteriori prove prima di decidere come agire in Siria, ripete il presidente. È necessario continuare ad investigare, «per raggiungere certezze» perché giudizi affrettati potrebbero

rendere più difficile mobilitare la comunità internazionale. E aggiunge di aver già chiesto da un anno «a Pentagono e intelligence» di preparare le opzioni per una azione in Siria. «Stiamo indagando su chi ha usato le armi chimiche - insiste Obama - al fine di ricostruire il percorso da dove erano custodite a dove sono state usate». Dunque non è il momento di trarre conseguenze. «Ma se ad usarle è stato il regime di Assad - avverte - sarebbe una pericolosa escalation, per l'intera comunità internazionale».

GUANTANAMO

L'altro tema che domina la conferenza stampa è lo sciopero della fame a Guantanamo da parte dei sospetti terroristi che vi sono detenuti. «Non voglio che

muoiano, il Pentagono sta facendo al meglio ciò che può» commenta Obama, precisando però che «a mio avviso Guantanamo doveva essere chiuso da tempo e dovrebbe esserlo ora». Se ciò non avviene «la responsabilità è del Congresso» aggiunge, contestando l'idea che i terroristi più pericolosi non possano essere detenuti sul suolo americano: «In molti casi lo stiamo già facendo».

La situazione in Siria rimane gravissima. Anche ieri un'autobomba, parcheggiata nei pressi dell'uscita posteriore del ministero dell'Interno, nel centralissimo quartiere di Marjeh, a Damasco, è stata fatta esplodere in pieno giorno, provocando una carneficina. Sono almeno 14 i morti, una settantina i feriti.

Otto paesi contro quindici. Hanno vinto gli otto, a causa dei meccanismi con cui vengono prese molte decisioni in sede europea. Per la seconda volta è mancata la maggioranza qualificata per mettere definitivamente al bando tre pesticidi nicotinoidi ritenuti corresponsabili della Colony Collapse Disorder, la Sindrome da spopolamento degli alveari (Ssa) più nota come «moria delle api», ma stavolta la Commissione ha annunciato l'intenzione di procedere comunque con una moratoria di due anni.

Il problema non è affatto minore. Secondo alcuni riguarda il futuro stesso dell'agricoltura, a causa del ruolo decisivo che hanno le api nell'impollinazione. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), calcola che delle 100 specie di colture che forniscono il 90% di prodotti alimentari in tutto il mondo, 71 sono impollinate dalle api.

Il fenomeno della moria delle api è recente, ma ormai ben noto. La sindrome dello spopolamento degli alveari si è manifestata alla fine del 2006, quando gli apicoltori degli Stati Uniti si sono accorti che qualcosa non funzionava. I loro alveari si stavano, appunto, spopolando. Mentre le api selvatiche della specie *Apis mellifera*, quella che fa abbondante miele, si andavano praticamente estinguendo. Ora è vero che l'*Apis mellifera* non è autoctona in Nord America, ma la brusca scomparsa doveva essere causata da qualcosa di diverso dal semplice disadattamento.

Tanto più che qualcosa di analogo si andava rilevando in Europa. Sia negli alveari che fuori. Ovunque la domanda è la stessa: perché le api muoiono? Molte le ipotesi avanzate: dai cambiamenti climatici alle radiazioni elettromagnetiche. Alcune plausibili, altre piuttosto fantasiose. Una serie di studi realizzati nel 2007 da ricercatori inglesi delle università di Plymouth e Stirling e da ricercatori francesi dell'università di Poitiers, ha dimostrato che la Sindrome da spopolamento degli alveari è correlata alla diminuzione del polline. In pratica le api hanno meno da mangiare. E, in particolare assumono meno proteine. Cosicché il loro sistema immunitario diventa più debole.

Si tratterebbe, dunque, di una classica spirale negativa. Le api muoiono perché c'è meno polline. Ma c'è meno polline anche perché le api muoiono.

Ma in breve l'attenzione è stata puntata anche sui pesticidi. E, in particola-



I pesticidi stanno distruggendo le api, indispensabili per le colture agricole

Moratoria Ue sui pesticidi per salvare gli alveari

IL CASO

PIETRO GRECO

La Commissione europea annuncia un bando di due anni per tre nicotinoidi ritenuti responsabili della moria delle api

re, sui pesticidi nicotinoidi. Diversi studi - compreso uno pubblicato lo scorso gennaio dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa) - hanno dimostrato che questi composti chimici hanno un effetto negativo sulla vita delle api. Sotto accusa sono i principi attivi contenuti in tre diverse formulazioni: il Clothianidin e l'Imidacloprid, prodotti dalla Bayer, e il Thiamethoxam prodotto dalla Syngenta.

Anche Giorgio Celli, il biologo nell'Istituto di entomologia agraria Guido Grandi presso l'Università di Bologna e coordinatore del gruppo di ricerca sulle alternative ai pesticidi in agricoltura, aveva puntato il dito contro i pesticidi nicotinoidi prima di morire, nel giugno 2011.

MONITORAGGIO

Di qui la proposta di mettere i tre pesticidi al bando. Una proposta che vede d'accordo, in Europa, la maggioranza dei paesi (Italia inclusa). Ma non tutti. La proposta è stata portata al voto lo scorso 15 marzo ed è stata bocciata a causa dell'opposizione di una minoranza di paesi. Discussa di nuovo lunedì scorso, è stata ancora una volta bocciata, sempre a minoranza. Gli Stati a favore del bando sono 15, 8 invece i contrari e 4, infine, gli astenuti.

Tra gli 8 paesi che si oppongono alla messa al bando dei tre pesticidi tutti sostengono che non ci sono evidenze scientifiche certe che consentano di af-

fermare che sono proprio i nicotinoidi gli assassini delle api. Probabilmente non esiste una causa unica, ma una serie di cofattori. E tra questi cofattori, documentano molte indagini scientifiche, vi sono certamente i tre pesticidi.

Sia come sia, la partita in Europa non si è conclusa. Le carte, infatti, passano nelle mani della Commissione europea che ha annunciato una moratoria sull'uso dei pesticidi a partire dal primo dicembre prossimo e in attesa di avere un quadro scientifico più chiaro. Che non dovrebbe tardare. Lo scorso mese di maggio, infatti, la Commissione europea ha stanziato 3,3 milioni di euro per finanziare in 17 Stati membri gli studi di sorveglianza con l'obiettivo di raccogliere informazioni più solide. Un impegno che fa seguito a un rapporto, Bee Surveillance and Bee Mortality in Europe (Mortalità e monitoraggio delle api in Europa), secondo il quale il sistema di monitoraggio nell'Unione è inadeguato «e vi è sia una carenza di dati a livello di Stati membri sia una mancanza di dati confrontabili a livello di Unione europea».

...

Dal 1° dicembre sarà vietato l'uso di prodotti nocivi per gli insetti

Strasburgo: illegale la detenzione di Timoshenko

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La detenzione dell'ex primo ministro ucraino, Yulia Timoshenko, è illegale. Lo ha stabilito la Corte per i diritti umani di Strasburgo. I giudici di Strasburgo, all'unanimità, hanno definito «arbitrario e illegale» lo stato di detenzione preventiva in cui si è trovata la leader dell'opposizione ucraina. Hanno tuttavia respinto a maggioranza la denuncia da parte di Timoshenko di maltrattamenti in occasione del suo trasferimento in ospedale. «La Corte in particolare ha stabilito: che la detenzione preventiva di Timoshenko è stata arbitraria, che la legalità della sua detenzione non è stata propriamente dimostrata e che la detenuta non ha avuto la possibilità di chiedere un risarcimento per la privazione illegale della sua libertà», spiega in un comunicato la Corte europea. Inoltre «il suo diritto alla libertà è stato ristretto per motivi diversi da quelli permessi» dalla Convenzione europea sui diritti umani.

Timoshenko è in stato di detenzione da agosto 2011 e il periodo al quale si riferisce la sentenza delle Corti va dal 5 agosto 2011 al 30 dicembre 2011, quando dopo la sentenza di condanna fu trasferita nel penitenziario dove deve scontare la sua pena. Ad aprile 2012 la ex leader della rivoluzione arancione è stata trasferita dalla prigione a un ospedale di Kharkiv per essere curata per un'ernia del disco. A ottobre 2011 è stata condannata a sette anni di carcere per abuso di potere nell'ambito di un'inchiesta sui contratti per la fornitura di gas firmati con la Russia.

La leader dell'opposizione sostiene di essere vittima di una persecuzione politica da parte del suo rivale Yanukovich. «È una prima vittoria, il primo passo verso la piena riabilitazione politica e l'immediato rilascio di mia madre». È stata questa la reazione di Yevgenia Timoshenko, figlia della ex premier. I legali di Yulia hanno chiesto la sua scarcerazione. In realtà la Corte di Strasburgo si è espressa solo sulla carcerazione preventiva, mentre il nocciolo del problema, cioè lo svolgimento vero e proprio del procedimento giudiziario e soprattutto l'esito, non è stato preso in considerazione. La corte non ha ritenuto opportuno associare a questo caso, i reclami successivi fatti da Yulia Timoshenko durante il processo e la successiva detenzione che devono essere ancora esaminati.

Culla

È nato

Daniele Di Giulio

alla mamma Sara e al papà Andrea, giungano gli auguri più affettuosi da parte de l'Unità.

Al piccolo un caloroso benvenuto da nonna Maria, nonno Marcello e dal cuginetto Christian

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

**PER IL
LAVORO**



**OGGI
OGGI
OGGI
MA**

COMUNITÀ

L'analisi

Sinistra, basta piangersi addosso



SEGUE DALLA PRIMA

Nulla c'è da cancellare rispetto all'enorme problema etico-politico che egli ha posto e pone all'Italia. Ma è il terreno dello scontro che è cambiato. So che la questione è nuova ed è molto complessa. Ma la verità è che siamo arrivati a un crinale della storia, amici miei.

Che ruolo vuole giocare la sinistra? Questo è il problema. Parliamo pure senza infingimenti dei rischi che ci assumiamo e degli errori ma, per piacere, parliamo anche del nostro ruolo. Non sono d'accordo con questo piangerci addosso. Al contrario di altri io penso che il ruolo centrale lo abbiamo noi e ciò per una ragione oggettiva. Esso è obbligato dal fatto che - come cercherò di dire - non esiste un asse di governo alternativo a una qualche forma politica di centro-sinistra. Non è per caso che il «centro» si è ridotto ai minimi termini e che non esiste una destra che sia capace di andare oltre la propaganda elettorale e di garantire l'esistenza di una Italia democratica e unita (Nord e Sud) e al tempo stesso europea e che non sia buttata ai margini del mondo. Ho anch'io le mie idee sul futuro del Pd ed è evidente la legittimità di altre idee e la necessità di un confronto aperto. Ma dove andiamo se non si parte dall'Italia nel mondo nuovo?

Ripenso alla lunga storia delle forze progressiste italiane, nelle sue luci e nelle sue ombre, tragiche sconfitte comprese. Arrivo a una sola conclusione, che è questa. Se, e quando, queste forze sono riuscite a guidare grandi masse di popolo e ad affermare bisogni nuovi di dignità e di giustizia ciò è avvenuto essenzialmente per una ragione: perché hanno pensato se stesse non in base a astratti valori ma alla loro funzione reale. Si sono pensate come parte integrante di una storia più grande, la storia del Paese. È paradossale. Ma appena è stata resa nota la lista dei nuovi ministri la preoccupazione è stata quella di dire che la presenza dei «comunisti» era esigua. I comunisti? Ma questo partito non era defunto da decenni? Lo era. Però ciò che resta, e che fa ancora paura, è il fatto che questo partito, al di là dei suoi errori e delle sue colpe, ebbe un pensiero politico forte capace di tenere insieme la tensione tra etica della convinzione (i valori in

sé) e etica della responsabilità (il governo del paese).

Ecco il problema che io pongo e che vorrei discutere anche con il mio vecchio amico Rodotà. Con quale pensiero politico affrontiamo oggi il problema dei problemi di un partito che non sia una setta, cioè il problema di definire il nostro compito, il perché esistiamo? Dove sta la necessità di un partito nuovo se non nella necessità di salvare questo Paese dal rischio incombente di una decadenza rovinosa? Forse non si è capito di che cosa si tratta. Forse il punto è proprio questo. Ed è su questo che vorrei discutere. L'Italia, così com'è, non regge alla sfida delle cose. Con questo Stato inefficiente, corrotto e costoso, con questo peso delle mille rendite, grandi e piccole, che si mangiano la ricchezza reale; con questo spreco di capitale umano e sociale (disoccupazione, giovani, scuole, ecc.); con questo crescente divario tra Nord e Sud, noi finiamo ai margini del meccanismo di integrazione europea.

Ma allora che succede? Succede che noi decadiamo. Benissimo, continueremo a discutere di Berlusconi? E poi? Le conseguenze sociali e politiche che ne seguirebbero sono enormi. Ci rendiamo conto che se fallisce anche questo governo il rischio di una qualche soluzione di tipo autoritario diventa alto? Ma non

succederebbe solo questo. C'è qualche altra cosa, di cui nemmeno si parla. C'è il fatto che l'Italia è dopotutto, un grande Paese, un Paese di quelli che hanno dato forma al mondo attuale. La nostra crisi pone problemi enormi. Fallisce la costruzione europea e si riapre il problema davvero enorme del ruolo dell'Europa nel mondo.

Ecco perché parlo di un tornante della storia. Aprite gli occhi, amici della sinistra più intransigenti. Le vecchie classi dirigenti sono fallite. La destra non è in grado di affrontare il problema di una ricostruzione - ancora possibile - dell'Italia per ragioni evidenti: perché ciò richiede un nuovo patto sociale, uno spostamento profondo dei poteri e delle culture dominanti, una forte redistribuzione della ricchezza. Ma non solo. La realtà ci dice che siamo al collasso del circuito finanziario mondiale (cito Mauro Magatti) per cui deve necessariamente cambiare il modello della crescita. E che quindi occorre una nuova idea economica basata sulla qualità, sostenibilità, conoscenza, integrazione sociale, eccetera. E qui mi fermo.

Il Pd che congresso fa se non ridefinisce il suo compito e il suo ruolo in rapporto a questa situazione? Diamoci una guida e smettiamola di piangersi addosso.

Maramotti



Il commento

La nostra fiducia ad occhi aperti



IL GOVERNO HA AVUTO UNA GENESI COMPLESSA, DOVENDO RISPONDERE A DUE MESI DISTALLO DEL PARLAMENTO e poggiando su una maggioranza impensabile alla vigilia delle elezioni. Nasce sulla scia delle priorità, morali e tematiche, che il presidente Napolitano ha indicato nel suo discorso alle Camere.

È chiamato a rispondere alle emergenze economiche e sociali del Paese, alle persone in carne ed ossa che vivono difficoltà quotidiane. Ai lavoratori che rischiano il posto, o che non sanno se la cassa integrazione alla quale sono costretti sarà rifinanziata, o ancora che, addirittura, il lavoro non ce l'hanno proprio, ai precari, agli esodati, alle imprese lasciate senza sostegno, alle famiglie. E poi deve sanare quella colpa delle forze politiche nella passata legislatura, richiamata duramente dal presidente della Repubblica, vale a dire fare le riforme, quelle istituzionali, quelle della politica, quella di una nuova legge elettorale.

Ha ragione il premier quando ricorda che per cambiare la politica, per ridurre il senso di ingiustizia e di rabbia verso le istituzioni, occorre partire dall'autocritica. Eliminare le

retribuzioni dei ministri quando sono anche parlamentari è un primo segnale, poi molto andrà fatto per ridurre privilegi ingiusti e sprechi, pur senza cedere ai sentimenti più beceri che pure animano segmenti di cittadinanza. Bisognerà anche cancellare l'attuale legge sul finanziamento dei partiti.

Non ci sono scorciatoie per trovare le risposte giuste, non ci sono sentieri presegnati da seguire. E non è neppure pensabile un ritorno alle urne nelle condizioni economiche e sociali in cui versa il Paese e con questa legge elettorale. Ecco, quindi, che la sfida inedita alla quale siamo chiamati, parlamentari e forze politiche, ci costringe, senza alcuna alternativa possibile, qui ed oggi, a trovare, con questo governo, quelle risposte che il Paese ci chiede e, per quanto ci riguarda come Pd ad assumerci pienamente la responsabilità che ci compete.

Il governo ha già segnato la direzione della sua azione, ed è quella che unisce responsabilità e cambiamento. Ma dovrà sapersi muovere fuori dagli schemi tradizionali di un bipolarismo, purtroppo in crisi, spero - e mi batterò in questo senso - non irreversibile, non solo sapendo far fruttare, per l'interesse del Paese, la larga maggioranza che lo sostiene, ma anche mostrando il coraggio e la forza per innovare, per disegnare nuove strade sul paesaggio sociale arido e duro che abbiamo di fronte.

La formazione del governo, unendo competenze riconosciute e giovani, lascia bene sperare, come è positiva la presentazione fatta dal premier Letta. È questo il governo con la maggiore presenza di donne di sempre. Grazie al presidente Letta e a chi sostiene il governo per aver condiviso questa scelta. Una scelta che sono convinta permetterà al governo di caratterizzarsi come attento e sensibile a tutto ciò che si muove nella società e a chi ha meno, alle vecchie e nuove povertà. E anche

con una capacità pragmatica, di affrontare i problemi e trovare le soluzioni. Sono convinta che le donne possano essere la condizione fondamentale per l'azione di cambiamento da praticare: le donne del governo, cui va il mio speciale augurio, insieme alle tante che siedono tra i banchi di Camera e Senato e alle cittadine che hanno voglia di impegnarsi per cambiare l'Italia.

Questo governo nasce, poi in particolare, con un fortissimo tratto europeo ed europeista, attento alle difficoltà degli ultimi, deciso a rilanciare la crescita, a ridurre il divario tra Nord e Sud, a puntare sul made in Italy come prospettiva di sviluppo e di identità del Paese. E questo è l'orizzonte chiaro, giusto ed in grado di ridare speranza e fiducia ad un Paese seriamente in difficoltà.

Il governo ha raccolto intorno a sé molte aspettative, insieme, perché non dirlo, a delusioni, scetticismi ed incredulità ancora cocenti. Non è il governo che si immaginava quando si è votato, ma rappresenta una sfida da vivere con senso di responsabilità, senza pregiudizi, con un intelligente ruolo del Pd, cooperativo, costruttivo e anche competitivo, con una costante e quotidiana attenzione a sostenerne l'azione di cambiamento.

Non demonizzo, ovviamente, nessuna voce di dissenso, ma non ci sono alternative: chi, deputato o senatore, ha davvero interesse a cambiare il Paese, non è mosso da piccoli calcoli di parte, sente alta - e certamente gravosa - la responsabilità del mandato popolare ricevuto, come indicato dalla Costituzione, ha oggi il compito, anche dall'opposizione, di dialogare nel merito con il governo e sostenerlo nelle azioni concrete che saprà proporre. Non un sostegno acritico, certo, ma, anzi, un sostegno molto attento, molto concreto, costruttivo e positivo. La fiducia data al governo deve essere una fiducia con gli occhi aperti.

L'intervento

Una nuova unità sindacale



SEGUE DALLA PRIMA

È il giorno in cui si ricorda al mondo la centralità del lavoro, la sua funzione economica e ancor più quella sociale. È il giorno in cui le lavoratrici e i lavoratori si fermano, si ritrovano, festeggiano insieme per rammentare al mondo le loro conquiste e i bisogni ancora da soddisfare.

Nel corso del tempo si è provato e si continua a provare, a ridimensionare la portata e il significato di questo giorno. Si è provato a depotenziare la sua carica politica, a snaturarne il significato, a toglierne il valore sociale. È come se la natura laica di questa giornata di festa consentisse di decretarne l'oblio o di svilirne il significato.

Bisognerebbe, ad esempio, interrogarsi sul perché nel nostro Paese si continua a pensare che aprire i negozi il Primo maggio sia più importante che interrogarsi sulla centralità e sulla funzione del lavoro. Non si tratta, in fondo, di un'immagine chiara, che rende bene la dissociazione intervenuta tra consumo e status sociale ad esso legato, e l'indifferenza a chi e a come produce gli oggetti desiderati.

Non mi soffermerò sull'anacronismo di una rincorsa ai consumi nei sei anni della crisi più

profonda che la nostra società abbia vissuto dal dopoguerra ad oggi. Non c'è bisogno di ricorrere a statistiche, di illustrare con i numeri la situazione economica, i consumi che diminuiscono drasticamente, i redditi che calano. Basta guardare alla vita di tutti i giorni a quella di un lavoratore, di una pensionata, di una famiglia che non riesce quasi più a soddisfare i bisogni essenziali. E insieme alla cinghia che si stringe, la sfiducia e la disperazione che continuano ad aumentare.

Gli anni che abbiamo alle spalle sono stati caratterizzati da una folle rincorsa alla svalorizzazione del lavoro. Una rincorsa miope che ha contribuito non poco ad aggravare la crisi in cui siamo precipitati. La preferenza a speculare in borsa piuttosto che a investire, una competizione basata sulla riduzione dei costi invece che sulla ricerca e l'innovazione, il ricorso costante e perverso alla precarietà e ai bassi salari, sono le facce di un'idea sbagliata di economia e di un'idea mercificata del lavoro, che hanno fatto sparire dal gergo comune parole come dignità, sicurezza, identità delle persone.

Questo Primo Maggio del 2013, annus horribilis per il lavoro, vuole essere per tutti e tutte noi un nuovo punto di partenza, l'avvio di una nuova fase che parli dei diritti e della dignità del lavoro, che riproponga il suo valore nella società e nell'economia. Per noi non ci può essere futuro se non torniamo alla centralità del lavoro come motore delle politiche economiche e di welfare. Centralità implica qualità e dignità delle persone, l'opposto della precarietà. Centralità significa creare e redistribuire occupazione. Centralità vuol dire tornare a parlare di piena occupazione.

Il Primo Maggio 2013 può e deve anche avere un altro compito: ricostruire l'unità del mondo del lavoro, superare le tante divisioni e le troppe frantumazioni di questi anni. Riunificare il lavoro è parte essenziale della sua centralità, forse la premessa. Abbiamo scelto questo Primo Maggio per tornare a parlare la lingua dell'unità sindacale con una scelta unitaria sulle regole della democrazia e della rappresentanza.

Quella di una nuova unità tra le grandi confederazioni sindacali è una scommessa da vincere. Una sfida per dare al lavoro una voce forte capace di determinare una nuova agenda politica che punti al cambiamento.

Un cambiamento necessario, indispensabile se si vuole uscire dalle secche di una politica di austerità che ha portato l'Europa e l'Italia in una profonda crisi. Un cambiamento che deve avere il lavoro come suo motore, senza il quale non ci saranno le risposte essenziali per volta pagina.

COMUNITÀ

Dialoghi

Carabinieri
uomini
straordinariLuigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Il folle gesto di domenica di quel disoccupato che ha dato sfogo a tutta la sua rabbia davanti a Palazzo Chigi è segno della drammatica situazione economico-sociale in cui ci troviamo. Occorre dunque, che la classe politica prenda atto di questo e si confronti seriamente sui problemi reali che sta vivendo il nostro Paese.
ASSUNTA FINOCCHIARO

Il bambino, che ha poco più di sette anni, disegna la sua famiglia tracciando un grande cerchio vuoto. Solo, in un angolo, c'è un bambino che è lui e mi sembra, il suo disegno, un simbolo efficace della disperazione di un essere umano. Ferito negli scontri che la vita gli ha proposto in un tempo che non dovrebbe essere ancora quello degli scontri. Chiuso nel recinto di un futuro privo di senso e di speranza dai suoi genitori lontani e sbagliati e dagli

adulti che non sono riusciti a proporli un'alternativa credibile. Solo nella lucidità di una disperazione da cui può emergere, all'improvviso, la violenza contro le cose e contro gli altri come la violenza contro sé stesso o il lasciarsi morire. Come accade in modo meno immediatamente commovente in tanti adulti di oggi. Pazzi soltanto nel momento in cui la disperazione esplose o implode dentro e fuori di loro. Portandoli al suicidio drammatico che va sui giornali o a quello lento e noioso del lasciarsi andare con le droghe, con l'alcol o con il gioco. Ma portandoli, a volte, a colpire l'altro, bambino o adulto. Dando sfogo sbagliato a un dolore insopportabile. Di cui domenica, davanti a Palazzo Chigi, sono riusciti ad accorgersi in tempo i carabinieri straordinari che non hanno sparato né colpito ma solo fermato l'uomo che aveva esplosi i colpi contro di loro.

CaraUnità

Qualcuno ci crede

A furia di gridare che la politica è delegittimata, a furia di inneggiare ai manganelli, alle marce su Roma, a furia di usare termini macabri, a furia di inneggiare ai bombardamenti sul Parlamento... Qualche mente debole ci crede. È ora di parlare e fare politica come persone serie, non con discorsi da bar sport. È l'ora che chi getta la benzina si assuma le responsabilità di chi accende il fiammifero!
Matteo De Capitani

Tutti felici per il ritorno di Carosello?

Cara Unità, la nuova del ritorno di Carosello, se da un lato può scatenare entusiasmi tra i fanciulli di oggi, uniti a un pizzico di nostalgia tra chi bambino lo fu quaranta e più anni fa, non può non destare anche una certa preoccupazione. Difatti,

L'intervento

Rivolte virtuali o reali
Il centrosinistra riflettaLuca
Baccelli

SI PUÒ PENSARE TUTTO DELLE ELEZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, ma è impossibile non riconoscere che il Movimento 5 Stelle ha dimostrato una grande capacità tattica, culminata nella candidatura di un'icona della sinistra italiana come Stefano Rodotà. E allora rileggersi alcuni testi di Wu Ming, rimbalzati da Internazionale a La7, a The Guardian potrebbe essere paradossalmente consolatorio. Il collettivo di scrittori bolognesi, fra un romanzo «neoeppico» e l'altro, a cominciare dallo splendido Q, non ha mai risparmiato critiche feroci al centrosinistra. Ma ha anche interpretato il M5S come «una forza sostanzialmente di destra», nonostante un programma contraddittorio che tiene insieme beni comuni e anarco-capitalismo, reddito di cittadinanza e derive xenofobe, e sia stato votato da molte persone di sinistra.

Ma soprattutto il M5S ha esercitato un diretto effetto di «cattura» sulle lotte locali, intestandosi i meriti e contribuendo ad impedire che si saldassero a livello nazionale. Per Wu Ming in Italia invece di mobilitarsi in movimenti radicali, dagli Indignados a Occupy, che mettono in questione meccanismi, poteri e ideologie della globalizzazione liberista e praticano forme effettive di democrazia diretta, ci si accontenta di cliccare «mi piace» e di votare contro la «casta».

tale trasmissione venne abolita nel '77, allo scopo di far diminuire il consumismo; ma ai nostri giorni il Paese, pur non essendo nel panico a causa del terrorismo come lo era allora, versa in condizioni economiche anche peggiori. Viene spontanea la domanda: chi mai riuscirà a far credere che... «la felicità è usare quel tal profumo», oppure «si diventa forti mangiando quella merendina»?

Mauro Maiali

Viva il primo maggio anche se...

Viva il primo maggio anche se in questo periodo la situazione economica e sociale, segna una crisi veramente preoccupante, aumentano sempre più i disoccupati, i precari, aziende che chiudono, e, ci sono persone che sono alla disperazione. Bisogna veramente reagire con tempestività, per

Si potrebbe provare ad ampliare l'analisi. L'impatto dei media sulla politica, con i fenomeni di spettacolarizzazione che hanno portato ad uno stravolgimento della democrazia, è un fenomeno globale. E l'Italia, per un suo perverso eccezionalismo, si è ritrovata ad essere il laboratorio delle forme più devastanti di questo stravolgimento. Il modello italiano di televisione commerciale ha influenzato potentemente l'immaginario collettivo, la cultura diffusa, l'ethos e l'agenda politica ben prima della diretta «discesa in campo» dell'oligopolista, che è poi arrivato a controllare direttamente o indirettamente la quasi totalità dei palinsesti, oltre a buona parte della stampa e della raccolta pubblicitaria.

Il berlusconismo, combinandosi con la controrivoluzione culturale del pensiero unico neoliberale, ci ha cambiati nel profondo e continua a vincere. Offrendoci, al bisogno, anche temi e immagini per incanalare la nostra indignazione, magari sotto la guida del Gabibbo. E bisogna riconoscere che questa mutazione riguarda anche il centrosinistra. Non è solo Matteo Renzi ad agire come se l'efficacia della comunicazione e la telegenia dei leader fossero almeno importanti quanto i contenuti. E il contrasto alla mediatizzazione della politica, al conflitto di interessi, alle relazioni pericolose fra partiti e finanza non è sembrata la preoccupazione principale dei progressisti italiani né quando hanno governato, né quando si sono trovati all'opposizione.

Il grillismo è la continuazione del berlusconismo con altri mezzi? Vale l'equazione Tv: Internet = Berlusconi: Grillo? Che i siti legati a Grillo ottengano ogni anno una raccolta pubblicitaria milionaria - le stime vanno da 1,5 a 10 milioni - non può non richiamare echi e analogie. Ancora più le considerazioni di Michele di Salvo sulla «necessità virale di creare contenuti provocatori a tutti i costi per «stimolare» la partecipazione dei lettori» sembrano indicare una versione innovativa dell'effetto agenda setting: già la televisio-

cercare di superare questa crisi, dobbiamo essere uniti e ognuno di noi fare la propria parte con grande volontà e determinazione, basta divisioni di ogni tipo, vanno superate se vogliamo salvare il paese l'Italia, l'Europa e la pace nel mondo. Dobbiamo fare e pretendere quella politica dell'ascolto dei bisogni della gente, al servizio della gente, quella politica bella, onesta, pulita, trasparente, accogliente, che offre disponibilità, calore umano, che abbia dentro il cuore il rispetto della dignità di tutte le persone, quella politica che abbia alla base le sue ragioni di fondo, i valori veri, di solidarietà, di uguaglianza, di giustizia sociale, per costruire con intelligenza ponti di incontro e di dialogo, con l'obiettivo da raggiungere, una società più giusta.

Francesco Lena

ne seleziona le notizie enfatizzando ciò che «buca il video», mantiene l'attenzione dello spettatore e in definitiva favorisce la raccolta pubblicitaria. Oggi sembra di assistere ad un salto di qualità; non solo la selezione delle notizie influenza il dibattito politico fino a stabilire cosa è «reale»: le notizie vengono direttamente prodotte da un'entità nella quale distinguere il movimento politico dalla sua interfaccia telematica è virtualmente impossibile. E, nonostante i peana sulle magnifiche sorti e progressive della Rete, l'asimmetria della comunicazione non appare ridotta rispetto alla televisione.

Ma tutto questo è sufficiente per comprendere l'assenza di movimenti diffusi ed organizzati, capaci di influenzare l'agenda politica? Di fronte al 40% dei giovani disoccupati, al fatto che al Sud lavora solo una ragazza su cinque, che fra i giovani assunti i contratti durino in media poco più di un anno, alle centinaia di migliaia di licenziati, esodati, cassintegrati che stanno per esaurire i finanziamenti, le cronache parlano di operai sui tetti e in fondo alle miniere, fino agli atti di autolesionismo ed ai suicidi. L'universo dei giovani precari si è espresso in qualche esplosione di lotta di strada, spesso accompagnata da pulsioni nichilistiche e tendenze autodistruttive e prontamente accolta da una repressione violenta e insensata. Non si tratta di seguire Wu Ming nella sua prospettiva anti-istituzionale, non si tratta di «tifare rivolta» in ogni caso. Sta di fatto che nel Novecento i conflitti sociali si sono definiti secondo le fondamentali linee di frattura delle società, hanno espresso forme articolate di organizzazione e hanno trovato un'interfaccia nei partiti di massa e nelle istituzioni democratiche. È in questo modo che le disuguaglianze si sono ridotte, la cittadinanza è divenuta più inclusiva e i diritti sono stati garantiti. Tutto questo è ormai perduto? Una riflessione sul «che fare» per il centrosinistra, o sul «come ricostruire» non può eludere questo problema, e averlo sostanzialmente rimosso è forse uno dei fattori che spiegano i risultati elettorali.

L'analisi

Più donne nel governo
Per noi un grande risultatoFrancesca
Izzo

IL NUOVO GOVERNO HA OTTENUTO LA FIDUCIA DELLE DUE CAMERE. COMINCIA IL SUO CAMMINO DOPO SETTIMANE DI INCERTEZZE, DRAMMI E CONFLITTI. È tempo forse di valutare la sua compagine, oltre la pur comprensibilissima attenzione all'accordo tra forze politicamente antagoniste che l'ha fatto nascere. Tutti i commentatori, qualunque fosse il loro giudizio politico, ne hanno sottolineato un tratto distintivo: forte presenza di donne e di giovani. Infatti tante e in dicasteri di peso sono le donne. Non era mai accaduto prima. Ma è solo questione di numeri e di peso? Non lo credo, penso piuttosto che si sia prodotto qualcosa di nuovo e di importante nel rapporto tra donne e la nazione italiana. Dobbiamo chiederci perché un governo che nasce nel pieno di una crisi sia democratica che economico-sociale e che ha estremo bisogno di legittimazione presso l'elettorato si caratterizzi in questo modo. Una risposta possibile è che si sia ricorso a figure femminili, sfruttando la loro «secondarietà» e presunte tendenze pacificanti per ridurre il tasso di conflittualità tra forze ferocemente ostili, costrette di colpo a convivere. Ma è un riflesso condizionato da vecchi moduli, ormai incongrui.

Credo che la risposta vada ricercata altrove. L'Italia, con un ritmo accelerato indotto dal risveglio di robusti e ampi movimenti, è diventata consapevole che le donne sono una realtà sociale e politica ormai inaggirabile, sono competenti e tenaci e costituiscono a tutti i livelli, non solo nella sfera privata, una leva formidabile per tenere insieme il Paese e consentirgli di affrontare le terribili difficoltà del momento. Non ci può più essere legittimità per un governo e quindi per tutte le forze che lo compongono, un governo beninteso che voglia essere in sintonia con il Paese, se non riconosce che la nazione che ambisce governare è fatta di donne e di uomini. E il governo appena varato mostra che tale consapevolezza non è appannaggio di una sola parte

...
I movimenti che in questi anni si sono mobilitati debbono essere molto orgogliosi

politica, ma è divenuto comune a tutte. Ritengo che, al di là dei numeri, sia questo l'elemento altamente significativo segnalato dalla presenza di Cancellieri, Carrozza, De Girolamo, Bonino, Idem, Lorenzini, Kienge al governo, al di là di possibili furbie e ipocrisie.

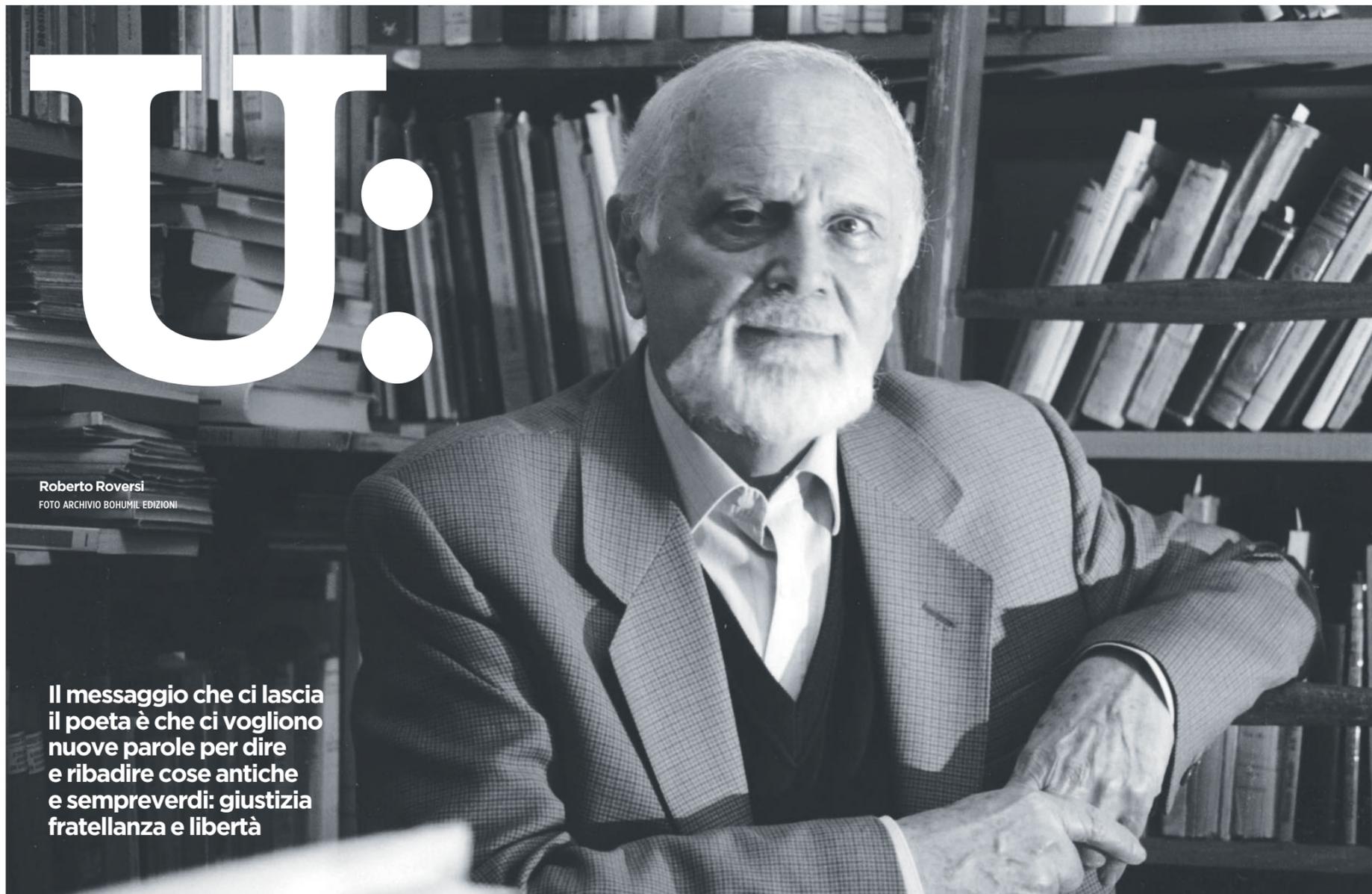
Ogni soggetto politico se vuole rappresentare, dare voce all'interesse generale, certo declinato secondo la propria visione, non può più prescindere dalle donne. Cambia la rappresentazione del generale. Così come la presenza di Cecilia Kienge modifica simbolicamente l'idea della nazionalità italiana.

Per questo le donne e i movimenti che in questi ultimi anni si sono mobilitati, uscendo da una lunga stagione di ripiegamento e passività, debbono essere molto orgogliose, al di là delle loro opzioni e sensibilità politiche, per aver raggiunto un grande risultato: non ci sono solo i soggetti politici tradizionalmente sensibili alle ragioni delle donne, ma anche quelli più sordi e distanti hanno dovuto accogliere l'idea della dignità ed autorevolezza femminile.

La percezione è che una fase di intervento e di azione dei movimenti delle donne abbia trovato un suo primo approdo. Si aprono prospettive e scenari nuovi ancora più impegnativi. La condizione per affrontarli è che le donne tutte coltivino un sentimento di maggiore fiducia nella propria forza ed autonomia e nella forza ed autonomia delle altre donne. Insomma è in gioco la capacità di riconoscere che i risultati più duraturi e inattaccabili, meno esposti alle convenienze del momento e di chi al momento decide, le donne li debbono ricercare in se stesse e nella loro forza comune. Questo è l'insegnamento che viene dalla mobilitazione degli ultimi anni: l'unità delle donne dentro e fuori le istituzioni ha dato un Parlamento con il maggior numero di donne e un governo segnato dalla presenza femminile. Come intendere e come usare questa forza ognuna ovviamente lo deciderà in base ai suoi convinimenti, ai suoi orientamenti politici e culturali.

Ma l'autorevolezza e il prestigio saranno inattaccabili se avranno la loro radice nel riconoscimento del vincolo di genere.

l'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Lando
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 aprile 2013
è stata di 76.377 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesble s.r.l.** Viale E.
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Roberto Roversi
FOTO ARCHIVIO BOHUMIL EDIZIONI

Il messaggio che ci lascia il poeta è che ci vogliono nuove parole per dire e ribadire cose antiche e sempreverdi: giustizia fratellanza e libertà

L'INEDITO

Nuove bandiere per il Primo Maggio

Spunta dalle carte di Roberto Roversi una poesia dedicata ai giovani e al lavoro

DAVIDE NOTA

OGGI È IL PRIMO PRIMO MAGGIO SENZA ROBERTO ROVERSI. LA POESIA INEDITA che pubblichiamo è stata «pescata» fra i cespugli della sua foresta-stanza, come una lettera in bottiglia destinata a tutti noi.

A trovarla è stato il nipote Antonio Bagnoli, erede dei diritti e responsabile del sito www.robertoroversi.it, dove d'ora in poi tutti i libri del poeta bolognese saranno gratuitamente consultabili. Solo il poeta del ciclostile e dell'auto-distribuzione, il libraio partigiano e visionario, avrebbe potuto stupirci da così lontano, donandoci la prima opera omnia «open source» della storia della letteratura italiana.

Proprio questo divenire, questo incontro di linguaggi e di storie, è il messaggio che ci lascia Roversi. «Il poema non è ancora finito. Non può finire. Non deve finire. Sono qua e vi ascolto». Queste sono le ultime parole del poeta, tracciate come un testamento segreto nella postfazione di un libro da leggere, *Corrispondenze ai margini dell'Occidente* di Loris Ferri e Stefano Sanchini. Il primo è un operaio edile, precario; il secondo è un autista di autobus. Trentenni, laureati. Roversi dice loro: «Devo ascoltarvi. Voglio ascoltarvi». Poi

LA POESIA

ROBERTO ROVERSI

*Cento anni sono un giorno,
un giorno solo.
E in un giorno si possono incontrare tutti
gli occhi tutte le mani tutte le fatiche
che per cento anni hanno scavato il mondo.
Il mondo non è stato buono
con le mani con le fatiche che l'hanno scavato
e con gli occhi che l'hanno guardato.
Gli occhi hanno visto il sangue scendere
sopra la fatica delle mani.
Cento anni fa c'era una speranza forte
dentro alla fame e al dolore.
Cento anni fa cominciava un cammino
che non è ancora finito. Non è ancora finito.
Il cammino è incominciato quando
una voce ha risposto a una voce*

*una mano ha stretto una mano
un passo ha seguito l'orma di un passo
e voce mano passo camminavano avanti.
Quando una voce ha gridato "fratello"
ed è arrivato un fratello
quando ha chiamato "compagno" "compagna"
e una piazza si è riempita di gente.
La lotta è speranza del futuro.
Poi il futuro è arrivato
ancora le voci si chiamano
si ascoltano i passi, le mani si stringono insieme.
Nessuno dei vecchi
è ancora un'ombra dispersa nel sole
e sulla strada sempre segnata di orme
arrivano i giovani e portano nuove bandiere
i giovani arrivano e portano le nuove parole.*

il libro si chiude e Roversi è nel sole.

Chi canta le nuove parole? Chi cuce le nuove bandiere? Il futuro è oggi. Domani non esiste e ieri è il volto di un'anziana signora che scompare nelle sabbie mobili di una televisione. Poi la tv diventa un computer e il computer diventa un palmare nelle mani di un ragazzo seduto sulle sponde della comunicazione. Tutto pare che si svolga dietro a quello schermo sempre più piccolo e distante. Ma la realtà è che tutto non esiste più. E la sua vita è ferma e lui è un ragazzo solo in una stanza vuota, senza più parole neanche per chiedere aiuto. «Guarda, hai un capello bianco». «Il mio corpo sta invecchiando e io ancora non ho cominciato a vivere». Chi conosce l'espressione dei suoi occhi che cercano il sole?

IL POEMA NON PUÒ FINIRE

La preghiera alla bandiera di Pier Paolo Pasolini («ridiventa straccio, e il più povero ti sventoli») non ha atteso che qualcuno la intendesse per incarnarsi in vita nuova.

I più poveri sono tornati. Sono più indifesi e soli di prima. Sono i giovani italiani che migrano in Germania o in Inghilterra alla ricerca di un lavoro, sono i fratelli africani che lavorano nei latifondi restaurati senza diritto di parola, sono i nuovi laureati in fisica o in filosofia stipati in qualche supermarket o call center o ristorante per trenta euro in nero al fine settimana.

Sono gli esodati, i cassaintegrati che tornano al paese, nell'antica camera. Riprendono in mano una vecchia foto. Quali sono le nuove parole? Dove sono le nuove bandiere? Festa del Primo maggio, torna a riempirti di sole.

Abbiamo perso anche quando abbiamo vinto perché nessuno ha detto più «fratello» e nessun fratello è arrivato. Perché nessuno ha detto più «compagno» e nessun pane è stato spezzato.

Le nuove parole chiedono cose antiche e sempreverdi: giustizia, fratellanza e libertà. Perché «Cento anni sono un giorno» (Roversi). E «L'ieri non è ancora sorto» (Mandel'stam). Perché «L'amore deve essere reinventato» (Rimbaud). Festa del Primo maggio, che sia con forza la festa della condivisione.

ANCORA PRIMO MAGGIO : Oggi il Concertone a Roma e un «controconcertone»

a Taranto P.21 OMAGGI : Ceronetti per i settant'anni di Enzo Bianchi P.22

CINEMA : Gli «Effetti collaterali» di Soderbergh e il «Miele» di Valeria Golino P.23

LA FORMULA PER LA TUA AZIENDA

- + competitività
- + produzione
- sprechi di energia
- inquinamento

Efficienza Energetica

La soluzione per la tua azienda si chiama efficienza energetica. Un modo per risparmiare energia, per diventare più competitivi, per avere a cuore il futuro del Pianeta. Un team di giovani ingegneri e architetti ti aiuterà a conoscere meglio la tua impresa o attività, con evidenti benefici economici. Inoltre, grazie al meccanismo dei certificati bianchi, Avvenia individuerà le imprese virtuose che meritano di essere premiate economicamente dalla collettività.

Avvenia, un passo avanti prima che il futuro avvenga.

avvenia.com

AVVENIA
THE ENERGY INNOVATOR



SILVIA BOSCHERO
ROMA

ANCHE QUESTA VOLTA SI PARTE. ZAINI IN SPALLA, DA MEZZA ITALIA VERSO IL SOLLEONE DI ROMA ALLA VOLTA DI PIAZZA SAN GIOVANNI. Mentre a Taranto, dalle parti dell'Ilva, si tiene un altro Primo maggio in musica, il Concertone della capitale resiste e tenta di superare le polemiche, con i sindacati un po' in affanno che sperano solo che la musica abbia inizio. In fin dei conti Radio2, che trasmetterà tutto l'evento, ha «ripescato» Fabri Fibra (l'escluso tra tante polemiche) dedicandogli l'apertura radiofonica di questa festa dei lavoratori con un lungo speciale che andrà in onda dalle 10 del mattino, proprio mentre i ragazzi sciameranno verso la piazza per l'inizio fissato alle 15 in diretta su Rai3. Nel frattempo si sono aggiunti piccoli nomi al foltissimo gruppo di musicisti che si avvicenderanno sul palco e uno importante: Vinicio Capossela che presenterà il suo nuovo progetto a base di mazurke, polke, valzer, tango, tarantella, quadriglia e quant'altro, dedicato alla musica dei matrimoni (sullo stile di Goran Bregovich? No, non lo diciamo a Elio e le Storie Tese) assieme a La Banda della Posta, un complesso di anziani musicisti del suo, Calitri, in Alta Irpinia.

Sui contenuti sociali e politici della lunga giornata, a rassicurarci ci pensa l'ottima Geppi Cucciari, conduttrice aiutata da Filippo Solibello (della trasmissione radiofonica Caterpillar Am): «Per me il Primo Maggio ha un valore non solo politico ma fondamentalmente etico, e in un mondo ideale sarebbe bello che le due cose fossero più vicine possibili - ci spiega -. Di sicuro resta una festa, una festa del lavoro e dei lavoratori, categoria in questo momento amareggiata, arrabbiata e impaurita. Che ha diritto di essere ascoltata, e oggi sul palco, ognuno a suo modo: chi lavorando, chi cantando, chi montando la struttura, chi recitando, chi parlando, omaggerà questi temi». A leggere testi sul tema del lavoro ci saranno tra gli altri Valeria Golino, Riccardo Scamarcio e Jasmine Trinca oltre a vari attori del Teatro Valle occupato, luogo che ha ospitato le prove dell'orchestra dei cento violoncelli guidati da Giovanni Sollima. Saranno loro, che nei giorni scorsi in strada a Roma hanno già intonato da Bach a *Bella Ciao*, a portare sul palco un mix che comprenderà l'inno di Mamelì ma anche Jimi Hendrix e una composizione nuova di un artista scelto solo ieri sera in un contest auto organizzato. Protagonista almeno quanto la mega band creata per l'occasione da Vittorio Cosma, già direttore artistico de La Notte della Taranta. Generazioni diverse e diverse culture musicali unite nel nome della storia della musica italiana: due mega chitarristi come Maurizio Solieri (di Vasco) e Federico Poggipollini (di Ligabue), un gigante della fusion e della world come Enzo Avitabile (recente il docufilm girato su di lui da Jonathan Demme), due stelle del jazz italo come Bosso e Di Battista, e ancora: Boosta dei Subsonica, James Senese (storico sassofonista con i Napoli Centrale), i giovani cantautori Colapesce ed Erica Mou, i giganti del Banco del Mutuo Soccorso Vittorio Nocenzi e Francesco di Giacomo, i Marta sui Tubi. Saranno loro (e molti altri ancora) ad intonare una sorta di mega juke-box da Jannacci passando per il progressive degli Area. Operazione simile a quella che farà anche Nicola Piovani, anche lui accompagnato da vari ospiti. Infine le performance di Daniele Silvestri, Max Gazzè, Cristiano de André, Elio e Le Storie Tese e soprattutto la bella idea del pubblico interattivo: chi scaricherà l'applicazione per smartphone «IMVideo» potrà con il proprio filmato (della durata massima di 15 secondi) contribuire a un film collettivo che verrà poi montato da Stefano Vicari.

I mille suoni della Festa del Lavoro

Sul palco un foltissimo gruppo di musicisti nel nome della politica e dell'etica

Dalle 15 a notte fonda a Roma con Capossela, Piovani, Elio e le Storie Tese, Max Gazzè, Area, Marta sui tubi, Banco del mutuo soccorso...



Michele Riandino
A destra un momento del concerto del Primo Maggio dello scorso anno ©VIRGINIA FARNETI/LAPRESSE



IL «CONTROCONCERTONE»

In contemporanea si balla anche a Taranto

«Vogliamo festeggiare il Primo maggio da Taranto perché qui il lavoro non c'è, il diritto al lavoro nemmeno, e neanche il diritto della cittadinanza». Da qui parte l'iniziativa promossa a Taranto dall'attore Michele Riandino, un «Controconcertone» che si svolgerà in contemporanea con Roma. Tanti sul palco, tra cui Sud Sound System, Elio Germano e le Bestiarie, Fiorella Mannoia, Daniele Sepe.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Media e questione lgbt: come fare informazione

A Perugia il festival di giornalismo ospita un dibattito su come raccontare ai lettori il mondo omosessuale

LA SALA DEL DOTTORATO A POCHI PASSI DALLA BELLISSIMA FONTANA MAGGIORE È GREMITA. Pochi minuti dopo le 16 di venerdì 26 aprile si inizia a parlare di media e questione lgbt (lesbiche, gay, bi-sex, trans). È la prima volta che un pa-

nel sull'argomento è ospitato all'interno del prestigioso festival internazionale del giornalismo di Perugia. L'idea è stata di Stefano Bucaioni di Arcigay, che dopo alcuni anni trascorsi a Londra insieme al compagno giornalista è tornato in Umbria. È stata proposta ai presidenti, Arianna Ciccone e Christopher Potter, venendo subito accolta. L'apertura e la capacità di raccordarsi con i lettori, che diventano anche autori delle notizie, si sono rivelati tra i temi centrali di questa edizione del festival. «Essere open», disponibili a rac-

contare comunità e gruppi di interesse, mostrarsi attenti ai new media, non stancarsi di essere umili: questi i must se si vuole rinnovare. La questione lgbt non poteva mancare. Anche perché si pone come tema che ha il potenziale di rompere la gabbia di stereotipi e pregiudizi che troppo spesso tiene ingessata l'informazione di casa nostra.

A ricordare la necessità che storie, dati, testimonianze di lesbiche gay e trans ben raccontate abbiano posto nei nostri media è stato il giovane giornalista Pasquale Quaranta. Moderando l'incontro ha più volte messo l'accento sulla necessità di raccontare in modo autentico il mondo lgbt «nel superiore interesse del lettore». I nostri media, ha sottolineato, hanno bisogno di dare l'informazione che coinvolge tutti. È l'operazione riuscita in Inghilterra, ha detto Benjamin Cohen, fondatore di Pinknews, invitando i media di settore a non chiudersi in se stessi e a trovare il modo per imporsi diventando fonti delle testate generaliste. «Nei media c'è una radice anti-gay, anche se tra Italia e Inghilterra c'è differenza, visto che qui siete al livello zero dei diritti. Quando in Inghilterra si è iniziato a parlare di nozze gay tutti i pregiudizi contro gli

omosessuali sono ritornati a galla su giornali e tv. Pinknews ogni giorno pubblicava un video in cui una persona nota spiegava perché era a favore delle nozze. In questo modo il sito è diventato una fonte per gli altri media». Le conclusioni di Cohen sono nette: «I media lgbt devono collaborare con i giornali tradizionali». Ma è difficile incrinare il muro di indifferenza ed esclusione. Cristiana Alicata del Pd ha ricordato in che modo nel corso delle primarie del centrosinistra nozze e unioni civili abbiano assunto un ruolo centrale nel dibattito, diventando oggetto di una domanda precisa rivolta ad ogni candidato durante «il confronto» su Sky. Poi il tema è stato inabissato. «Dobbiamo chiederci se oggi i giornali informano o sfamano i lettori», ha concluso. La riflessione su *Liberi tutti*, unico esempio di rubrica «longeva» contro i pregiudizi sulla base di orientamento sessuale e identità di genere che vive da 12 anni nelle pagine di una testata generalista (riflessione fatta da chi scrive), si è inserita a pieno titolo. Troppo spesso la nostra rubrica si conferma uno dei pochi esempi distanti dal «coro discriminatorio dei media», perché non insegue le provocazioni di certi politici e non rac-

conta l'omosessualità dei vip, ma narra la vita quotidiana di gay lesbiche e trans, ascoltando voci, pubblicando ricerche, riflettendo su libri, video, film, con l'occhio attento all'Europa. Insomma, occupandosi degli «omosessuali della porta accanto». Ad esempio, chi scriverà della festa organizzata da «Famiglie arcobaleno» nei parchi di nove città il 5 maggio insieme ad Amnesty, Legambiente, Coordinamento genitori democratici? (per info www.famigliearcobaleno.org).

Tante le domande sulla transessualità, argomento altamente deformato dai media, e sul modo di «bucare» l'attenzione delle testate mainstream. E ancora, il fatto che «il coro mediatico», che parla dei Pride in chiave morbosa - fa notare Quaranta - non aiuti a contrastare l'omofobia, è evidente entrando nelle scuole. Quando i media non informano bene, nelle case e nelle classi gli omosessuali restano sempre gli estranei temuti. Alcune aperture si registrano in ambito new media, l'Huffington post ad esempio con *Gay voices* ha trovato la formula per mostrare foto e pubblicare notizie a 360 gradi, non concentrandosi solo sui temi che sollecitano «la pancia» del paese.

Per i 70 anni di Enzo Bianchi

Tra le candeline uno scritto di Guido Ceronetti

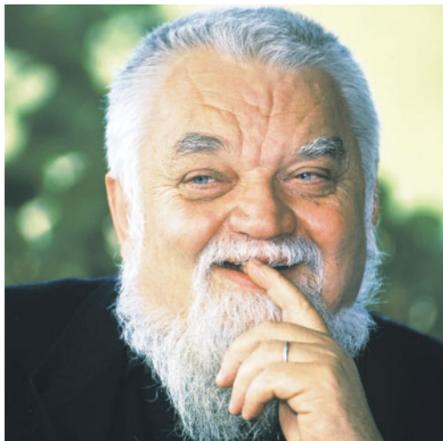
«La sapienza del cuore» Esce per Einaudi un volume che raccoglie testimonianze di amici, scrittori, politici, filosofi, giuristi, uomini di chiesa... Un regalo per lui e per i lettori

GUIDO CERONETTI

IN UN VOLUME DI FILOSOFIA CHE NIENTEMENO RENDE CHIARE LE COSE OSCURE E DIFFICILI - *Il Romanticismo*, di Rüdiger Safranski (Milano 2011) - ho trovato il più dritto, il più bello, degli elogi possibili dell'ebraismo. Safranski lo cita, nel capitolo 17, dalle Confidenze di Hitler di Hermann Rauschning (edizione italiana Padova 1974) e il pensiero di gloria è dello stesso Führer, inviato dall'Angelo Sterminatore per distruggere, di ebraismo e di ebrei, ogni traccia.

Noi poniamo fine al battere di una strada sbagliata da parte dell'umanità. Le tavole del Sinai hanno perduto valore. *La coscienza è un'invenzione ebraica* (il corsivo è mio).

Ecco, emozionante. Vero da brivido. Da



Enzo Bianchi

lí, da questa porta stretta vasodilatatrice, passa l'intero *thesaurum* etico dell'umanità (il cui supremo rischio è di battere, a testa bassa, proprio la via indicata come quella giusta da Hitler); lí giace il legato dei legati delle Scritture veterotestamentarie, il messaggio povero, disperato, unico, mai smentito, di Israele. Un lumino è tuttora acceso nell'introvabile - archeologicamente, non simbolicamente - Sinai mosaico, come quello della stazioncina della Jungfrau che brilla nel nero pauroso della parete Nord dell'Eiger. Il lumino del dubbio, dell'incredulità motivata, del contrasto incessante con la divinità, che è il proprio di Israele. Il contrario assoluto dell'islam, che è l'inesorabilità della Sottomissione.

L'INVENZIONE DELLA COSCIENZA

Ricordo il titolo della raccolta di saggi di uno degli uomini più immacolati che abbia avuto l'Italia postfascista, Nicola Chiaromonte: *Il verme della coscienza*. La coscienza è un verme che impedisce di prevalere alla verminosità del mondo. La coscienza, invenzione ebraica, che tale rimane; e benedetto chi, nato ebreo o no, ne venga, in questa verminosità incurabile, in qualsiasi luogo o non-luogo, contagiato - fino alla morte, e anche a rischio della morte.

Va tenuta d'occhio la via dell'ebreo tormentato newyorkese David Grein, tormentato dal suo stesso creatore, Isaac Singer, in *Ombre sull'Hudson*, ultimo suo romanzo. Nell'Epilogo Grein scrive a un suo amico in America da Israele, che giudica un bagno di idolatria, mentre il secolo XX sta terminando. Questo Epilogo è quasi un trattato, un po' come la confessione di Stavrogin. Ne stralcio poche righe:

Sono rimasto, al novantanove per cento, una belva, un uomo del bassofondo. Ma la belva l'ho legata con i fili di cuoio dei miei filatteri e i fili delle mie frange rituali. Neppure una tigre, quando è legata e impastoiata, può mordere. Ecco l'ebraismo.

La sapienza del cuore

Omaggio a Enzo Bianchi



LA SAPIENZA NEL CUORE OMAGGIO A ENZO BIANCHI

pagine 760

euro 28,00

Einaudi

Enzo Bianchi, priore di Bose, è un uomo della contemporaneità, «chiamato a vivere in Cristo una vita di fraternità con uomini e donne, senza estasi mistiche e senza idillio». La sua attività e le sue riflessioni spaziano dal mondo ecclesiale a quello ecumenico, monastico, sociale, culturale e artistico. In occasione dei suoi settant'anni, gli amici hanno pensato un libro («La Sapienza del cuore. Omaggio a Enzo Bianchi», pp.760, euro 28, Einaudi) che raccoglie testimonianze e tributi di quanti negli anni hanno intrattenuto con lui conversazioni e discussioni. Il libro verrà presentato domani a Torino da Giulio Einaudi Editore e dal Circolo dei Lettori (ore 18) presso il Teatro Regio, Foyer del Toro, piazza Castello 215. Interverranno Massimo Cacciari e padre Federico Lombardi. Seguirà l'intervento di Enzo Bianchi «La mia vita». La Cappella Musicale della Cattedrale di Lodi eseguirà l'opera «Laudate...» composta da Arvo Pärt per i settant'anni del priore di Bose. Ingresso libero.

**COSA BISOGNA
AVERE NELLA TESTA
PER INCATENARSI
ALL'ANGORA
DI UNA NAVE?**

**IL FUTURO
DEI PROPRI FIGLI.**



SE BASTASSE
DOMANDARE
GENTILMENTE,
LO AVREMMO
GIÀ FATTO.

2007

Un'attivista di Greenpeace si arrampica sull'ancora della nave Oriental, che trasporta carbone destinato alla centrale Enel di Brindisi. Il carbone non solo distrugge il clima, acidifica le piogge, avvelena l'aria, ma costa al nostro Paese circa 570 morti premature l'anno e danni sanitari, economici e ambientali per oltre 2,6 miliardi.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE.
CODICE FISCALE: 97046630584

GREENPEACE
www.greenpeace.it

Khalid, l'avventura di un nuovo italiano

Su Babel il 4 maggio la storia del primo deputato di generazione 2 eletto alla Camera con il Pd

JOLANDA BUFALINI
ROMA

IL CAPITOLO POTREBBE ESSERE INTITOLATO «PICCOLI RAZZISMI INVOLONTARI»: Khalid Chaouki ha finito la scuola dell'obbligo con «ottimo» e «distinto», nonostante ciò, la professoressa consigliò alla mamma l'iscrizione ad una scuola tecnica e «oggi sarei giardiniere», chiosa lui. Non è andata così, la signora Chaouki uscì dalla scuola sbattendo la porta e Khalid ha studiato fino alla laurea, alla Orientale di Napoli.

Sabato 4 maggio alle 21 Babel, il canale 141 di Sky dedicato ai nuovi italiani, presenta in prima visione tv «Khalid for president!», film documentario scritto e diretto da Arrigo Benedetti, che racconta la storia del primo rappresentante della Generazione 2 eletto in Parlamento. Il 15 marzo Khalid è entrato per la prima volta alla Camera, una delle scene più divertenti del film lo vede assaltato dai cronisti a cui è stato affidato il pezzo di colore sulle «matricole». Il cliché di cui vanno a caccia è il deputato grillino, si trovano spiazzati di fronte a questo ragazzo compito, accompagnato dalla moglie Khalida, la testa coperta dal foulard, che spinge il passeggino del loro secondogenito. A chi gli chiede come si scrive il cognome dà il biglietto da visita: «Sono il responsabile Pd per i nuovi italiani». Anche lui è sorpreso della sorpresa dei giornalisti: «Il gran lavoro che facciamo non arriva». Il lavoro a Lampedusa, la battaglia sulla cittadinanza. No, effettivamente fanno più notizia gli stupidari degli eletti nella Casta e nella Anticasta, mentre Khalid è «emozionato e preoccupato, per me quello alla Camera non è un lavoro come un altro». Khalid è stato

eletto nel collegio Campania 2: «A Casal di principe ho capito che anche in Italia, Europa il futuro di una persona è determinato dal luogo dove si nasce». Un signore con i capelli bianchi gli consegna la Costituzione, all'ingresso di Montecitorio. Non sa che Khalid conosce benissimo la Carta fondamentale. Su quella base, sta facendo la battaglia per avere una legge sulla libertà religiosa, che consentirebbe, per esempio, di avere una sepoltura secondo il proprio credo.

La storia di Khalid e sua moglie Khalida, che si sono conosciuti facendo attività politica, emerge a poco a poco. C'è Ayub, il fratello minore, che parla a raffica come un rapper: «Da zero a 15 anni nessuno mi ha chiamato marocchino, ora sono diventato marocchino, vabbè, ma non sono mai stato in Marocco». C'è la passione politica, dal 2002, dopo la tragedia delle Torri gemelle, «volevamo rompere il monopolio degli imam del centro islamico di Milano». C'è la storia della sua famiglia che ora vive in Belgio: mamma Amina che, per raggiungere il marito con i figli piccoli, ha lasciato l'insediamento in Marocco, «è stato il suo più grande sacrificio». La storia del padre fa riflettere sulla natura di classe di tanta xenofobia: apprezzato tappezziere, lavorava fra Parma e Reggio, si è ammalato ed è stato licenziato per le troppe assenze. Fa lavori pesanti in fonderia ma arrivano la crisi e il licenziamento: «In Italia - dice il figlio parlamentare - non c'è tutela per chi perde il lavoro a 50 anni». Vladimiro Polchi, che nel doc fa il controcanto insieme a Gianantonio Stella, consiglia di non ghetizzarsi sui problemi dell'immigrazione. E lui non si ghetizza: «Ho vissuto con molta tensione lo psicodramma del Pd. Una classe dirigente vecchia non governa il cambiamento ma non mi piace la volgarità di Grillo e l'inconcludenza dei suoi parlamentari. La dignità della politica non va lasciata nelle mani dei capibastone». Ps: il 10% della popolazione italiana è immigrata ma non fa parte del campione audit. A Babel, ovviamente, questa discriminazione non piace.



una scena da «Effetti collaterali» di Steven Soderbergh

Non leggete i «bugiardini»

Fa riflettere il bel thriller farmaceutico di Soderbergh

EFFETTI COLLATERALI

Regia di Steven Soderbergh

Con Jude Law, Rooney Mara, Channing Tatum, Catherine Zeta-Jones
Usa, 2013 - Distribuzione: M2

ALBERTO CRESPI

STEVEN SODERBERGH È UN BUGIARDINO: QUANDO A BERLINO 2012 PRESENTÒ IN CONCORSO IL DIVERTENTISSIMO «KNOCKOUT» espresse l'intenzione di prendersi un anno sabbatico. Aveva lavorato come un forsennato per anni, la voglia di una vacanza era più che legittima. Detto e fatto: nei mesi successivi Soderbergh girò il modesto *Magic Mike*, sugli spogliarellisti di professione; poi a Berlino 2013 portò *Effetti collaterali*, ora in uscita sugli schermi italiani; e ha già pronto *Behind the Candelabra*, il film sul pianista «glamour» Liberace interpretato da un Michael Douglas già in odore di Oscar (verrà presentato in concorso a Cannes). Alla faccia del sabba!

Steven Soderbergh è anche uno dei più impor-

tanti registi contemporanei. Probabilmente fa troppi film (33 regie ufficiali, compresi documentari e telefilm, in 24 anni di carriera sono un record) ma negli anni si è imposto come un grande eclettico, capace di alternare kolossal commerciali (la serie degli *Ocean*) a sperimentazioni estremamente personali (ad esempio, l'improbabile ma coraggioso remake di *Solaris*). *Effetti collaterali* si colloca a metà: è un film produttivamente importante, con un cast di divi o aspiranti tali, ma è anche un lavoro di denuncia che nella lunga filmografia del regista «fa scopa» soprattutto con *Erin Brockovich*, il film anti-inquinamento che portò Julia Roberts all'Oscar. Anche se qui non c'è un'eroina che parte lancia in resta contro il sistema: qui tutto è più torbido, e distinguere i buoni dai cattivi è molto difficile.

Jonathan Banks (Jude Law) è uno psichiatra di successo che prende in cura la giovane Emily (Rooney Mara), ragazza con gravi turbe psichiche che vive una difficile convivenza con il marito Martin (Channing Tatum). Banks le prescrive un nuovo farmaco (nel film si chiama «Ablixa») che inizial-

mente sembra darle, ma poi la porta ad uccidere il marito in uno stato di semi-incoscienza. Rinchiudere Emily in un ospedale psichiatrico e distruggere la carriera di Banks sembra, alla giustizia americana, il miglior modo di chiudere il caso. Ma Banks non ci sta. Comincia ad indagare sulla medicina in questione, trovando (apparentemente) una sponda nella collega Victoria Siebert (Catherine Zeta-Jones). E le cose cominciano a ingarbugliarsi, avviandosi verso un finale - da non rivelare! - in cui nulla e nessuno, né dottori né farmaci, sono ciò che sembravano...

Rubando un termine caro a Hitchcock, l'Ablixa è un MacGuffin: il motivo apparente, la scusa, il tirante narrativo che ci trascina lungo il film. Il thriller farmaceutico è quasi un bluff, assai più di quanto lo fosse la lotta per la giustizia di Erin Brockovich nel film omonimo. Diremo di più: se dovessimo analizzare *Effetti collaterali* dal punto di vista della verosimiglianza giuridica e dell'attendibilità scientifica, abbiamo il forte sospetto che non reggerebbe agli strali del pignolo o dello specialista. Ma mentre Soderbergh fa il gioco delle tre carte con l'Ablixa e le sue controindicazioni, ci fa balenare davanti agli occhi un «effetto collaterale» assai più importante: la difficoltà nel mettere a fuoco una verità indiscutibile, che si tratti di medicina, di economia, di politica (tutte inestricabilmente avvolte l'una nell'altra) o più semplicemente della dirittura morale delle persone. Banks è tutt'altro che un santo: ma proprio la sua mancanza di scrupoli lo rende un perfetto capro espiatorio per uno scandalo farmaceutico assai più grande di lui. E quella Siebert, si capisce subito che è una carogna... forse l'unico difetto di casting del film, non perché Catherine Zeta-Jones non sia brava (al contrario!), ma perché con quello sguardo da tigre assetata di sangue nessuno si fiderebbe di lei in una situazione di crisi.

Film da vedere e forse da rivedere: perché alla prima visione uscirete dalla sala ponendovi molte domande. Ma con una certezza: non leggete i «bugiardini» degli psicofarmaci, consultate un medico di fiducia...

La buona morte

L'esordio di Valeria Golino alla regia con un tema spinoso

MIELE

Regia di Valeria Golino

Con Jasmine Trinca, Carlo Cecchi, Libero De Rienzo, Vinicio Marchioni, Roberto De Francesco
Italia, 2013

AL. C.

ABBIAMO PARLATO DI «MIELE» SULL'UNITÀ DI IERI, IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE ALLA STAMPA. CI TORNIAMO SOLO PER RIBADIRE che il cinema italiano ha una regista in più: l'esordio di Valeria Golino va segnalato non solo per l'importanza del tema (i suicidi assistiti, ispirandosi al libro di Mauro Covacich *A nome tuo*) ma anche per la qualità cine-

matografica del tutto. Di questo vorremmo, brevemente, parlare: la sceneggiatura minimale di Valia Santella e Francesca Marciano poteva dar vita, sulla carta, a una non-storia, perché in fondo nulla di eclatante accade nella vita di Irene... se non le morti con le quali continuamente si confronta, da lei assistite con una «pietas» che per altro è tutta umana, per nulla religiosa. La tensione narrativa, invece, non viene mai meno grazie a una regia essenziale ma molto solida, a una recitazione di alto livello (Jasmine Trinca bravissima, Carlo Cecchi superlativo) e alla scelta di ambienti volutamente «anonimi», che raccontano sotto traccia un'Italia piccolo-borghese alla disperata ricerca di valori che aiutino ad affrontare il momento estremo.

Un film che non sembra un'opera prima, quindi? Lo si ripete sempre quando un'opera prima è convincente, è un luogo comune della critica del quale bisognerà liberarsi. Diciamo invece che Valeria Golino compie una scelta coraggiosa, come un suo collega (Luigi Lo Cascio) che ha, pure lui, esordito con un film anomalo come *La città ideale*. Bella e per niente «bambocciona», ad esempio, l'idea di aprire il film con il viaggio in Messico: chissà se Valeria avrà ripercorso le strade e le atmosfere di *Puerto Escondido*...

Il cecchino di Placido

Un polar che la Francia ha chiesto al nostro regista

IL CECCHINO

Regia di Michele Placido

Con Daniel Auteuil, Matthieu Kassovitz, Luca Argentero
Francia 2012

D. Z.

SE FOSSE STATO GIRATO IN ITALIA, «IL CECCHINO» AVREBBE RICEVUTO SICURAMENTE QUALCHE LETTURA «POLITICA» O IDEOLOGICA. Siccome è un film francese, allora è semplicemente un *polar*, un buon poliziesco d'oltralpe, anche se il regista è un italiano, il Michele Placido di *Vallanzasca* e *Romanzo criminale*, autore di film d'azione ad alto contenuto sto-

L'ingegnere bielorusso e il gladiatore romano

BENUR - UN GLADIATORE IN AFFITTO

Regia di Massimo Andrei

Con Nicola Pistoia, Paolo Triestino, Elisabetta De Vito
Italia 2013 - Movimento Film

DARIO ZONTA

SE DOVESSIMO FERMARCI AL TITOLO, «BENUR - UN GLADIATORE IN AFFITTO», AL POSTER CHE INQUADRA DUE GLADIATORI D'OGGI abbracciarsi all'ombra del Colosseo, e il trailer in cui s'inanella una serie di sventure di tre poveri alla ricerca di riscatto, si potrebbe dire che l'opera seconda di Giorgio Amidei (esordiente con *Mater Natura*), sia una commedia semi-demenziale che lucra sulla romanità per una comicità nostrana. Carico di questi pregiudizi, il potenziale pubblico potrebbe rimanere disorientato nel vedere il film, perché questo prende le debite e giuste distanze dalla più becera e cafona commedia romana per trasformarsi in un dipinto a tratti fosco delle miserie di oggi giorno, tra italiani del popolo piegati dalla crisi economica e stranieri virtuosi in cerca di un riscatto.

La storia è quella di due fratelli, Sergio e Maria, che vivono di niente in una casa popolare del quartiere periferico di Tor Sapienza. Lui è un ex stuntman di Cinecittà che rimasto infortunato dopo un incidente sul set di una ricca produzione americana in un film di guerra di Spielberg racimola qualche euro travestendosi da gladiatore per la gioia degli stranieri in visita al Colosseo. Lei sta sempre a casa, attaccata al telefono attraverso il quale inventa parole sempre più ardite per eccitare gli utenti di una hot-line. Scene ordinarie di miseria e povertà, sempre colte - visto che di romanità si parla - con sguardo ironico e cinico. A scambussolare la vita di questi due fratelli arriva il disgraziato Milan, ingegnere bielorusso immigrato a Roma in cerca di fortuna. Il malcapitato tuttofare piomba presso i due fratelli trasformando presto con il suo attivismo il fallimento delle loro esistenze alla deriva in una «florida» attività. Succederà di tutto, ovviamente.

Il film si poggia grandemente sul lavoro dei tre attori protagonisti, Nicola Pistoia, Paolo Triestino (che fa Milan, il più credibile dei bielorusi a Roma) e Elisabetta De Vito, che hanno perfettamente oliato la loro modalità attoriale grazie al lavoro teatrale da cui parte il film, scritto da Gianni Clemente che firma anche la sceneggiatura. Uno spettacolo che ha avuto grande successo che vede ora un adattamento cinematografico all'altezza.

rico-politico.

È successo, cosa molto rara, che i cugini d'oltralpe, sempre sciovinisti (basta guardare la presenza francese tra produzioni e co-produzioni dell'ultima selezione di Cannes), hanno riconosciuto in un nostro regista il talento necessario per commissionargli un film di genere, già molto strutturato e collaudato, con tanto di cast pre-ordinato e di prima fila, da Auteuil a Kassovitz. Insomma, come committenti noir hanno cercato un esecutore, un «cecchino» del cinema, preciso, bravo, cinico, spietato e l'hanno trovato nel nostro Placido, volitivo e bravissimo a gestire attori e set. Così è nato il film, già uscito in Francia con un buon risultato, venduto in molti paesi e ora alla prova italiana in questo scorcio di stagione così feroce con il nostro cinema.

Il cecchino che dà il titolo al film è quello che fa fuori una squadra di poliziotti per coprire i compagni di una rapina, anche se poi cade nella rete di Auteuil, sempre perfetto in queste parti di poliziotto duro. Non deve essere stato facile per il purtosto Placido gestire un cast così potente, con l'irrequieto regista/attore Kassovitz sempre pronto a polemizzare. Eppure il risultato c'è, con tanto di spettacolari azioni e inseguimenti nel centro di Parigi.

U: TV

Quando l'importante è recitare bene il proprio ruolo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL PROFESSOR ILVO DIAMANTI, CHE IERI MATTINA ERA OSPITE di Corrado Augias su Raitre, ha spiegato come la folla cosiddetta «spontanea» che si era raccolta nei giorni scorsi attorno al Parlamento per insultare i politici, in realtà era stata radunata attraverso la rete e richiamata dalla presenza delle telecamere. «Perché, senza telecamere non sarebbe andato nessuno». Insomma, è la tv che crea le folle e le fa apparire, le incarognisce o le addormenta. E ognuno di quelli che accorrono all'appello recita il suo ruolo nel reality chiamato «folla di cittadini arrabbiati», se non addirittura «popolo italiano», come va di moda dire al giorno d'oggi. Un tempo si parlava di «masse».

Le masse non esistono più, se ne sono andate con il socialismo reale e oggi, al massimo, si parla di gente, se non addirittura di pubblico, che poi sarebbe la parola più precisa per indicare esseri umani condannati ad assistere passivamente, al massimo potendo

commentare con un «mi piace» o «non mi piace».

Ma anche quelli che sono definiti classe dirigente, ministri, sottosegretari o semplici deputati, recitano il loro ruolo nello spettacolo. Per esempio, il dibattito sulla fiducia ha visto molti vecchi attori di solido mestiere, ma anche volti nuovi attesi al debutto. In particolare gli eletti a 5 stelle, che si sono sforzati di mostrare, quasi tutti, la faccia migliore di cui dispongono, più civilizzata di quella di Beppe Grillo, ma altrettanto presuntuosa. Da parte di esponenti di tutti i gruppi, poi, si sono sprecate le citazioni: la più bella l'ha fatta il Pd Speranza, proprio rivolgendosi ai grillini: «A che cosa vi serve avere le mani pulite, se le tenete in tasca?» (Don Milani). Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha commentato alzando il pollice in segno di assenso, ma Emma Bonino gli ha abbassato la mano, con fare di rimprovero per quel gesto da stadio; lo stesso che facevano gli imperatori romani.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ancora instabilità, ci saranno varie piogge anche intense ma pure dei rasserenamenti in giornata.

CENTRO: sempre caldo fuori stagione, anche se con nuvolosità variabile e sulla penisola qualche piovasco.

SUD: sempre caldo fuori stagione, anche se con nuvolosità variabile ma senza precipitazioni di sorta.

Domani

NORD: durante il giorno si alterneranno piogge, qualche temporale e rasserenamenti in modo irregolare.

CENTRO: cielo poco o parzialmente nuvoloso, nessuna precipitazione, caldo quasi estivo nel pomeriggio.

SUD: cielo sereno o poco nuvoloso, assenza di precipitazioni, caldo quasi estivo nel pomeriggio.



RAI 1



21.10: Rosso San Valentino
Fiction con A. Dinu.
A pochi giorni dal matrimonio, Giovanni lascia Sofia per Laura; la ragazza tenta il suicidio.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Talk Show
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La volpe e la bambina.** Film Avventura. (2007) Regia di Luc Jacquet. Con Bertille Noel-Bruneau.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Rin Tin Tin.** Film Avventura. (2007) Regia di Danny Lerner. Con Velizar Binev.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Rosso San Valentino.** Fiction. Con Alexandra Dinu, Luca Bastianello, Simon Grechi.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational: Poeti e scrittori del '900.** Documentario

RAI 2



21.05: Vulcano
Film con M. Koeberlin.
Un vulcano inattivo da anni si risveglia e mette a rischio le vite degli abitanti delle zone circostanti.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 08.35 **Le sorelle McLeod 5.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.10 **Senza traccia.** Serie TV
- 17.30 **11 Settembre 1942.** Documentario
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Vulcano.** Film Drammatico. (2009) Regia di Uwe Janson. Con Matthias Koeberlin, Jochen Kolenda, Gitta Schweighöfer.
- 23.05 **Tg2.** Informazione
- 23.20 **A Gifted Man.** Serie TV
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Flashpoint.** Serie TV
- 01.25 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



20.00: Concerto del Primo Maggio
Evento con G. Cucciari.
In diretta da Piazza San Giovanni in Laterano a Roma, il Concerto del Primo Maggio.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 09.50 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Speciale TG3: Primo Maggio.** Informazione
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **DOC 3.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Anteprima Concerto Primo Maggio.** Musica
- 16.20 **In diretta da Piazza San Giovanni in Laterano a Roma Concerto del Primo Maggio.** Musica. Conduce Geppi Cucciari.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Una giornata particolare.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Closer
Serie TV con K. Sedgwick.
Si indaga sulla morte di un noto avvocato divorzista trovato senza vita nella sua piscina.

- 07.10 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Speciale Tierra de Lobos.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.37 **La mia Africa.** Film Drammatico. (1985) Regia di Sydney Pollack. Con Meryl Streep.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Range.** Serie TV
- 21.10 **The Closer.** Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.
- 23.20 **Bones.** Serie TV
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Appuntamento con Scialpi - Music Line.** Rubrica
- 02.27 **Il mistero di Bellavista.** Film Commedia. (1985) Regia di L. De Crescenzo. Con Benedetto Casillo, Marina Confalone.

CANALE 5



20.40: Barcellona-FC Bayern Monaco
Sport. Messi e compagni proveranno a ribaltare il 4-0 subito nella gara di andata, tedeschi a caccia della terza finale negli ultimi 4 anni.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Belli dentro.** Sit Com
- 09.10 **Email to Bill Gates.** Film Drammatico. (2007) Regia di Josh Broecker. Con Katharina Böhm.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **5 appuntamenti per farla innamorare.** Film Commedia. (2009) Regia di Nia Vardalos. Con Nia Vardalos.
- 15.15 **Rosamunde Pilcher: Prova d'amore.** Film. (2006) Regia di Michael Faust. Con Anja Knauer.
- 16.55 **La scelta del cuore.** Film Drammatico. (2012) Regia di Douglas Barr. ConGenie Francis.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.19 **Meteo.it.** Informazione
- 20.20 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 20.40 **Champions League: Barcellona-FC Bayern Monaco.** Sport
- 22.45 **Champions League Speciale.** Sport
- 00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 01.21 **Agents Secrets.** Film Thriller. (2003) Regia di F. Schoendoerffer. Con Vincent Cassel.

ITALIA 1



21.10: Quel pazzo venerdì
Film con J. Lee Curtis.
La dottoressa Tess Coleman non va d'accordo con Ann, la figlia quindicenne.

- 07.00 **Zack e Cody sul ponte di comando.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.20 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 17.45 **The Middle.** Serie TV
- 18.10 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Così fan tutte.** SitCom
- 19.30 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Quel pazzo venerdì.** Film Commedia. (2003) Regia di Mark Waters. Con Jamie Lee Curtis, Lindsay Lohan, Mark Harmon, Harold Gould.
- 23.00 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 00.35 **Ultraviolet.** Film Azione. (2006) Regia di Kurt Wimmer. Con Milla Jovovich.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: We want sex
Film con S. Hawkins.
Mentre gli uomini lavorano alle automobili nel nuovo dipartimento, 187 donne cuciono i sedili in pelle.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.45 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **We want sex.** Film Commedia. (2010) Regia di Nigel Cole. Con Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson.
- 00.30 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.35 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.45 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 02.25 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Biancaneve.** Film Animazione. (2012) Regia di T. Singh.
- 23.00 **Magnifica presenza.** Film Drammatico. (2012) Regia di F. Ozpetek. Con E. Germano.
- 00.50 **Prospettive di un delitto.** Film Azione. (2008) Regia di P. Travis. Con D. Quaid M. Fox.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Big Daddy - Un papà speciale.** Film Commedia. (1999) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler J. Lauren Adams.
- 22.40 **Karate Kid III - La sfida finale.** Film Avventura. (1989) Regia di John G. Avildsen. Con R. Macchio N. Morita.
- 00.35 **I racconti di Terramare.** Film Animazione. (2006) Regia di G. Miyazaki.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **The Help.** Film Drammatico. (2011) Regia di T. Taylor. Con E. Stone B. Dallas.
- 23.30 **French kiss.** Film Commedia. (1995) Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan K. Kline.
- 01.25 **L'amore in gioco.** Film Commedia. (2006) Regia di P. Farrelly. Con D. Barrymore J. Fallon.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 20.00 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.20 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.40 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.00 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Affari a tutti i costi.** Documentario
- 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 22.00 **Oro degli abissi.** Documentario
- 23.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 00.00 **Sons of Guns.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.00 **Felicity.** Serie TV Con Keri Russell, Scott Speedman, Scott Foley, Amy Jo Johnson, Tangi Miller.
- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV Con Russell Hornsby, Nicki Micheaux, Erica Hubbard.
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.**

MTV

- 18.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV Con Ed O'Neill, Sofia Vergara, Julie Bowen, Ty Burrell, Jesse Tyler Ferguson, Eric Stonestreet.
- 20.00 **New Girl.** Serie TV Con Zooey Deschanel: Jessica Day Jake Johnson: Nick Miller Max Greenfield: Schmidt.



CINEMA

Daisy a spasso con Morgan

QUATTRO PREMI OSCAR NEL '90 è uno straordinario Morgan Freeman (che però non vinse la statuetta) per «A spasso con Daisy», film di Bruce Beresford ambientato ad Atlanta che ripercorre le vicende della signora Daisy (Jessica Tandy) dal 1948 al 1966. Al centro della storia il rapporto, all'inizio un po' freddo, tra Daisy e l'autista di colore «imposto» dal figlio. Il tema delle discriminazioni e del razzismo (ai tempi del Ku Klux Klan) è affrontato con garbo. **RAIMOVIE, ORE 17.40**



CALCIO

Europa League Obiettivo finale

QUESTA SERA SI CONOSCONO I NOMI delle squadre finaliste dell'Europa League. In *Uefa Europa League - Speciale* il conduttore Mino Taveri e i suoi ospiti approfondiranno i temi delle due semifinali Chelsea-Basilea e Benfica-Fenerbahce. Gli inglesi allenati da Rafa Benitez partono dal 2-1 dell'andata in Svizzera mentre i portoghesi sono costretti a recuperare l'0-1 subito la scorsa settimana a Istanbul. La finale si gioca mercoledì 15 maggio ad Amsterdam. **RETEQUATTRO, ORE 22.55**

RAI 1



21.10: Che Dio ci aiuti. Fiction con E. Sofia Ricci. In un'aula dell'università viene ritrovato il cadavere di una studentessa ambiziosa, sur Angela indaga.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Talk Show
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Che Dio ci aiuti.** Fiction Con Elena Sofia Ricci, Massimo Poggio, Serena Rossi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione

RAI 2



21.05: The Voice of Italy Show con F. Troiano. Altre 16 Voci in gara nel secondo appuntamento con i Live. Ospite della puntata: Gianna Nannini.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programma per ragazzi
- 08.35 **Le sorelle McLeod 5.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.10 **Senza traccia.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Fabio Troiano.
- 00.30 **Tg2.** Informazione
- 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **A Gifted Man.** Serie TV
- 01.35 **Flashpoint.** Serie TV
- 02.20 **Reservation Road.** Film Thriller. (2007) Regia di Terry George. Con Joaquin Phoenix, Elle Fanning.

RAI 3



21.05: Troppo forte Film con C. Verdone. Oscar, borgataro romano, sogna di diventare stuntman, malconsigliato da un avvocato, inscena un incidente...

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Troppo forte.** Film Commedia. (1986) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Alberto Sordi, Stella Hall, Sal Da Vinci, Mario Brega.
- 23.10 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica

RETE 4



21.00: Chelsea-Basilea Sport. Il Basilea cerca l'impresa in casa del Chelsea nella semifinale di ritorno di Europa League. Si riparte dal 2-1 per gli inglesi.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Speciale Tierra de Lobos.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **La baia di Napoli.** Film Commedia. (1960) Regia di M. Shavelson. Con Clark Gable.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.00 **Uefa Europa League. Chelsea-Basilea.** Sport
- 22.55 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
- 00.07 **Alien Vs. Predator 2.** Film Fantascienza. (2007) Regia di Greg Strause. Con John Ortiz, Steven Pasquale.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.27 **Blues metropolitano.** Film Commedia. (1985) Regia di S. Piscicelli. Con Ida Di Benedetto.

CANALE 5



21.11: Milano Palermo - Il ritorno Film con G. Giannini. Il pentito di mafia Turi A. Leofonte viene scortato nel tragitto inverso dell'andata, quindi, da Palermo a Milano.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Mattino cinque.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Milano Palermo - Il ritorno.** Film Drammatico. (2007) Regia di Claudio Fragasso. Con Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Ricky Memphis, Simone Corrente.
- 23.25 **Aldo Moro - Il presidente.** Film Storico. (2007) Regia di G. Maria Tavarelli. Con Michele Placido, Donatella Finocchiaro, Marco Foschi, Libero De Rienzo.
- 01.50 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.20 **Meteo.it.** Informazione

ITALIA 1



21.10: Colorado Show con P. Ruffini, V. Luxuria. Formula nuova alla conduzione dello show di cabaret, che vede Ruffini accanto a sei diversi co-presentatori.

- 07.00 **Zack e Cody sul ponte di comando.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.20 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 17.45 **The Middle.** Serie TV
- 18.10 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Così fan tutte.** SitCom
- 19.30 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Vladimir Luxuria.
- 23.50 **Abbronzatissimi.** Film Commedia. (1991) Regia di Bruno Gaburro. Con Jerry Calà, Alba Parietti, Eva Grimaldi, Teo Teocoli.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.40 **The shield.** Serie TV

LA 7



21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. Ogni settimana nuovi dibattiti e polemiche. In scaletta notizie esclusive, approfondimenti.

- 07.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.45 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 04.15 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Act of Valor.** Film Azione. (2012) Regia di V. Bal. Con C. van Houten T. Maassen
- 23.05 **I Fantastici 4.** Film Azione. (2005) Regia di Tim Story. Con J. Alba C. Evans.
- 00.55 **Point Break - Punto di rottura.** Film Azione. (1991) Regia di K. Bigelow. Con P. Swayze K. Reeves.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Minouche la gatta.** Film Commedia. (2001). Regia di V. Bal. Con C. van Houten T. Maassen
- 22.35 **Karate Kid 4.** Film Avventura. (1994) Regia di C. Cain. Con N. Pat Morita.
- 00.25 **Shaggy dog - Papà che abbaia... Non morde.** Film Commedia. (2006) Regia di B. Robbins. Con T. Allen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Scialla! (Stai sereno).** Film Commedia. (2011) Regia di F. Bruni. Con F. Scicchitano.
- 22.45 **Canone inverso - Making love.** Film Drammatico. (2000) Regia di R. Tognazzi. Con H. Matheson.
- 00.40 **Liberty Heights.** Film Drammatico. (1999) Regia di Barry Levinson. Con A. Brody B. Foster.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 20.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Batman the brave and the bold.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Come è fatto.** Documentario
- 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 00.00 **Sons of Guns.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Lozem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Six Degrees.** Serie TV
- 22.00 **Reaper.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Lozem Ipsum.** Attualità

MTV

- 18.30 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.00 **New Girl.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show. Conduce Caterina Guzzanti.
- 22.00 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV

Biennale, Leone d'oro a Gubajdulina e Castellucci

La giuria di Venezia assegna il premio alla carriera alla compositrice russa (Musica) e al regista italiano (Teatro)

ALLA COMPOSITTRICE RUSSA SOFIJA GUBAJDULINA E AL REGISTA ROMEO CASTELLUCCI È STATO ATTRIBUITO IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA per i settori Musica e Teatro della Biennale di Venezia. Il riconoscimento ai due artisti è stato proposto dal direttore Ivan Fedele per la Musica e Alex Rigola per il Teatro, e accolto dal Consiglio di Amministrazione della Biennale di Venezia presieduto da Paolo Baratta.

La cerimonia di consegna del Leone d'oro alla carriera per la Musica avrà luogo venerdì 4 ottobre (Teatro alle Tese, ore 20.00) nell'ambito del



Romeo Castellucci

57° Festival Internazionale di Musica Contemporanea (4-13 ottobre); quella per il Teatro venerdì 2 agosto (Sala delle Colonne di Ca' Giustinian nell'ambito del 42. Festival Internazionale del Teatro (1-11 agosto 2013).

«Il Leone d'oro alla carriera attribuito a Sofija Gubajdulina - afferma il Direttore Ivan Fedele - è un riconoscimento all'alto valore artistico e umano di una donna che, per le sue scelte estetiche anticonformiste, ha dovuto continuamente lottare con il potere politico dell'Urss che non esitò a definire la sua musica "irresponsabile".»

Il Direttore Alex Rigola stila un incisivo elenco delle motivazioni del Leone d'oro a Romeo Castellucci: «Per la sua capacità di creare un nuovo linguaggio scenico in cui si mescolano il teatro, la musica e le arti plastiche. Per aver creato mondi in cui si arriva all'eccellenza della rappresentazione di stati onirici, che è forse la più bella affermazione che si può fare del fatto teatrale. Per aver fatto una rappresentazione scenica di una cosa impossibile da rappresentare come l'incubo».

Nastri d'argento Ecco la cinquina

C'È ANCHE UN DOCUMENTARIO, «TERRAMATTA» DI COSTANZA QUATRIGLIO, tra le cinque finaliste per il Nastro d'argento 2012. Gli altri titoli scelti - il vincitore il 30 maggio a Taormina - sono: *Anja, la nave* di Roland Sejko, *Il gemello* di Vincenzo Marra, *Il Mundial dimenticato* di Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella e *Noi non siamo come James Bond* di Mario Balsamo. Li ha scelti il Direttivo Nazionale del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici.

Due dei film (*Anja-La nave* e *Terramatta*) sono distribuiti e prodotti dall'Istituto Luce-Cinecittà. I film sono accomunati da una forte cifra linguistica e dal racconto di memorie collettive, a partire dalle immagini d'archivio - e da quell'immenso patrimonio che è l'Archivio Storico Luce.

Mussolini censore

Storie di dissenso nel libro di Guido Bonsaver

I documenti raccolti dimostrano che il Duce si occupava anche di personaggi e libri apparentemente minori

SALVO FALLICA

LA CENSURA COME ANNULLAMENTO DELLE VOCI CONTRARIE, LA CENSURA COME VOLONTÀ CONFORMISTICA DI ADESIONE AL POTERE, LA CENSURA COME FORMA DI IPOCRISIA. Da questi esempi potremmo partire per raccontare la pluralità di sfumature contenute in un libro interessante e ben documentato di Guido Bonsaver, *Mussolini censore*, edito da Laterza (pp. 232, euro 18).

È il sottotitolo ad indicare con più precisione i contenuti del testo: «Storie di letteratura, dissenso ed ipocrisia». L'autore che è professore di cultura italiana all'università di Oxford, da tempo studia i rapporti tra narrativa e storia politica. Al rigore storico unisce una capacità di raccontare, attenta ad illuminare i dettagli. E così che porta alla luce accadimenti spesso caduti nell'oblio e lo fa senza retorica, riuscendo a connettere i singoli eventi nel contesto storico nel quale si verificano. Con una documentazione puntuale Bonsaver mostra come Mussolini non fosse solo il capo dei censori, ma censore attivo lui medesimo, che si occupava non solo dei grandi oppositori ma anche di personaggi e libri che potrebbero sembrare minori.

Lo studioso nell'incipit dell'introduzione scrive: «Prima di Benito Mussolini, nessun capo del governo italiano dedicò una simile attenzione alla produzione editoriale del proprio paese. Il Duce, forse per abitudine professionale da esperto redattore qual era, forse per appagare le sue ambizioni d'intellettuale autodidatta, lo fece costantemente, durante l'intero Ventennio». Ma in realtà non fu solo il «primo censore dell'editoria italiana», «potrebbe vantare un primato simile anche tra i dittatori europei della prima metà del Novecento. I suoi interessi e il suo coinvolgimento furono indubbiamente più vasti di quelli di Hitler, Stalin o Franco».

Mussolini era sempre attento non solo a cosa veniva scritto, ma anche a cosa veniva detto. Ed utilizzava i prefetti per estendere il suo controllo in maniera totalitaria ad ogni aspetto della vita pubblica. Non solo attraverso i prefetti faceva sequestrare i libri ma faceva giungere la «sua volontà» agli editori, anche per questioni minime. A volte se ne occupava telefonando direttamente ai prefetti. Nei confronti dei gran-

di intellettuali oppositori la sua azione di censura era ossessiva. Il caso Gobetti è esemplare della volontà di annullamento totale di ogni voce di vero dissenso. Gobetti con lo storico giornale *Rivoluzione liberale*, con la sua collaborazione alla rivista *Ordine nuovo* di Gramsci irritava profondamente il regime fascista. Anzi faceva letteralmente saltare i nervi a Mussolini. Appena una settimana dopo le elezioni politiche dell'aprile 1924, inviò «un telegramma istigato-

rio al prefetto di Torino»: Richiamo energicamente attenzione V.S. su linguaggio provocatorio giornale *Rivoluzione Liberale*. Ma non è tutto, solo due mesi dopo, «ritornò alla carica con un telegramma il cui testo si addice più a un capobanda che a un primo ministro in colloquio con un proprio funzionario: ordinò di vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore governo e fascismo». Fu una vera e propria persecuzione, Gobetti dovette lasciare l'Italia ed andare a Parigi dove morì il 15 febbraio del 1925. I metodi antidemocratici di Mussolini vanno letti anche nell'ottica di un potere dittatoriale che si confronta con la nascente società mass-mediale.

Al di là delle censure forti, visibili, vi sono raccontate nel libro censure più sottili che potrebbero diventare metafore di vicende che si sono verificate a più latitudini nelle società moderne. Ma vi sono anche storie di ambiguità, di finti dissensi e doppi giochi. Un libro che mostra il conformismo di tanti intellettuali, anche celebri, dinnanzi ai quali il coraggio di tutti coloro, pochi, che hanno mostrato la loro contrarietà al regime fascista, con atti concreti, si staglia in una dimensione di grandezza. Grandezza non retorica, ma dimostrazione di libertà, non gridata, ma razionalmente dispiegata. Scritta, narrata, argomentata, mostrata.

Con una visione della cultura come dimensione di democrazia autentica, come impegno civile, come coraggio nel porre e riproporre le proprie idee, non piegandosi alla violenza diretta ed indiretta del regime fascista e del censore supremo, Benito Mussolini.



I fotografi di «LIFE» a Roma

Fino al 4 agosto all'Auditorium di Roma una retrospettiva ragionata ed emozionante sugli autori e le immagini che hanno fatto di «Life» un mito e un riferimento della fotografia internazionale: 99 tra i più grandi fotografi della storia, da Eisenstaedt a Bourke-White, da Mydans a Parks, da Robert Capa fino a Morse.

De Felice? Storico e attacca brighe



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL CORTO CIRCUITO TRA MASSE E CAPI, ATENE, LA DEMAGOGIA E IL GAULLISMO Queste ed altre suggestioni punteggiano *L'intervista sul potere* Laterza di Luciano Canfora a cura di Antonio Carloti. E al di là delle perplessità e dei netti dissensi che spesso Canfora suscita in noi (Sul *Quaderno* «scomparso» di Gramsci, su Grieco, sulla morte di Gentile e sul giudizio su Stalin e l'Urss) va riconosciuto che lo studioso ha il pregio di penetrare in temi cruciali, con spregiudicatezza e tesa narrativa. Dal comunismo, a Togliatti (che nel 1989 difese anche dalle critiche del Gramsci del 1926!), alla Cina «nazional-socialista», e al marxiano «socialismo feudale» di Giovanni Paolo II.

Esagerati gli ultimi due giudizi? Forse, ma ci spingono a riflettere. Pochi sanno infatti che in Cina vige una genetica che fa discendere i cinesi da un ominide diverso dal «sapiens-sapiens: l'uomo di Giava e poi di Pechino. Altro che Lisenko! La genetica di Stalin al confronto era una caramella! E inoltre: Wojtyla era una pop star teologica. Ma la sua charitas planetaria, gerarchica e inclusiva delle masse, non era un po' feudal-socialista? C'è un punto però che merita un chiarimento: De Felice. Qui Canfora denuncia gli attacchi e le strumentalizzazioni senza senso di cui lo studioso fu oggetto, per il fatto di essersi rifiutato alla logica di un giudizio monolitico e uniforme sul fascismo. Bene, rifiutato proprio come Gramsci e Togliatti, no? E tuttavia Amendola difese a spada tratta De Felice. Fernando Di Giulio, eminente berlingueriano, morì con un volume di De Felice sulle ginocchia. E *Il Contemporaneo* di Rinascita, che avevamo l'onore di dirigere, nel 1985 dedicò un numero al «Secolo del fascismo». Titolo un po' esagerato. Ma che dà la misura, per solennità e firme, del credito attribuito nel Pci a De Felice. In realtà fu De Felice ad aizzare tante polemiche, definendo «progressista» il fascismo, attaccando la «baracca» della Resistenza, sdoganando Almirante, etc. Tutto legittimo. Ma non era un angioletto impolitico.

...
Era ossessionato dagli intellettuali, esemplare fu il caso di Gobetti

Se il calcio va in crisi

Non solo campioni, l'altra faccia del pallone

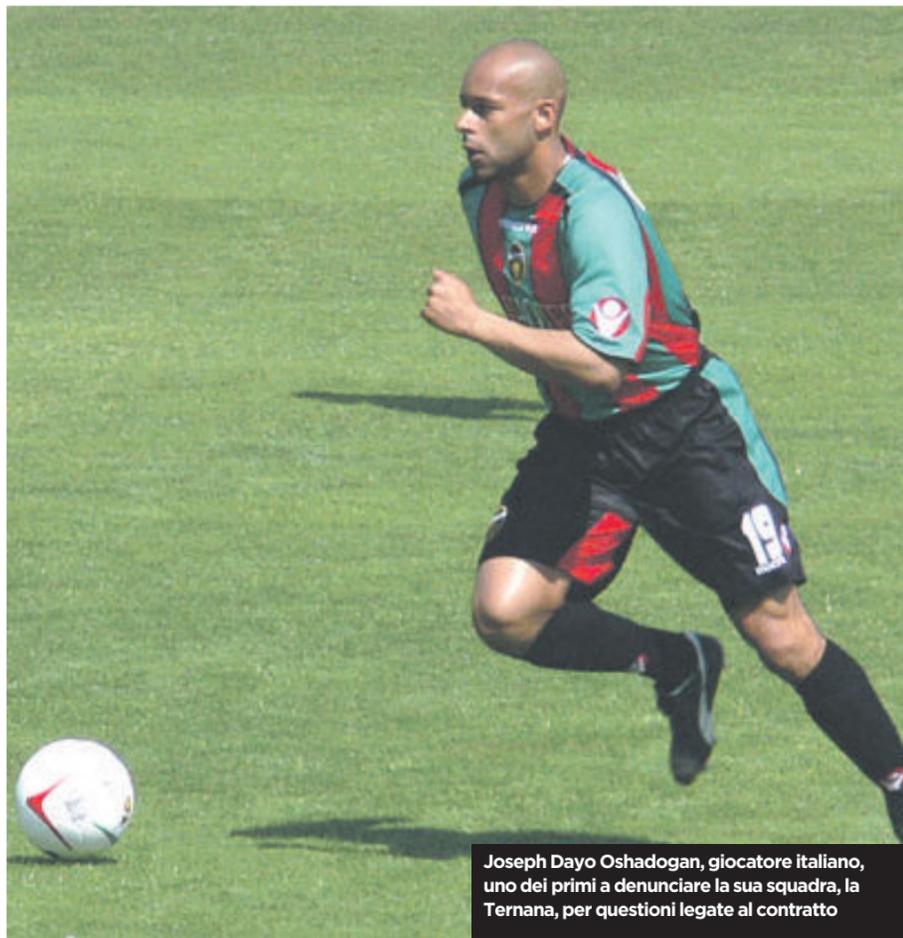
Tra minimi retributivi e crisi aziendali. Quello del calciatore è diventato un vero e proprio lavoro sempre più normato

LORENZO LONGHI
sport@unita.it

NO, QUI NON SI PARLA DEI FUORICLASSE ULTRAMILIONARI, DEGLI IBRAHIMOVIC E DEI BALOTELLI, DI QUELLI CHE, CON SOLI DIECI ANNI DI CARRIERA, POTREBBERO FAR VIVERE NELL'ORO INTERE GENERAZIONI SUCCESSIVE. Il calcio non è solo stipendi da favola e veline, spot televisivi e contratti di sponsorizzazione: c'è tutto un mondo dietro alle figurine più ricercate, ed è un mondo di lavoro. Un lavoro sui generis, perché per definizione si tratta di un gioco, ma un gioco in certi casi è, appunto, un lavoro. Con oneri, obblighi, contratti collettivi, licenziamenti, cause di lavoro e crisi aziendali, persino con un sindacato, l'Aic, che fra pochi mesi festeggerà 45 anni. Ma cosa sono i calciatori sotto l'aspetto professionale? Lavoratori subordinati, secondo l'art. 3 della Legge 91/81 sul professionismo sportivo, rigorosamente a termine (un contratto può durare al massimo 5 anni, salvo rinnovi) e sottoposti a vincolo di esclusiva: dalla A alla Lega Pro, è così per tutti; esiste un regime di minimo contrattuale ma l'accordo economico viene stipulato singolarmente fra calciatore e società.

I più forti, o i più furbi, ricevono ingaggi da mille e una notte. Per gli altri il discorso cambia. Non solo Serie A, insomma, eppure anche i tifosi della Serie A si sono accorti che quello del calciatore è un lavoro, come nel caso dello "sciopero" (anche se il termine è improprio) dell'agosto 2011, causato dalla volontà dell'Aic di modificare l'articolo 7 - la possibilità di fuori rosa de facto voluto dalle società - dell'accordo collettivo fra Figc, Lega Serie A e Assocalciatori. Una mediazione si trovò e il campionato partì. Eppure tutto fece scalpore.

Ma che quello del calciatore sia un lavoro è stato chiaro anche in altri casi: quando, ad esempio, l'allora portiere del Cagliari Federico Marchetti denunciò la società al Collegio arbitrale della Lega chiedendo la risoluzione del contratto e un risarcimento danni per i mesi vissuti da separato in casa, senza poter giocare, o quando Pandev e Ledesma chiesero lo svincolo dalla Lazio (il primo lo ottenne, il secondo fu reintegrato) per motivi simili. In nessuno dei casi di specie i club avevano richiesto il fuori rosa tecnico, regolato dall'art. 11 dell'accordo, ma pure in assenza di indisponibilità acclarate, i giocatori non erano mai fra i convocati e, in taluni casi, nemmeno si allenavano con i compagni. Sono i casi più noti, ma non sono stati gli unici in A. E, soprattutto, sono solo la punta dell'iceberg di tante situazioni, assimilabili al mobbing, che negli anni si sono perpetrate nelle serie inferiori. Nomi minori, storie poco conosciute ma che hanno fatto giurisprudenza: i casi di



Joseph Dayo Oshadogan, giocatore italiano, uno dei primi a denunciare la sua squadra, la Ternana, per questioni legate al contratto

Oshadogan, Fattori e Corrent, con una vecchia dirigenza della Ternana (ai tempi in C), hanno fatto scuola.

Già, le serie inferiori, zone d'ombra del nostro calcio: tanti giocatori al minimo retributivo (12 mensilità, per i calciatori oltre i 24 anni la mensilità è di 2.221,29 euro netti in A, 1.622,40 euro netti in B, 1.476,27 euro netti in Prima Divisione, 1.374,44 euro netti in Seconda; ma i minimi tabellari sono inferiori per i calciatori al primo contratto, per quelli fra i 16 e i 19 anni e fra i 20 e i 23) e troppi club professionistici, attualmente ben 111, ma erano arrivati ad essere addirittura 132. Un gigantismo che ha portato a fallimenti frequenti e dolorosi di tante società dalla gestione tutt'altro che virtuosa - e per gli atleti che vantano crediti si

...
Nelle serie inferiori le zone d'ombra sono ancora più estese. Troppi club malati di gigantismo alzano bandiera

passa direttamente al tribunale fallimentare - o, in altri casi, a stipendi ritardati o al mancato pagamento da parte delle società dei contributi previdenziali, che sono pari al 33% dell'ingaggio netto e per il 23,8% sono a carico del club. E questo, per ragazzi che hanno stipendi non certo da nababbi e, verso i 35 anni, devono reinventarsi una vita, è una complicazione ulteriore per il futuro.

Sarà anche un mestiere invidiato - immaginatevi: essere pagati per giocare a pallone - ma, se ci si concentra sulle pagine interne lasciando perdere le copertine patinate, i problemi non mancano. Ecco perché diversi ragazzi preferiscono la giungla del dilettantismo (e i suoi a volte lauti rimborsi spese), ecco perché dal 2014-15 le società professionistiche verranno ridotte a 102, ecco perché la Lega di B - prima in Italia - ha appena approvato un tetto salariale per provare a garantire la sostenibilità del sistema, ecco perché la Lega Pro, nonostante i dubbi interpretativi sullo status di "giovane di serie", studia l'introduzione di una tipologia di contratto simile all'apprendistato. Ecco perché, in definitiva, anche il pallone è un lavoro.

Spagna finisce in carcere solo chi riceve una condanna definitiva di almeno due anni, è stato condannato anche a quattro anni di interdizione alla professione (come Labarta) e al pagamento di una multa di 15 euro al giorno per 10 mesi.

La vicenda ha inizio nel maggio del 2006 quando la polizia spagnola trovò nel laboratorio di Eufemiano Fuentes steroidi anabolizzanti e sacche di sangue, sulla scia delle rivelazioni di un corridore, Jesus Manzano, che portarono all'arresto del medico spagnolo e di Manolo Saiz, all'epoca team manager della Liberty Seguros. Negli armadi dello studio del medico, inoltre, gli inquirenti ritrovarono una lista di atleti, coperti da nomi cifrati, che si servivano dei metodi di Fuentes. Alcuni dei clienti di Fuentes, tra cui Jan Ullrich e Ivan Basso, furono estromessi dal Tour de France di quell'anno. Altri corridori hanno pagato il legame: tra loro Alejandro Valverde e Michele Scarponi, ma molti clienti non sono stati a tutt'oggi identificati. Fuentes, durante le fasi finali del processo aveva cercato un accordo, aprendo alla possibilità di collaborare per l'identificazione dei suoi clienti che, a detta dello stesso medico, non provengono solo dal ciclismo ma spaziano dal calcio al tennis, passando per atletica e pugilato.

la richiesta di identificare le 211 sacche di sangue anonime sequestrate nel 2006 negli studi di Eufemiano Fuentes, che verranno quindi distrutte quando la sentenza sarà definitiva al termine degli altri due gradi di processo. Il che significa che l'antidoping non potrà mai identificare a chi appartenessero quelle sacche e far venire alla luce, di conseguenza, i nomi di quei trentasei atleti, ciclisti ma anche tennisti e praticanti di altre discipline, che avrebbero creato non poco imbarazzo all'intero sistema dello sport, spagnolo ma non solo. Per il tribunale, che ha proceduto per doping ma per un delitto contro la salute pubblica, «prevalgono infatti le garanzie processuali e i diritti fondamentali degli imputati».

Fuentes, che non andrà in prigione perché in

La pallavolo femminile si scopre precaria

L.L.O.
sport@unita.it

«ATTUALMENTE, QUANDO CI SI INCONTRA TRA NOI ATLETE, il primo discorso non riguarda più questioni attinenti al nostro campionato e al nostro rendimento ma verte solo su questioni economiche. Per intenderci le domande che ci facciamo sono "come stai? Ti pagano?". È l'estratto di una lettera che Paola Croce, libero con oltre cento presenze nell'Italvolley femminile, poche settimane fa ha scritto al portale specializzato volleyball.it, raccontando per filo e per segno le problematiche e i guai di un'annata agonistica - ora giunta alle finali scudetto - nella quale l'atleta è passata in pochi mesi da un club escluso dal campionato a causa di uno stato di insolvenza (la Universal Modena) ad un altro, Urbino, dal quale se ne è andata senza ricevere l'intero ingaggio pattuito. Un caso, quello di Paola Croce, emblematico nell'annus horribilis della massima divisione pallavolistica femminile. Modena era andata gambe all'aria, per una paradossale storia di sponsorizzazioni dai contratti inesistenti, a metà gennaio, una manciata di giorni dopo l'esclusione dal campionato di Crema, anch'essa insolvente nei confronti delle tesserate. Due club saltati in un campionato composto da 12 società, senza contare la penalizzazione di Chieri Torino, ricevuta per un ritardo nei pagamenti verso le atlete. E che dire dei frequenti passaggi presso la camera di conciliazione della Fipav per discutere accordi sugli stipendi tardivi di tante società? Molto peggio, insomma, di quanto accadde la scorsa stagione quando, sempre in A1, fu Conegliano ad avere problemi e a lasciare per questo motivo il torneo monco.

Storie di sport e di lavoro, l'Italia dei precari e dei non garantiti. Un mondo che dovrebbe essere sano, vivo, straordinario e che, invece, fa i conti con problemi comuni a diverse categorie. Doping amministrativo, lo chiamano all'interno della Lega Volley Femminile, che sposta l'attenzione sulle opere e omissioni, senz'altro gravi, dei club, tuttavia non può ritenersi incolpevole di fronte ad una così grave crisi (con conseguente ricadute sull'immagine) del movimento. «Noi dilazioniamo il nostro stipendio in 10 mensilità quando, ad una società, per iscriversi alla stagione successiva, è sufficiente avere pagato soltanto il 70% degli stipendi relativi al campionato precedente. E il restante 30%? Dovremmo forse intenderlo come una sorta di bonus lasciato a discrezione delle società?», domanda Croce. Non c'è un sindacato delle atlete, nel volley femminile. Ma questa, forse, è la volta buona.

Fuentes se la cava con un anno

Non ci saranno identificazioni

Operacion Puerto Condannato il medico dello scandalo doping spagnolo. Ma le sacche di sangue saranno distrutte

GIANNI PAVESE
MADRID

LA MONTAGNA OPERACION PUERTO HA PARTORITO IL TOPOLINO E IL «MAGGIOR CASO DI DOPING IN SPAGNA», COME LO DEFINIVA IERI IL SITO INTERNET DEL QUOTIDIANO IBERICO EL PAIS, SI CHIUDE CON DUE CONDANNE LIEVI. Un anno di prigione per il dottor Eufemiano Fuentes, 4 mesi al suo collaboratore Ignacio Labarta. Assoluzione per la sorella di Fuentes, Yolanda, e gli allora ds delle squadre ciclistiche Kelme e Liberty Seguros, le più coinvolte nello scandalo, Vicente Belda e Manolo Saiz. Anni di indagini e milioni di pagine di inchieste rimangono, però, con una mezza risposta: il tribunale di Madrid, infatti, ha respinto

LOTTO		MARTEDÌ 30 APRILE									
Nazionale	29	3	82	2	69						
Bari	6	69	64	25	34						
Cagliari	75	26	90	36	54						
Firenze	29	86	15	68	52						
Genova	50	25	3	39	49						
Milano	67	57	15	36	42						
Napoli	84	22	79	87	54						
Palermo	32	9	13	60	50						
Roma	61	83	74	87	36						
Torino	36	87	49	86	45						
Venezia	66	58	11	21	5						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
5	35	38	75	82	86	12	60				
Montepremi	1.506.776,56					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 26.441.623,03					4+ stella	€	44.793,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.066,00			
Vincono con punti 5	€ 45.203,30					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 447,93					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,66					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	6	9	22	25	26	29	32	36	50	57	
	58	61	66	67	69	75	83	84	86	87	



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

Tutelare il bilancio delle famiglie italiane è, per noi di Conad, un impegno concreto da sempre. E oggi più che mai. Per questo nasce Bassi e Fissi: la grande iniziativa Conad che riunisce tantissimi indispensabili prodotti Conad e li rende disponibili a **prezzi bassi e fissi fino al 30 giugno 2013.**



Latte parzialmente scremato
UHT Conad 1 l
€ 0,65



Penne rigate
Conad 500 g
€ 0,40



Frollini con panna e
cacao Conad 350 g
€ 1,00



Mozzarella Conad
100% latte italiano 125 g X 3
€ 1,85



Farina tipo 0 Conad 1 kg
€ 0,54



Passata di pomodoro
in bottiglia Conad 700 g
€ 0,55



Uova fresche medie Conad
Percorso Qualità 6 pezzi
€ 0,90



Caffè gusto Classico
Conad 250 g x 2
€ 3,25



Detersivo piatti limone
Conad 1 l
€ 0,90



Detersivo liquido lavatrice
Conad 3 l
€ 3,25



Bagnoschiuma Idratante
Conad 750 ml
€ 1,79



Dentifricio Whitening
Conad 75 ml
€ 0,85

 **CONAD**
Persone oltre le cose

Scarica ConadApp su



www.conad.it